

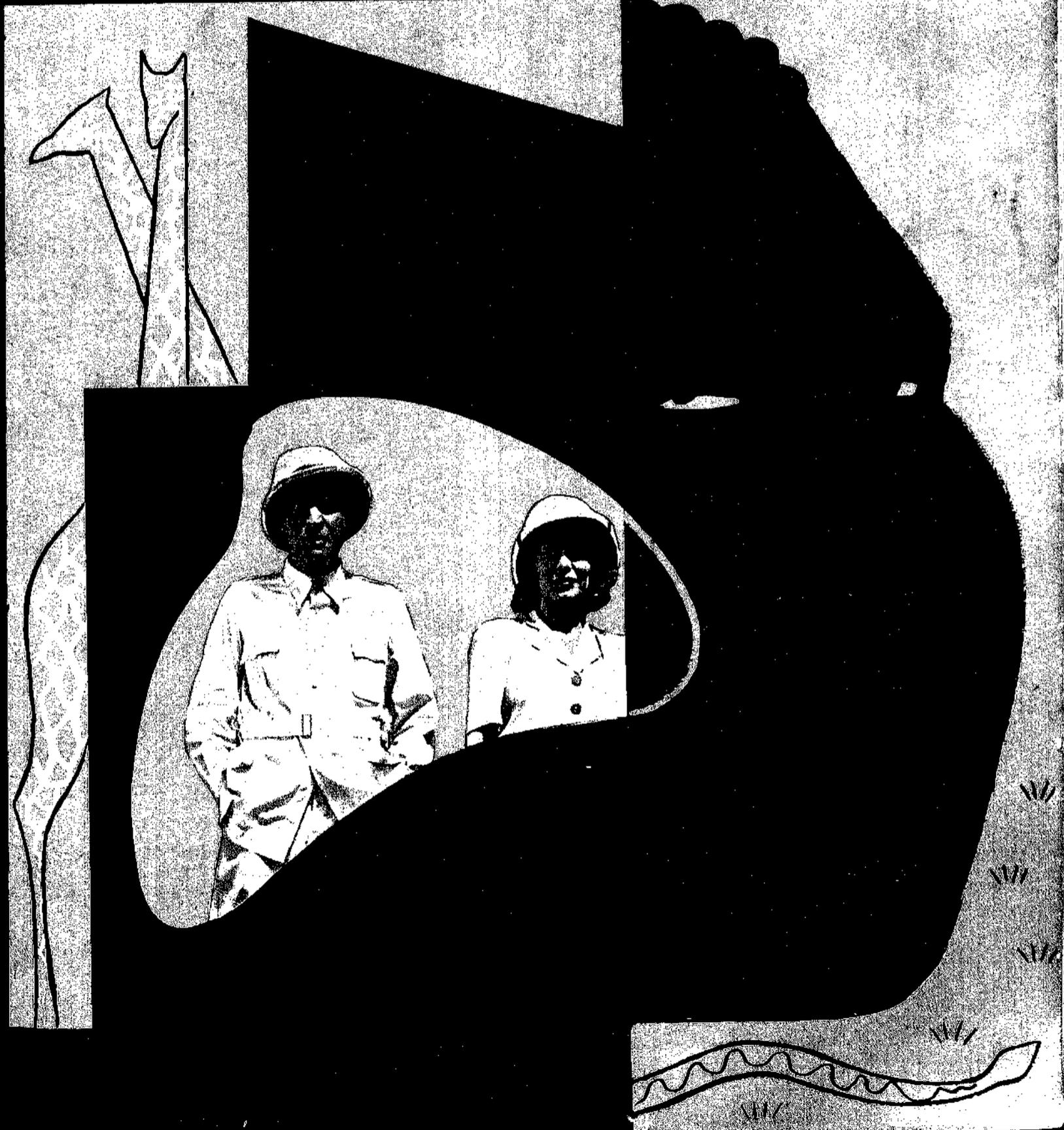
LO SCHERMO

AGOSTO 1938 - XVI (N. 8)

RASSEGNA DELLA CINEMATOGRAFIA

PREZZO LIRE QUATTRO

NUMERO SPECIALE PER
LA VI ESPOSIZIONE D'ARTE
CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA



Italiani!

SERVITEVI DELLE LINEE AEREE DELLA

Ala Littoria

ESSE VI CONDURRANNO OVUNQUE CON
UN TEMPO MINIMO, UN'ASSOLUTA SICUREZZA
UNA SPESA MODICA, LA MASSIMA COMODITÀ

Roma - Aeroporto del Littorio

DOMANDATE INFORMAZIONI ALLE AGENZIE DI VIAGGI E ALLA DIREZIONE GEN. DELLA SOCIETÀ

Soc. An. A. REJNA

Sede Centrale: **MILANO - Via Amedei, 7**

Filiali: TORINO - GENOVA - BOLOGNA - FIRENZE
ROMA - NAPOLI - TRIPOLI - ASMARA

Molle a balestra a bovolo a elica per tutti i Veicoli

E PER QUALSIASI MACCHINA INDUSTRIALE

Molle "REJNA" le migliori

Tutti gli Accessori per l'Auto e per la Carrozzeria

SELLE • FINIMENTI • BARDATURE

LAVORI IN CUOIO
D'OGNI GENERE

Fornitrice: dei Ministeri della Guerra - della R. Marina - della R. Aeronautica
delle Comunicazioni e delle principali Industrie dei Trasporti

La SCALERA

film

annunzia il

PRIMO
GRUPPO
DI PRODUZIONE
1938

L'Argine

DI RINO ALESSI

Jeanne Doré

DI TRISTAN BERNARD

La Vedova

DI RENATO SIMONI

Inventiamo l'amore

DI CORRA E ACHILLE

Quella

DI C. G. VIOLA

Don Pietro Caruso

DI BRACCO

Papà Lebonnard

DI AICARD

Io, suo padre

DI ALBA DE CESPEDES

Le sorprese del divorzio

DI BISSON

I figli del Marchese Lucera

DI GHERARDO GHERARDI

Quello che dice la Stampa

Oggi un programma di produzione cinematografica che ha stretti punti di contatto con tutto quello che abbiamo, non solo da oggi, detto, è senza dubbio quello annunciato dalla «Scalera Film».

Nessuno vende la pelle dell'orso prima d'aver l'orso. Ma che ci dice la «Scalera»?

Ci dice: «Vogliamo dare all'Italia una vera, stabile produzione cinematografica continuativa». Bene.

Ci dice: «Non facciamo chiacchiere né giochi d'illusionismo con i quattrini. Quello che è necessario per far questo, noi daremo».

Sfido chiunque a non approvare queste che non sono - è provato - solamente pure intenzioni.

Ci dice «abbiamo messo in cantiere un programma di produzione continuativa di oltre venti film, impegnando gli attori, i registi, gli operatori, i tecnici con contratti a lunga scadenza».

Magnificamente, che si chiede di più? Qualcuno si lamentava di non avere tranquillità, di trovarsi sempre da capo ad ogni film.

Il programma di questa Casa esclude questa eventualità veramente imbarazzante. E vedremo la produzione svolgersi regolarmente anche durante i mesi invernali.

Ci dice: «Ci preoccupiamo di dare al cinema ottimi attori della prosa già affermati sugli schermi, ma rispetteremo il teatro poiché il piano lavorativo degli studi tiene essenzialmente conto dell'attività teatrale degli attori». Tutto ciò è indice di una sensibilità e di una onestà artistica veramente non comune e bisogna tenerne conto.

Ma la Scalera Film ci dice soprattutto: «Vogliamo creare i quadri per la nuova cinematografia italiana. Cerchiamo gli elementi nuovi, i giovani di talento, i giovani che hanno la volontà di fare seriamente del cinema».

Ma non è tutto qui. La Scalera aggiunge: «Non siamo un clan chiuso, una conventicola, una cerchia di amici in fregola di speculazione. L'obiettivo è il cinema italiano e perciò accettiamo tutte le collaborazioni creative, tutti i contributi di idee, tutto quanto può essere utile al suo potenziamento e alla sua indipendenza».

Valentino
ne "Il Piccolo Giornale d'Italia"

e presenta il suo complesso artistico



ROSSANO BRAZZI



EMMA GRAMATICA



EVI MALTAGLIATI



GINO CERVI



ISA POLA



SERGIO TOFANO



GEMMA BOLOGNESI



GUGLIELMO SINAZ



GUIDO CELANO



LUIGI ALMIRANTE

CAROLA LOTTI

REGISTI:
GOFFREDO ALESSANDRI
BONNARD * CORRADO
AMLETO PALEOLOGU

OPERATORI:
ARATA * MAR
TERANCO

SCALEAA

film

REGISTI:

ALEANDRINI * MARIO

CIRADO D'ERRICO

ILETTI PALERMI

OPERATORI:

TA MARTELLI

TEIANO



RUGGERO RUGGERI



LEONARDO CORTESE



ARMANDO FALCONI



CAMILLO PILOTTO



AMEDEO NAZZARI



MARGHERITA BAGNI



LUISA FERIDA



GUIDO NOTARI



FILIPPO SCELZO



MARIELLA LOTTI



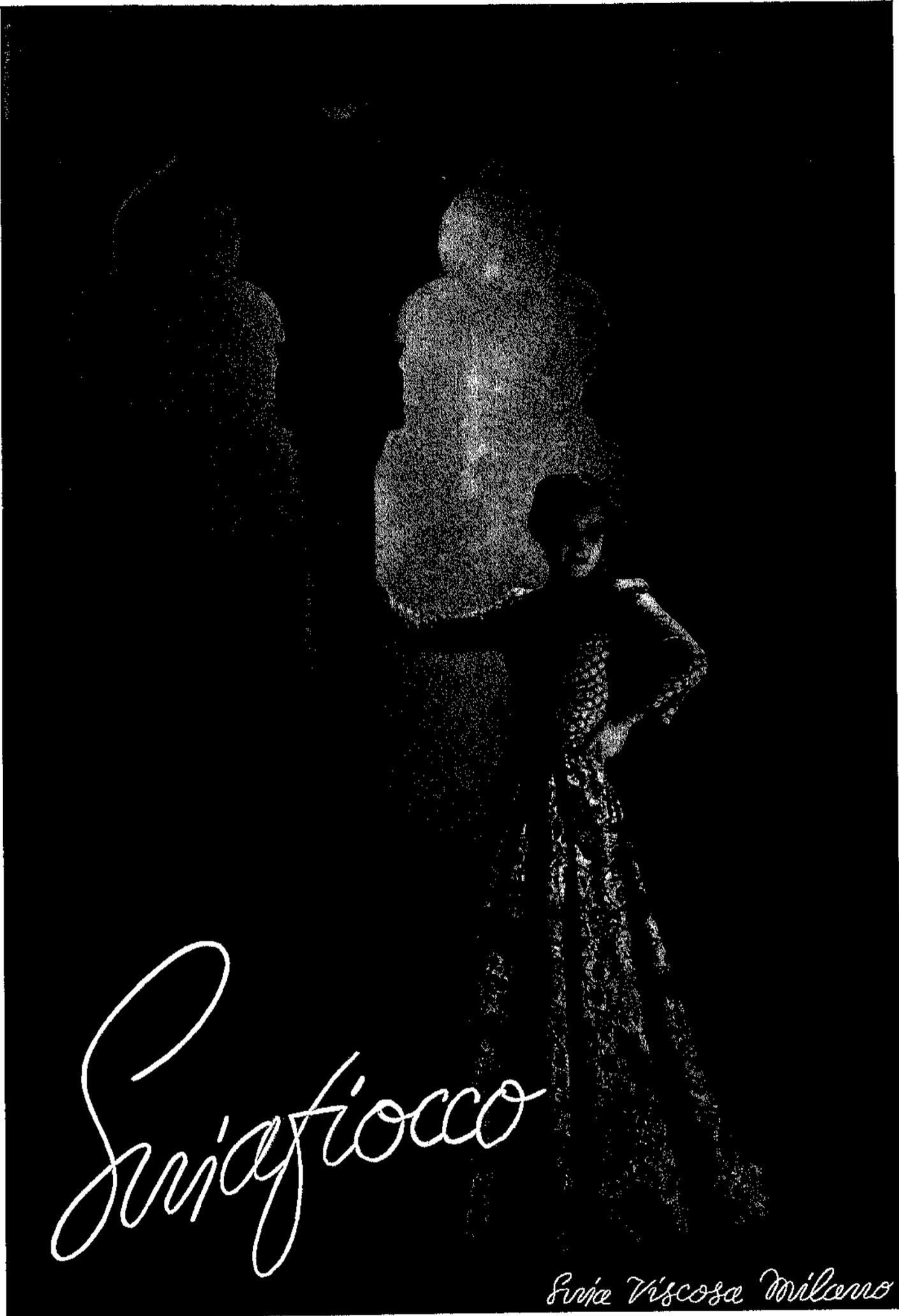
NAIS LAGO



È questo un primo gruppo di allievi - alcuni dei quali, del Centro Sperimentale istituito dal Ministero della Cultura Popolare - scritturati dalla SCALERA FILM dopo severa selezione. Altri giovani si aggiungeranno a questi sino a raggiungere il numero di 24, attraverso il concorso indetto dal giornale FILM ed altre prove che potranno dare affidamento delle loro possibilità in modo da costituire veramente il miglior vivaio dei futuri attori dello schermo.

SCALERA film

ROMA - VIA CIRCONVALLAZIONE APPIA - N. 110



Sonia Fiocco

Sonia Viscosa Milano



Negozi Calze Santagostino: MILANO - Via Carlo Alberto 32 * TORINO - Via Roma 16 * BARI - Via Cavour 61

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI

AGIP

L'Agip ha fornito il carburante per la conquista dell'Impero



I PIÙ MODERNI E ORIGINALI BALLABILI CHE AVETE ASCOLTATO ALLA RADIO
SONO STATI RECENTEMENTE INCISI SU DISCHI CETRA-PARLOPHON DA
ANGELINI E LA SUA ORCHESTRA

GP. 92502 - **UN QUARTIERINO SUL GRATTACIELO** - Fox di Di Lazzaro, Nizza e Morbelli con ritornello cantato da V. Belleli.

SHE WARE A LITTLE JAKET OF BLUE - Fox di Fisher

GP. 92503 - **SATAN** (Spooky takes a Holiday) Fox di Clinton

QUESTA NOTTE VERRÒ - Fox di Friend con ritornello cantato da V. Belleli.

GP. 92504 - **LA MAZURKA DI CAROLINA** - Mazurka di Redi e Bruno con ritornello cantato da V. Belleli.

BOCA DE ROSA - Tango di Bianco e Fouché con ritornello cantato da V. Belleli.

GP. 92441 - **COSA FARAI DI ME** - Slow fox di Hess-Misraki Rastelli e Panzeri - con ritornello cantato da V. Belleli.

NON ME NE IMPORTA NIENTE - Fox di Lao Schor e Marf con ritornello cantato da V. Belleli.

GP. 92532 - **RICORDI ANCOR LE MIE PAROLE** - Slow fox di Bracchi e D'Anzi con ritornello cantato da V. Belleli.

AMAMI DI PIÙ - Slow fox di Ramponi e Ala con ritornello cantato da V. Belleli.

GP. 92533 - **NULLA** - Slow fox di Casasco e Quattrini con ritornello cantato da V. Belleli.

IL COBRA E IL FLAUTO - (The cobra and the flute) Fox-trot di Gifford e Bishop.

GP. 92534 - **THE DIPSY DOODLE** - Fox di Larry Clinton

UNA LETTERA A MIA MADRE - Fox di Gilbert e Valabrega con ritornello cantato da V. Belleli.

GP. 92435 - **L'ULTIMA RONDA** - Slow fox di Hell.

IO NO SE PORQUÉ TE QUIERO - Tango di Canaro e Palay con ritornello cantato da Moreno.

GP. 92478 - **È UNA COSA NATURALE** - Fox di Burke e Johnston dal film "Double of nothing".

ARRIVEDERCI BAMBINA - Tango di Kramer Gorni e Rastelli con ritornello cantato da V. Belleli.

GP. 92479 - **HARLEM** - Fox-trot di Carrol.

SERENATA DELLA NOTTE - Slow fox di Goletti e Cram con ritornello cantato da V. Belleli.

GP. 92535 - **COUBANAKAN** - Slow fox di Simons.

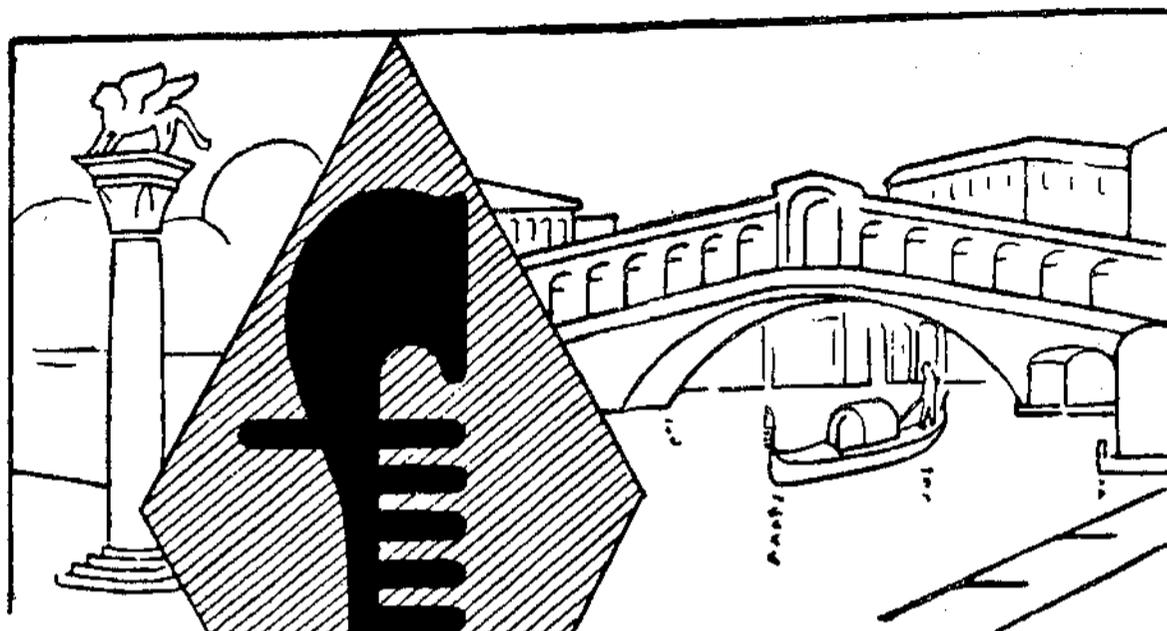
L'AVANA A PARIGI - Conga Cubana di Crefiche con ritornello cantato da V. Belleli.

GP. 92551 - **WHISTLE WHILE YOU WORK** - Fox di Churchill dal film "Biancaneve e i sette nani".

HEINGH - HO - Fox di Churchill dal film "Biancaneve e i sette nani".

GP. 92552 - **SOME DAY MY PRINCE WILL COME** - Fox di Churchill dal film "Biancaneve e i sette nani".

TUTTA NEL MIO CUORI... - tango di Casale e Hector con ritornello cantato da Pavesio.



**VENEZIA
LIDO**

Casino Municipale

APERTO TUTTO L'ANNO

LE MAGGIORI ATTRATTIVE
DEL GRAN MONDO INTER-
NAZIONALE AL LIDO

MANIFESTAZIONI VARIE

VENEZIA-LIDO

IL VETROFLEX

NELLE CORREZIONI ACUSTICHE DELLE SALE CINEMATOGRAFICHE E TEATRALI

La maggior parte delle nostre sale cinematografiche, con l'avvento del cinema sonoro, devono essere aggiornate alle nuove ed imprescindibili necessità acustiche. Per le sale da costruirsi, alla necessità di un rigoroso studio geometrico sulla distribuzione dei suoni, deve seguire una razionale e perfetta correzione acustica.

È noto che le correzioni empiriche sono inefficaci e quasi sempre dannose e si rende quindi necessario che ogni correzione acustica sia studiata da ingegneri specialisti.

La scelta dei materiali assorbenti dev'essere fatta con grande senso di responsabilità, sia per ottenere degli assorbimenti che non alterino l'equilibrio estetico dei suoni e delle voci emesse, sia per conferire alla sala una effettiva e nobile apparenza architettonica che trionfi su quelle realizzazioni posticce che hanno dato motivo ai Costruttori, ai Progettisti e agli Esercenti a non attuare quelle correzioni acustiche indispensabili alle perfette audizioni.

Con i nostri sistemi di correzione acustica, i Progettisti, i Costruttori e gli Esercenti di sale cinematografiche e teatrali non hanno più a temere l'impovertimento dei partiti decorativi della sala. I nostri complessi assorbenti (feltri VETROFLEX, placche di stucco speciale finemente forate ed altri accorgimenti di finitura) potendosi sagomare e plasmare a tutte le forme richieste possono seguire fedelmente le architetture e le forme decorative ideate dai Progettisti.

LA SEZIONE ACUSTICA E ARCHITETTURA VETROFLEX, creata per lo studio razionale dei problemi acustici e per la realizzazione delle forme più appropriate per ottenere una distribuzione uniforme e gradevole dei suoni, mediante l'applicazione dei nostri complessi acustici assorbenti VETROFLEX, mette a disposizione dei Progettisti, dei Costruttori e degli Esercenti di sale cinematografiche e teatrali, che volessero consultarla in merito alle più moderne applicazioni della tecnica acustica, i suoi servizi di consulenza.

Il VETROFLEX non è solo un materiale assorbente acustico, il VETROFLEX è un servizio! Tale servizio VETROFLEX ha permesso la pratica realizzazioni delle più significative e più importanti opere di correzione acustica che si siano finora fatte in Italia.

S. A. Vetr. It. BALZARETTI MODIGLIANI

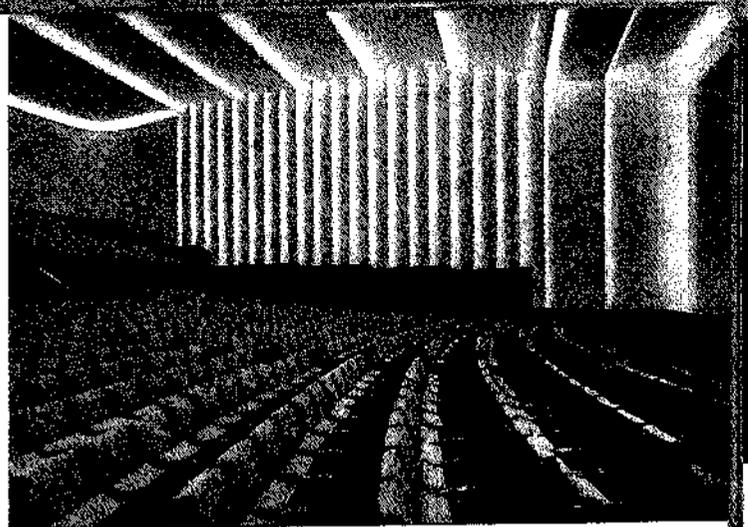
CAPITALE L. 20.000.000

LIVORNO Sede e Stabilimento - Telefoni: 31.410 - 33.477
ROMA Piazza Barberini 52: Ufficio Centrale Vendita, telefono 484.903
MILANO Piazza Crispi 3: Ufficio Vendita Montaggio, telefono 81.469

SEZIONE ACUSTICA E ARCHITETTURA "VETROFLEX"

ROMA, PIAZZA BARBERINI 52 - TELEFONO 484.903

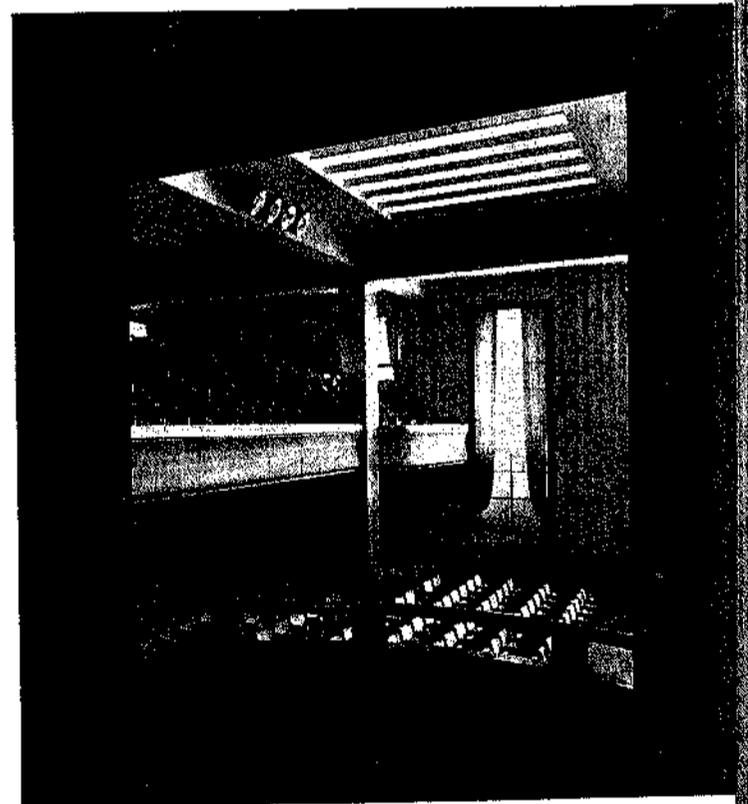
AGENTI DI VENDITA NELLE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA



Sala delle proiezioni nel Palazzo della Mostra Internazionale Cinematografica - Venezia Lido



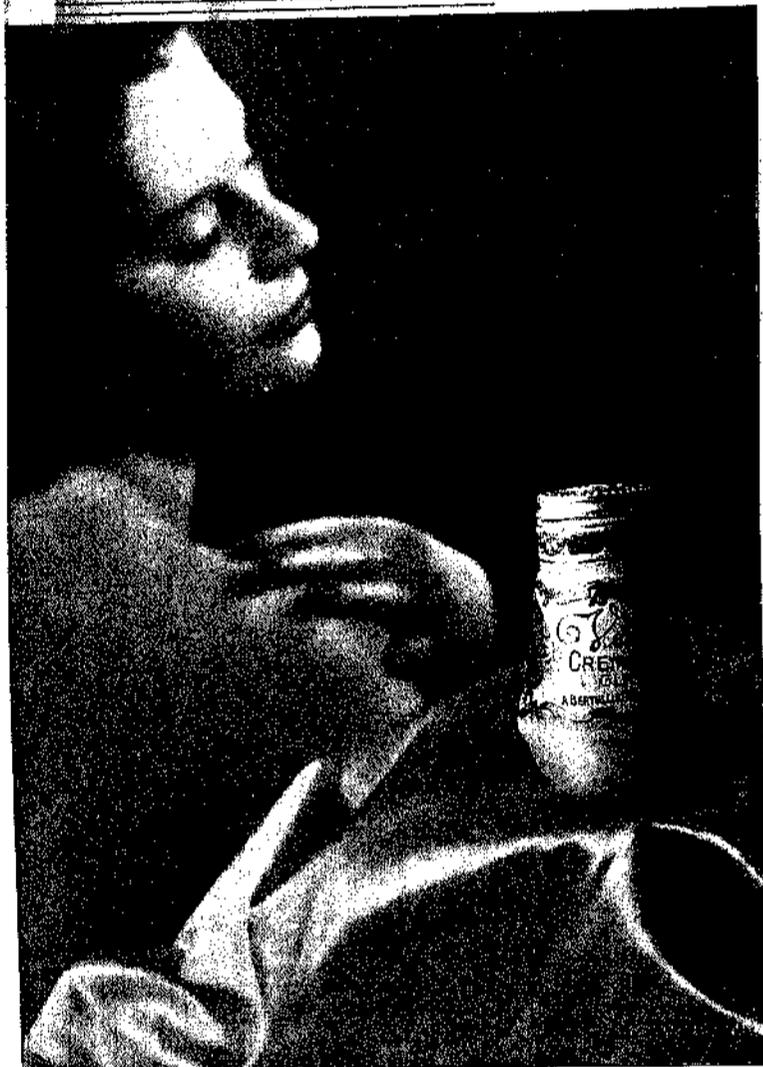
Sala delle proiezioni del Cinema Teatro Roma di Vicenza



Il Teatro delle arti in Roma

CREMA VENUS BERTELLI

LATTEA-GLICERINATA



PREPARAZIONE
SCIENTIFICA
INSUPERABILE
PER LE SUE
PROPRIETA'
EMOLLIENTI
RINFRESCANTI
IGIENICHE

IL VASETTO A CHIUSURA
ERMETICA GARANTISCE
LA CONSERVAZIONE E LA
INALTERABILITA' DELLA
CREMA VENUS BERTELLI

Per completare l'azione di questa crema
è consigliabile l'uso della VELLUTINA
VENUS BERTELLI, cipria espressamente
studiata allo scopo.

Lo Schermo

RASSEGNA MENSILE DELLA CINEMATOGRAFIA

DIREZIONE • REDAZIONE • AMMINISTRAZIONE
 ROMA ■ PIAZZA BARBERINI, 52 • TELEFONO 480-347
 FONDATORE • DIRETTORE: LANDO FERRETTI

S o m m a r i o

Parole italiane ai giubbetti bianchi del Lido (Lucio D'Ambr., Accademico d'Italia)	Pag. 14
Venezia (G. V. Sampieri)	» 17
Da una Esposizione all'altra - Il film italiano (Amedeo Castellazzi)	» 20
L'Europa alla riscossa (Ermanno Contini)	» 22
Tramonto hollywoodiano? (Lino De Joanna)	» 25
Le cinque precedenti Esposizioni (Guglielmo Ceroni)	» 27
La cinematografia tedesca a Venezia (Ernst Purger)	» 31
La tavolozza delle luci (Guglielmo Usellini)	» 37
Alla ricerca dell'attore (Rodolfo Jacuzio Ristori)	» 41
In giro per i teatri di posa (Alessandro Alesiani)	» 45
Cinematografia e radiovisione (Gong)	» 53
Moda estiva (Bruna Bercieri Roffi)	» 57
Il Congresso italiano della 20 th Century Fox	» 59
Bar (Il cameriere filosofo)	» 61
Notiziario internazionale	» 62
Tribunale delle pellicole	» 67

In copertina: MILENA PENOVICH e CESARE FANTONI in "EQUATORE"

(Produzione ROMA-FILM - Distribuzione GENERALCINE)

Composizione di MARIO PUPP

ABBONAMENTI ANNUI: ITALIA L. 36 - ESTERO L. 80 • SEMESTRALI L. 20 - ESTERO L. 40

UN NUMERO SEPARATO: ITALIA, IMPERO E COLONIE L. 4 • ARRETRATO L. 8

GLI ABBONAMENTI E GLI ORDINI DI PUBBLICITÀ SI RICEVONO IN PIAZZA BARBERINI, 52 • ROMA
 MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE, ANCHE SE NON PUBBLICATI, NON SI RESTITUISCONO

Parole Italiane

AI GIUBBETTI BIANCHI DEL LIDO

Ancóra una volta, nell'imminente agosto, il Festival cinematografico di Venezia... Ah! Parliamo italiano e soprattutto parliamo esatto. Se a molti giornali piacque in passato chiamare festival l'Esposizione Cinematografica veneziana ciò prova ch'essi ignoravano che questa parola, là dove essa è nata dal latino « festivus » ed è in uso pacifico e legittimo, cioè Francia e Germania, non vuol significare altro che radunata festiva di carattere esclusivamente musicale. Chiamiamo dunque la Mostra veneziana come dev'essere esattamente chiamata e cioè Esposizione d'arte cinematografica internazionale.

Internazionale. State attenti. Ossia una gara, una competizione o, come di recente scriveva il mio amico Sampieri, le « Olimpiadi veneziane della cinematografia ». Credo che a questa gara, nel 1938, la cinematografia italiana si presenti in condizioni di straordinario favore con opere nelle quali così gli artisti e gli artigiani come il capitale e le forze tecniche degli stabilimenti italiani si sono fortemente impegnati. Senza parlare ancora degli altri, non decisi, che si aggiungeranno a questi tre, una terna di film d'alto stile assicura il prestigio dell'Italia nella competizione anche di fronte agli emuli stranieri più artisticamente agguerriti e più finanziariamente potenti. Il Verdi, messo in scena da Carmine Galone, l'Ettore Fieramosca guidato da Alessandro Blasetti e il Luciano Serra, pilota, diretto da Goffredo Alessandrini, metteranno davanti agli occhi degli italiani e degli stranieri tre differenti aspetti, ma tutt'e tre significativi e rivelatori, della perfezione stilistica e della volontà artistica cui ha saputo finalmente sollevarsi, per volontà del Governo fascista e per sapienza ed esperienza di uomini, come per disciplina e capacità di maestranze, la nostra arte cinematografica. Direttamente, in sala di proiezione, non ho veduto finora che il Verdi: proprio quello del quale, avendoci messo anch'io con soggetto e sceneggiatura qualche cosa, posso meno parlare e vantare meraviglie. Ma mirabilia mi dicono, — quelli che hanno visto e non sono di facile contentatura, — anche del Fieramosca e di Luciano Serra. In tutt'e tre le opere tre registi, — uno ancora assai giovane, due tra i più giovani, — tre registi che non hanno nulla da invidiare ai più autentici maestri d'oltralpe e d'oltremare danno la piena misura d'una loro tipica e inconfondibile genialità italiana, che non assimila dall'estero che quanto allo spirito nazionale più può convenire e, pur facendo uso per propria personale maestria di tutte le più varie

esperienze, vuol creare, e crea, una maniera autoctona, che non cerca di piacere ai mercati esteri sfruttandone con supina acquiescenza le mode e le tendenze, ma che invece giunge ad imporre a tutt'i pubblici stranieri — come di recente con *Casta Diva*, *Squadron bianco*, *Pasaporto rosso*, *Scipione e Re Burlone*, — una nostra cinematografia, accessibile ad ogni più diverso popolo, ma tutta coerente e disciplinata in uno spirito rigorosamente nazionale e limpidamente italiano.

Ciò che più mette conto esaltare in questo sforzo vittorioso della cinematografia nazionale è questa ricerca ansiosa del nostro inconfondibile mondo etico e spirituale, non solo conquistato e rivelato tecnicamente e esteriormente ma anche, e soprattutto, trovato nella solidità etica e sentimentale di figure decisamente italiane e che riassumono ed espongono i più tipici caratteri del popolo nostro. Il musicista Verdi, l'eroe Ettore Fieramosca, il pilota Serra son tre volti d'italiani portati fieramente, da italiani, nel « primo piano » della cinematografia internazionale. E tutt'e tre, uno dalla remota Italia, l'altro dall'Italia dell'Ottocento, il terzo dall'Italia d'oggi, cioè dall'Italia fascista e mussoliniana, gridano al mondo, fieri di sé, senza provocare nessuno, eroi d'un popolo, simboli cinematografici di una totale coerenza in un'evoluzione fatta d'una serie di rivoluzioni: « Viva l'Italia! ».

Non ho abitudine di sostare lungamente a Venezia nelle settimane dell'Esposizione cinematografica. Il frastuono delle feste, nemico della metodicità del mio lavoro, mi fa appena attraversare per una o due sere, da vari anni, giardini o sale dove si proiettano i film o bar, corridoi e terrazze dell'albergo Excelsior dove si fanno i conti addosso — chi bene e chi male, chi in buona e chi in cattiva fede, — ai film visionati mezz'ora prima. Ma anche quelle brevi soste, ascoltando nei cappannelli gl'iniziati o i profani, bastarono a darmi, d'anno in anno, — e già gli anni son cinque, — un senso di progressivo miglioramento nella valutazione della produzione italiana: valutazione di produzione italiana, intendo fatta da italiani, ché gl'italiani, com'è noto, sogliono essere nell'arte i più severi giudici di sé stessi e, facili a entusiasinarsi per il minimo sforzo d'una casa o d'un regista stranieri, lesinano poi ai nostri il conforto di quella simpatia e di quella fede che, in ogni



Fosco Giachetti e Gaby Morlay in « Giuseppe Verdi »

(Esclus. Entic)

campo dell'attività artistica, tanto aiutano a lavorare e ad andare avanti. Tuttavia, anche se accigliati e scontenti, i censori di malumore mettevano d'anno in anno più numerose gocce di miele nel cocktail d'amari dei loro critici beverageggi. Infatti Squadrone bianco strappò, negli anni scorsi, consensi che furono assai vivi pur se vollero attendere, per diventare vivissimi, che Parigi avesse proiettato il film di Genina per centinaia e centinaia di giorni consecutivi. Può dirsi lo stesso del gulloniano Scipione. Ma credo che quest'anno l'elogio dei connazionali avrà ragione d'essere più pronto, più vivo e più totale. Questo è, per la cinematografia nazionale del tempo fascista, l'anno della sua più alta e più compiuta affermazione.

Malelingue dei giardini veneziani dove si nascondono sott'i giubbetti bianchi di stagione anche alcune anime nere, abbiate il senso del male che fate a storcere il muso, davanti alla produzione italiana, in mezzo agli stranieri. E, per misurare questo male che talvolta è fatto non per malanimo (anche questo ha i suoi campioni e le sue « campionesse »), ma per malvezzo di chi, facendosi vedere sempre scontento, crede di consacrare il suo buon gusto e di chi stima a torto che l'entusiasmo sia manifestazione negativa dell'intelligenza. Non c'è invece, o giubbetti bianchi del Lido, che l'entusiasmo per essere intelligente, se per intelligenza si ha da intendere — come, tutti d'accordo, tutt'i vocabolarii consigliano, — « la facoltà d'intendere bene e prontamente ». Ora non s'intende bene che ciò che si ama. E l'opera d'arte, in qualunque forma essa si manifesti, non si rivela prontamente e interamente che a chi ad essa s'avvicina pian piano, senza diffidenza e ostilità, in pre-

concetto atto d'amore. Il che non vuol dire affatto accettare a priori ogni cosa. Vuol dire invece mettere l'atto d'amore prima dell'istinto naturale della critica. Il nostro distacco dall'opera d'arte che ci delude deve avvenire a poco a poco e a mano a mano che l'opera, coi suoi errori, allontana la nostra più cordiale e anticipata simpatia. Porsi invece di fronte all'opera, e sin dal primo contatto, in stato di segreta o palese ostilità, impedisce l'atto d'amore iniziale in cui l'opera, come fiore sotto la notturna rugiada, apre al sole tutte le sue foglie e si svela. L'intelligenza che si fa ostile prima dell'amore cessa d'essere intelligenza. E il critico non ha ragione di esistere lealmente e onestamente se non quando in lui un uomo, un semplice uomo intelligente, ha prima umanamente tentato di amare. La critica non è una serie di mine furbesche da mettere sott'i passi ingenui del poeta. Il critico è solo colui che cerca in sé e spiega a noi le ragioni per cui il poeta, dal quale eravamo disposti a lasciarci incantare, rompe le magie, misteriose e varie, dell'incantesimo.

E' ora che il pubblico italiano, — voglio dire tutt'il pubblico italiano, anche quello che in un modo o nell'altro ha mani in pasta nella cinematografia, — porti all'Esposizione internazionale di Venezia un senso di nazionalissima cordialità. Tra le due vittorie guerriere che hanno detto alla Storia la potenza militare e umana del popolo italiano, quando la politica di Mussolini esalta davanti al mondo tutt'i valori della razza, quando negli anni scorsi il mondo intero sbalordiva a Parigi



Una scena del film «Ettore Fieramosca»

(Escl. Enic)

davanti ai capolavori della pittura italiana e quando fra tre anni l'Italia fascista chiamerà il mondo a Roma per riconoscere le conquistate potenze del suo lavoro in un ventennio che vale un secolo, è l'ora più indicata per chiedere che il pubblico svagato e scontento delle proiezioni veneziane senta l'orgoglio nazionale che un film italiano, fatto da italiani, vinca strepitosamente su gli stranieri, così come i calciatori d'Italia si son riconfermati campioni del mondo a Parigi e come il cavallo Nearco, in una corsa miracolosa, ha battuto tutti gli assi delle scuderie internazionali. Un po' di « tifo » per il film italiano è necessario nelle platee del Lido veneziano, in gran parte snobisticamente adoranti film stranieri. E' ora che « i ragazzi di Mussolini » reagiscano contro le belle signore che parlano con l'« erre » moscia e sjoggiano parole francesi avvertendole che è pessimo gusto e cattivo spirito fascista ostentare, con smorfie e sorrisi pieni di stolto sussiego, l'antipatia per il film italiano quasi per dire: « Noi, poveretti, non si sa fare nulla di guardabile nè di ascoltabile... ». Noi invece buttiamo coraggiosamente milioni nella cinematografia nazionale e per la sua rinascita, care signore d'umor così difficile quando si tratti di casa nostra. E non possiamo quest'animoso capitale degli industriali fascisti farlo giocare su la carta — carta francese, asso di cuori, — d'un vostro sorrisetto errante ed errato su le labbra disegnate col rossetto. Noi gettiamo nella rinascita dell'arte cinematografica italiana la passione viva di egregi registi come Gallone, Genina, Alessandrini, Guazzoni, Blasetti, Righelli, Bonnard, Palmeri, D'Errico e di giovani registi di sicura maestria come Marcellini, Materazzo, Valori, Ballerini, e altri. Noi impegniamo forze di mirabili attori, lavoro appassionato di pittori, decoratori, architetti, musicisti, elettricisti, ingegneri, registratori del suono. Noi accendiamo nell'amore del lavoro mirabili maestranze

d'ogni arte o mestiere. Noi chiamiamo alla prova scrittori e poeti. Noi possediamo nei nostri operatori maestri fotografici che non sono secondi a nessuno. E tutto questo appassionato impegno, tutto questo bel lavoro di giovinezza, tutto questo palpito magnifico d'energia, tutto questo fare, fare senza tregua, per fare sempre meglio e sempre di più merita ben altro che il sorriso sdegnoso delle « snobinette » veneziane che vengono anche da Roma o da Milano. Questa fatica ammirevole, geniale, multanime, fascista al cento per cento nella volontà di riuscire ad ogni costo, questa combattività della cinematografia italiana merita almeno le passioni che sono date così largamente a un pallone in volo tra le opposte squadre o a un cavallo in corsa tra bestie straniere. Poichè le Olimpiadi veneziane mettono a fronte, davanti al pubblico e davanti alla giuria cui la genialità italianissima di S. E. il conte Volpi di Misurata così appassionatamente presiede, italiani di buona volontà e i migliori registi e attori stranieri, io auguro con tutt'il mio cuore italiano ai registi italiani — e ai loro giovani attori, da Fosco Giachetti a Amedeo Nazzari, a Gino Cervi, che incarnano nobilmente grandi figure eroiche del nostro popolo, — un subisso d'unanimità applausi; quegli applausi in casa nostra, a gente nostra, per opere nostre, che ancora devono gridare da Venezia e nell'Internazionale dei giubbetti bianchi da spiaggia mondana: « Viva l'Italia! ».

Tanto più che gridare per gl'italiani che sono bravi, nelle « Olimpiadi » veneziane dell'agosto non impedisce affatto di gridare evviva anche agli stranieri che sono bravi quanto noi o anche — qualche volta, poniamo il caso, — un po' di più. Duovivier — che io vidi raggianti in quell'ora, — sa bene come fu accolto, una sera, l'anno scorso, il suo Carnet de bal, che è senza dubbio un capolavoro.

LUCIO D'AMBRA - Accademico d'Italia

VENEZIA

Dunque, ci siamo. Tra qualche giorno nel meraviglioso inferno veneziano, tra le musiche strane di «*Chez Vous*» e le voci monotone della roulette, s'inizierà la sesta Esposizione Internazionale d'Arte Cinematografica, la sesta Olimpiade dello schermo, la sesta trisettimana di passione dei cinematografari di tutto il mondo.

Tra qualche giorno ricominceremo a sentire i soliti discorsi: i critici che s'atteggiano a martiri perchè devono vedere quattro film al giorno e dettare la nota al telefono dopo mezzanotte; i produttori che mormorano di congiure e di partigianerie; i cineasti che sfoggiano considerazioni indiscutibili con l'aria di enciclopedisti; il pubblico che sistematicamente dice di sì quando la critica dice di no, e dice di no quando la critica dice di sì. Ogni anno è la stessa storia. Ed in fondo è verissimo che si arriva alla fine con un senso di nausea. Ma ogni anno ci si ritorna volentieri, col malcelato desiderio di far la conoscenza di produzioni che siano veramente degne di partecipare ad una mostra d'arte.

Quest'anno pesa sul Lido una grande incognita. C'è un nuovo regolamento che, all'atto pratico, può essere buono così come può riuscire deleterio. E' un po' la svolta decisiva della ormai classica manifestazione veneziana. O va bene, o bisognerà cambiare tutto. Ed è forse per questo che pur essendo alla fine di luglio, scaduto da ben quindici giorni il termine delle notifiche, non si sa ancora con precisione quali saranno i film che saranno presentati alle Assise della Serenissima.

Abbiamo anzitutto saputo che, aderendo all'invito trasmesso attraverso le rappresentanze diplomatiche, avevano accettato di partecipare alla VI Mostra le seguenti Nazioni: Belgio, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, India, Olanda, Stati Uniti d'America, Svezia, Svizzera, Ungheria, Unione Sudafricana, Polonia e Messico. Quindi abbiamo appreso che il Governo degli Stati Uniti aveva annunciato il suo documentario «*The River*» (Il fiume) grandioso quadro descrittivo del Mississippi, prodotto dalla Far Security Administration di Washington e diretto da Pare Lorentz; che la R.K.O. aveva notificato «*Biancaneve e i sette nani*» di Walt Disney nonché «*ivacious Lady*», regia di Stevens, con Ginger Rogers e James Stewart,

oltre a due cartoni a colori di Disney: «*Ferdinand the Bull*» e «*Mamma Oca va ad Hollywood*». Poi è stata la volta della Warner Bros-First National con «*Jezebel*», regia di William Wyler, interpretato da Bette Davis, Margaret Lindsay, George Brent e Henry Fonda, e con «*Beloved Brat*» ol-

tre ad un cortometraggio intitolato «*Sky Flight*».

Dopo questa prima ondata sono venuti gli annunci ufficiali dell'Unione Sudafricana, che presenterà «*Il raccolto d'oro nel Witwatersrand*», «*Usi e costumi nuziali degli Amazulu*», «*Nella terra della coperta ros-*

17



Norma Shearer e Tyrone Power in «*Maria Antonietta*» (M.G.M.)

sa» e «Il popolo Swazi»; dell'India che presenterà «Unexpected» (Inatteso) prodotto dalla Prabhat Film Co.; del Messico che presenterà «Oro Ponciano», produzione Soria Films, interpretato da Chucho Solazano, «Noches de Gloria», produzione Buene Films, interpretato da Esperanza Iris, «Alla en el Rancho Grande» produzione Rivas Films, oltre a due corti metraggi del Dipartimento di Propaganda messicano; della Cecoslovacchia che presenterà «Storia di filosofi» produzione Moldavia Film, regista Otakar Vavra, interpretato da Lad. Bohac, St. Neumann, Kurla Olicova e Fr. Kreuzman; «Verginità» produzione Lucerna A. B., regista lo stesso Vavra, interpretato da Lida Baarova, Adina Mandlova, Zdenek Stepanek; «I fratelli Hordubal» produzione Lloyd Film, regista Mae Eric, con Jaroslav Vojta, Palo Bielik e Suzanne Marwille; «Verso la luce», produzione A. B.

Film, regista Miroslav Cikan, con Maria Glaserova, Maria Smolikova, Hugo Haas e Ladislao Bohac, oltre sei importanti corti metraggi; del Belgio con due cortimetraggi documentari «Canzone di tela» e «I maestri della pittura belga».

Finalmente, terza ondata ecco arrivare un altro gruppo di notifiche americane: New Universal Pictures: «The Rage of Paris», primo film realizzato ad Hollywood da Danielle Darrieux con Douglas Fairbanks jr., Mischa Auer e Louis Hayward, regia di Henry Koster; United Artists: «Il prigioniero di Zenda», produzione David Szelnick, regista John Cromwell, con Ronald Colman, Madeleine Carroll e Douglas Fairbanks jr.; «Le avventure di Tom Sawyer» produzione David Szelnick, regista Norman Taurog, con Ann Gillis, Tommy Keley, May Robson, Jackie Moran; «Follie Goldwyn» produzione Samuel Goldwyn, regista George

Marshall con Adolphe Menjou; Warner Bros: «Bandiere bianche», regia di Edmund Goulding, con Claude Rains e Bonita Granville; R.K.O.: «I pulcini di mamma Carey», regista Rowland W. Lee, con Ruby Keeler e James Ellison ed altri due cartoni a colori di Disney: «Sinfonie di un cortile di fattoria» e «Il valoroso piccolo sarto».

Questa terza ondata americana rientra nel quadro della richiesta fatta dal Governo degli Stati Uniti alla direzione della Mostra per un aumento della quota assegnatagli dal regolamento. Infatti gli Stati Uniti dovrebbero avere diritto ad otto posti, avendo prodotto durante l'annata 475 film; però le notifiche portano già a 10 il numero dei film americani presentati e non si sa ancora nulla delle intenzioni della Metro, della Paramount, della Fox e della Columbia. Di qui la richiesta di un allargamento di



Albert Preseau e Ketti Gallian in «La Piste du Sud».

(Prod. Regina)



Bette Davis e Henry Fonda in « Jezebel ».

(Warner Bros)

quota che potrà portare l'America a circa 20 film, ovvero alla metà del programma.

Ma non è tutto: chè la Germania, pur avendo annunciato il famoso film di Leni Riefenstahl, « Olympia », ha certamente in corso la notifica di almeno sei film; l'Ungheria, la Svezia, il Giappone, la Svizzera, l'Olanda, l'Argentina, la Polonia, la Norvegia ed il Brasile hanno preannunciato che notificheranno da uno a due film ciascuno, ed infine la Gran Bretagna e la Francia si apprestano a presentarne altri sei per uno, portando così a circa sessanta i film che aspirano alla consacrazione veneziana, oltre all'Italia che, a sua volta, presenterà tre film.

Bisogna dire che è veramente strano non si sappia ancora con precisione quali siano i quaranta film che costituiranno il programma della Mostra; è tuttavia certo che il 6 agosto si riunirà la commissione alla quale spetta di definire il programma stesso.

In quanto alla Francia possiamo dire che, dopo una falsa partenza su « Quai des Brumes » per ora si sa soltanto che sarà presen-

tato « Scacco alla Regina » (Jouer d'échecs) di Jean Dreville con Françoise Rosay, Conrad Veidt, Edmonde Guy, mentre c'è qualche speranza di vedere anche l'ultimo film di Sacha Guitry « Remontons les champs Elysees ».

E in quanto all'Italia si è certi del « Verdi » e di « Luciano Serra, pilota » mentre non si è affatto certi del « Fieramosca » di cui Blasetti non ha terminato ancora, suo malgrado, le principalissime scene della Disfida di Barletta.

Sic stantibus rebus non si può veramente affermare che il panorama della prossima Esposizione sia chiaro. Né saremo accusati della solita partigianeria se diremo sin da ora, comunque risulti il programma definitivo, che la partecipazione italiana è destinata a qualificarsi come la più interessante, sia pure con i due soli film sino ad ora sicuri. Non ci sembra infatti d'intravedere gran che d'importante nel quadro generale, se si fa astrazione da « Biancaneve e i sette nani », già noto però a mezzo mondo, dal film in Tecnicolor di Alessandro

Korda « The Drum » che sembra debba far parte del gruppo inglese, e da « The rage of Paris » della Darricux che è, fra tutti, il film più giovane, agli effetti della presentazione a Venezia, dato che il suo release porta la data del primo luglio.

Si potrebbe credere che i prossimi giorni ci daranno delle liete sorprese soltanto se il quadro generale della produzione mondiale ci rivelasse qualche titolo importante. Ma purtroppo c'è in giro un'aurea mediocrità che non consola affatto, e tutti i grossi calibri sono già vecchi o in via per invecchiare. Dunque sorprese non ce ne saranno e la Mostra di Venezia minaccia di non darci troppe emozioni, almeno che le litigate non diventino più furiose proprio perchè i piccoli calibri fan sempre più rumore dei grandi.

Tuttavia è inutile azzardare previsioni. Specialmente privi come siamo di ragguagli definitivi. Limitiamoci dunque a constatare che a Venezia vedremo anche quest'anno molti, forse troppi, film.

G. V. SAMPIERI

DA UNA ESPOSIZIONE ALL'ALTRA...

IL FILM ITALIANO

Bisognerebbe essere dei chiaroveggenti per potere con anticipazione dare — anche vagamente — un panorama della nuova produzione italiana di quest'anno e di quella che sarà prescelta a rappresentare l'Italia alla Mostra Internazionale di Venezia, che aprirà i suoi battenti l'8 agosto.

In verità, i cineasti dovrebbero essere dei chiaroveggenti ed allora si eliminerebbero tanti sbagli, tante realizzazioni inopportune. Sta di fatto che la chiaroveggenza di taluno può essere atta a stabilire, sin dalla partenza, quali siano i film destinati ad incontrare il favore del pubblico, tanti sono gli elementi a disposizione di chi si appresta a giudicare. Un buon soggetto, una sceneggiatura abile, una buona distribuzione di attori, un regista che sa il fatto suo, ed il tutto in mano ad un organizzatore serio e ad un produttore coi fiocchi, possono benissimo stabilire che la realizzazione sarà buona.

Oggi, i nostri grandi stabilimenti di Cinecittà soddisfano tutto il fabbisogno di tecnici e offrono tutto quel conforto atto a dichiarare, senza commettere errori, che la parte collaborativa degli studi, dei tecnici e delle maestranze non può venire a mancare. Cos'è che manca? Molte volte manca il criterio logico di come si debba fare un film, e se quei « chiaroveggenti cineasti » possono benissimo, con gli elementi forniti inizialmente, stabilire se un film potrà essere degno o indegno, non si capisce perché ci sia tanta gente che si arrabatta a fare della produzione qualsiasi. Anzi, potremmo dire che lo comprendiamo benissimo. Sono tutte quelle persone — e purtroppo ne esistono ancora — che fanno del cinema una speculazione, che non hanno intendimenti artistici e che non hanno capito che l'industria e l'arte cinematografica è cosa seria, molto seria!

Ecco perché, dovendo presentare un panorama della produzione nazionale, Voi ci chiedete un po' d'indovinare quale sia la potenza di questa produzione e quale sarà l'accogliamento del pubblico.

Siamo ben lontani da assurgere a profeti e dal darci delle arie di infallibili, di competenti ben piazzati su granitici piedistalli;

siamo delle persone come le altre, con questa sola differenza: che vediamo e facciamo del cinema con serietà e con passione, e guardiamo l'industria cinematografica e le sue realizzazioni da un punto di vista obiettivo, valendoci di quegli elementi sostanziali e iniziali che ci danno sufficienti elementi di giudizio. Quante volte abbiamo detto: « Questo film non arriverà alla fine »; oppure « Questo è un film che potrà degnamente figurare ». Ed anche oggi dobbiamo ripetere le due asserzioni.

Prima di passare in rassegna, se non tutti, almeno i film che appaiono più importanti, dichiareremo senz'altro che la nuova produzione si avvantaggia sulle precedenti non fosse altro che per ambientazione, costruzione ed inquadratura. Abbiamo assistito a molte realizzazioni di film ed abbiamo potuto constatare de visu che sia gli ambienti, come i costumi e le costruzioni, sono stati maggiormente curati e rappresentano, se non proprio delle tappe conquistate, almeno una realizzazione che è ormai vicinissima alla perfezione.

Altri film racchiudono buone qualità: l'interesse del soggetto, l'abilità degli attori, la serietà realizzatrice.

L'inverno passato si è un po' dormito, invero, in attesa delle nuove facilitazioni governative e quando queste sono divenute realtà molti produttori, troppi produttori, si sono trovati ad avere in mano delle possibilità commerciali di prim'ordine, senza aver pronto — come avrebbe dovuto essere loro obbligo — il programma produttivo. E' stata un po' una corsa, allora, a prepararsi, a realizzare, a sfruttare con troppa sollecitudine le facilitazioni costituite dai nuovi provvedimenti: e molto meglio sarebbe stato che i produttori avessero maggiormente ponderato sul da farsi.

Ciò non di meno la produzione di quest'anno apparirà migliorata e il pubblico dovrà rendersi conto della situazione, e collaborare a questa nostra rinascita cinematografica accogliendo con quella obbiettività e con quella serenità che deve essere insita agli italiani del regime fascista e autarchico.

L'altro anno — apice il Festival veneziano — si strombazzò molto su alcuni co-

lossi che avrebbero dovuto dare una sensazione esatta del livello produttivo: « Scipione » e « Condottieri ». Ma se questi due film contenevano in se stessi una quadratura di realizzazione abbastanza importante, il soggetto, l'interpretazione e l'interesse ne diminuivano l'importanza, sì che l'accoglienza fu al di sotto dell'aspettativa; l'altra produzione — quella spicciola — ha dato invece dei risultati più brillanti e « Il signor Max », « Napoli d'altri tempi », « Sentinelle di bronzo » e « Il Conte di Brechard », stanno a testimoniare i risultati ottenuti non solo per il consenso del pubblico, ma anche per il valore commerciale.

Non staremo a nominare gli altri minori per quanto fra essi, se non artisticamente ma commercialmente parlando, alcuni abbiano dato buoni risultati. Anche la parte commerciale non deve essere trascurata!

Quest'anno la domanda che tutti si rivolgono è la seguente: « Come sarà « Verdi »? Sarà interessante « Ettore Fieramosca »? Avvincerà il pubblico « Luciano Serra, pilota »? »

Noi potremmo sin d'ora rispondere a questi interrogativi senza forse troppo sbagliarci; ma sarebbe un arbitrio, il nostro. Ci limiteremo solo a dire che il « Verdi » di Gallone è musicalmente perfetto. Che le ricostruzioni dell'epoca sono state curate al massimo. Che i nomi degli interpreti: da Gaby Morlay a Fosco Giachetti, da Germana Paolieri a Camillo Pilotto, da Maria Cebotari a Henry Roland danno sufficiente garanzia che l'interpretazione debba essere soddisfacente. La Morlay, dal canto suo, ha dato al personaggio della Streponi una personalità bene spiccata e d'altronde non c'era da dubitarne.

La musica di Verdi, la voce di Beniamino Gigli, la voce della Cebotari, la nota forza direttiva di Serafin sono altri elementi che debbono stabilire che anche questo ramo del film ha superato la prova. Si potranno fare delle obiezioni sul soggetto, forse sull'invasione dell'elemento musicale, ma non si potrà certo dire che il film delude l'aspettativa, anzi... Ma il giudizio lo darà il pubblico, a suo tempo.



Amedeo Nazzari in « Luciano Serra, pilota »

(Aquila Film)

« Ettore Fieramosca ». Blasetti il dinamico, ha studiato e ristudiato questo soggetto, e questa sola asserzione dovrebbe darci una buona garanzia. Le costruzioni sono state fatte con ogni grandiosità; il film è stato curato nella sua realizzazione e se il soggetto avrà l'emotività e l'interesse che desta il personaggio, non dovrà mancare il successo. Si dice altresì un gran bene della fotografia, dei costumi, di attori che addirittura si sono rivelati; non c'è che da augurarsi che la fusione di tutti questi elementi abbia per risultato un'ottima fattura.

L'Aquila Film presenterà « Luciano Serra, pilota ». Questo film — diremo — battezzato dal Duce e prodotto da Vittorio Mussolini, ha avuto in Alessandrini il suo coordinatore artistico e l'instancabile realizzatore.

Un film fatto da giovani, dal produttore al regista. E dai giovani non c'è da attendersi, a volte, che risultati sorprendenti. Noi siamo matematicamente sicuri dell'interpretazione di Amedeo Nazzari; noi siamo altresì certi dell'interesse della vicenda che, se circoscritta al personaggio principale, sullo sfondo di mutevoli ambienti, panora-

mi ed epiche lotte, desterà nel pubblico commozione vivissima. In questo film c'è forza, poesia e ardimento, ci sono pagine bellissime di vita e di gloria, senza retorica; c'è l'esaltazione dell'ala italiana, un'esaltazione fatta di ardimento, di concetti, di ideali: il che vale a stabilire per un film clementi essenziali di interesse.

Abbiamo così nominato i tre grossi calibri. Accanto a questi la faccenda cinematografica spara i suoi prodotti. Nel ramo comico c'è un « Partire » con Vittorio De Sica e un « Hanno rapito un uomo » con lo stesso attore; attore che il pubblico predilige e che continuerà a prediligere dopo aver visionato questi film.

Ritourneranno sullo schermo i Fratelli De Filippo con una produzione comico-sentimentale; e se anche i De Filippo non avranno in questo film trovato proprio la perfetta quadratura delle loro possibilità, non di meno il film potrà interessare.

Rivedremo poi ancora De Sica ne « L'orologio a cucù », un film in costume realizzato con ogni cura, e in « Le due madri » dell'Astra Film che potremo catalogare tra i film di pretta marca italiana e che potrà

benissimo riconfermare e forse superare il successo di « Napoli d'altri tempi ».

« Nonna Felicità », « Fuochi d'artificio », « Equatore », e gli altri film grandi e piccoli realizzati o che si stanno per realizzare completeranno la nuova produzione, che vatterà altresì alcune importanti produzioni in doppia versione, quali « Terra di fuoco », « Mia moglie si diverte », « Tre giorni in Paradiso » e i nuovi annunciati dalla *Inter-cine*.

Ecco — se pure per sonni capi — il programma.

Qualche film l'abbiamo ommesso per non dilungarci troppo; altri — lo confessiamo — non li abbiamo citati perchè non avremmo saputo che dirne o, forse, ne avremmo detto... così, così! Ma anche se la nostra chiaroveggenza dovesse fallire, noi speriamo che i giudizi del pubblico siano ancora migliori dei nostri perchè, il nostro più vivo desiderio è che la cinematografia italiana possa riacquistare quella superiorità e quel primato nazionale ed internazionale atti a tenere alto il nome dell'Italia fascista in Europa e nel mondo.

AMEDEO CASTELLAZZI



Lil Dagover in « Dreiklang »

(Ufa)

Che il cinema europeo comincia a far sul serio, se ne sono accorti anche in America. Restii ad uscire dal loro mondo, gli yankees non ne avrebbero avuto nemmeno il sospetto se ad aprir loro gli occhi non fosse intervenuta la statistica, questa intelligenza automatica alla quale, nella natura di macchine in cui vivono, hanno affidato il compito dell'indagine e la funzione della critica. I risultati dell'inchiesta svolta da un grande cinematografista specializzato nella proiezione di film stranieri hanno dato l'allarme; la documentazione su lo scarso rendimento di alcune grandi stelle pubblicata dai proprietari di sale cinematografiche ha finito di sconvolgere i produttori convincendoli che una grave crisi è in atto e che è necessario in un modo o in un altro correre ai ripari. Cifre alla mano, si son messi a discutere e a polemizzare.

Se soltanto il 43% del pubblico che ha potuto paragonare la migliore produzione nazionale con la migliore europea è favorevole a Hollywood mentre il 40% preferisce nettamente l'Europa (il rimanente 7% è costituito da voti nulli); se la Garbo,

L'EUROPA alla RISCOSSA

la Dietrich, la Crawford, la West e William Powell e Gary Cooper e Clarke Gable non rendono più come un tempo e comunque assai meno di quanto costano, qualche cosa ci deve essere sotto. L'Europa viene proprio alla riscossa? O non è piuttosto l'America che si è lasciata andare, cristallizzandosi in formule sfruttate e superate? Bisognerà tornare a scuola dagli europei come quando Griffith si comprò una copia di « Cabiria » per studiarla a suo agio e furono chiamati Sjostrom e Stiller per insegnare l'estetica della nuova arte? Non ostante gli acquisti di direttori e di scrittori che Hollywood va copiosamente facendo in Europa, la situazione è assai lontana dall'essere giunta a questo punto; ma è anche abbastanza grave da provocare seri ed energici richiami ad una più viva ed originale produzione.

Ha cominciato Frank Nugent, l'autorevolissimo critico del « New York Times », il quale non si è peritato di dire alcune dure verità. « Tecnicamente la supremazia di Hollywood è ancora indiscutibile. Per quel che riguarda le scene, i costumi, il trucco, l'illuminazione, la fotografia e il sonoro gli studi di Hollywood non temono concorrenza; ma artisticamente, e intendiamo con questo la maturità e le trattazioni del soggetto, la sua motivazione e la sua messa in opera, i nostri film sembrano handicappati da tutti i formidabili ostacoli che la struttura commerciale dello spettacolo cinematografico semina per la strada ». E dopo aver spiegato di non pretendere affatto dei film d'arte pura, di non essere per nulla contrario al romanzetto, alla commedia musicale, alla farsa brillante o al dramma sentimentale, conclude affermando di non ricordare di aver mai chiesto dei film per un pubblico speciale: « Quello che ho chiesto è proprio il contrario: di non fare cioè dei film per un pubblico speciale, dei film che si rivolgano specialmente alla parte più bassa e volgare del pubblico ».

Samuel Goldwyn ha detto parole ancora più aspre. « Le pellicole prodotte ad Hollywood sono inferiori a quelle prodotte in Europa soprattutto se si tien conto del loro costo. Molti film messi recentemente in giro in America sono un insulto all'intelligenza: sono adatti alla mentalità di un bambino di dieci anni. Io so dove è la radice del male. E' nella codardia dei produttori americani. Essi sono stati troppo cauti, essi hanno mancato d'iniziativa e d'immaginazione, essi si sono attaccati pietosamente e per troppo tempo a delle formule che il pubblico è stanco di veder ripetere all'infinito. Un altro male è che la nostra industria mette in cantiere troppe pellicole: è ridicolo pensare che Hollywood possa fare ogni anno un mezzo migliaio di buoni film col limitato talento creativo che possiede ». Fatte alcune osservazioni pratiche sul modo migliore di limitare la produzione evitando che ogni programma cinematografico continui a contenere due film, lo spie-

tato Goldwyn prosegue: «Non è vero che le stelle sono pagate troppo. Sono pagate quanto potrebbero rendere e se non rendono la colpa non è loro. Mettetele in pellicole più intelligenti, più vivaci, più ricche, più nuove, ed esse torneranno a rendere come prima».

Nella polemica è entrato anche Alessandro Korda che è oggi il maggior produttore inglese e, naturalmente, ha buttato olio sul fuoco tuonando contro l'incapacità dei suoi più diretti concorrenti. «La superiorità tecnica dei film americani su quelli europei è incontestabile; ma la tecnica di una produzione non compensa della mancanza di originalità nella presentazione e nella elaborazione di una vicenda. Sia a Hollywood che in Europa è l'originalità del tema che conta: le storie di *Charlot* non sono state mai perfette dal punto di vista delle fotografie e delle scene. I temi dei film di Hollywood sono troppo angusti. Troppa importanza vi è data ai così detti «elementi di sicurezza» del successo. Certo la formula ha la sua importanza; ma, almeno per ciò che riguarda i soggetti, essa è stata esagerata al punto che oggi non soltanto danneggia il valore artistico di un film, ma anche il suo valore commerciale. Non sono i film-formula che seguano le nuove vie, ma piuttosto quei rivoluzionari film-sorpresa che, malgrado la tirannia della formula, Hollywood mette fuori ogni anno per chi sa quale curioso accidente. Il cinema europeo sta oggi esplorando nuovi campi; e sta all'avanguardia con tutti i rischi che questa posizione comporta».

Insomma critici e produttori, americani ed europei, sono tutti d'accordo, come si vede, nel riconoscere una crisi del cinema americano ed una superiorità almeno potenziale di quello europeo. E se lo riconoscono anche gli americani, che secondo uno dei loro maggiori sono il popolo destinato a guidare il mondo, non ci possono essere dubbi in proposito; la cosa deve essere vera.

Sono ormai più di vent'anni che fra il vecchio e il nuovo mondo s'è ingaggiata una gigantesca partita a colpi di rulli di celluloido: almeno da quando «*Cabiria*» tenne lo schermo per oltre un anno a New York e gli americani si convinsero che il cinema poteva dare qualche cosa di meglio e soprattutto di più redditizio delle farse di Mac Sennet a base di inseguimenti, di torie di crema su la faccia e di «*bathing-girls*». Le vicende sono state alterne; ma fin dall'inizio le formule imbrigliarono la nascente industria americana mantenendola su la falsariga dei successi europei. Vi furono così le serie dei melodrammi sentimentali ispirati dalla produzione italiana e delle pellicole poliziesche ad episodi copiate da quella francese: in seguito, conquistata una certa autonomia alla scuola di Griffith con l'opera degli Ince, degli Ingram, dei De Mille, dei Niblo, il cinema d'oltre oceano cominciò ad imitar se stesso. E da allora la storia del cinematografo non conosce che due strade: quella di coloro che rifanno eternamente le opere consacrate da successo e quella di chi pretende di rinnovare ad ogni costo. La prima fu battuta dalle grandi industrie e quindi principalmente dagli americani; la seconda dai produttori e dai registi europei.

A voler seguire passo passo l'evoluzione del cinema come arte, il suo affermarsi e il suo consolidarsi, è facile osservare come essa sia costantemente e quasi esclusivamente legata all'opera dell'Europa e degli europei. Da Pastrone («*Cabiria*») a Guazzoni, da Chaplin a Sjostrom («*Proscritti*» e «*Carretto fantasma*»), da Stiller («*Padrone di casa*») a Dreyer («*Giovanna d'Arco*»), da Lupu-Pick («*Notte di San Silvestro*») a Wiene («*Dottor Caligari*»), da Pabst a Lang, da Dupont («*Variété*») a Lubitsch, da Stroheim a Sternberg, da Murnau a Mamoulian («*Vie della città*»),

23

Françoise Rosay e Conrad Veidt in «*Scacco alla Regina*»

(Prod. Vega - Esclus. Colosseum)



da Gance a Feyder, dalle ricerche e dagli studi di Delluc e di Epstein a quelli della Dulac e di Bela Balaz, da Sisenstein a Pudovkin, da Flaherty a Lloyd (« Cavalcata »), da Junghans (« Questa è la vita ») alla Segal (« Ragazze in uniforme »), da Clair a Duvivier, sono stati sempre gli europei — in Europa o in America — a segnare le tappe incalzanti di una travolgente ascesa, a provocarne e a segnarne gli sviluppi, a rinnovarne i temi e le tendenze. Per suo conto l'America ha dato, dopo Griffith, poche personalità degne di rilievo (Cruze, Van Dyke, Vidor, Borzage, Capra, Ben Hetch e Mac Arthur, Hatway, Ford); ma la maggior parte di esse lega il proprio nome ad uno o due film soltanto per essersi facilmente adattate ai compromessi della produzione commerciale sottomettendo alle esigenze del « mestiere » le possibilità del proprio ingegno e del proprio temperamento. L'aria di California, così vivificante per la tecnica, sembra micidiale per l'arte; mantenersi puri è quasi impossibile. E' riuscito solamente a Disney.

A questo proposito è interessante sentire l'opinione di uno dei più acuti studiosi della psicologia e della civiltà americana, Waldo Frank, il quale nella sua « Nuova scoperta dell'America » scrive: « In America la novella e il film devono avere una precisione meccanica; l'originalità e la verità sono facilmente sacrificati ai bisogni della formula. Un'arte siffatta può d'altronde ripetersi all'infinito senza cessare di piacere, dato che il suo valore consiste nella sua forma meccanica. Questa forma assicura una specie di successo indiretto. L'arte americana è una « macchina per il successo »; il messaggio contenuto in un'opera, le peripezie, l'atmosfera, tutto deve rispondere a tale teoria. L'efficienza, la rapidità, la regolarità, sono gli attributi di quest'arte il cui scopo è quello di stimolare l'istinto della « potenza ». E' superfluo sottolineare la contraddizione esistente fra un tale stato di cose e il vero fine dell'estetica ».

Le vicende salienti della lotta fra Europa e America occupano i cinque anni che vanno dal '23 al '28. E' il periodo d'oro del nudo, delle grandi migrazioni europee verso Hollywood, degli studi estetici, delle esperienze avanguardiste, delle ricerche individuali che formarono il capitale più prezioso dell'arte cinematografica: è il periodo della moda intellettuale del cinema. L'America, pur di affermarsi, non bada a spese né a concessioni; attinge senza ritegno al vecchio mondo, acquista uomini, si annette idee, stabilisce un'attiva corrente di scambi fra l'avanguardia europea e la propria industria. Fra le due tendenze che trascinavano il cinema verso il commercio o verso l'arte, era la seconda che sembrava così destinata a prendere lentamente il sopravvento. Ma la rivoluzione industriale che seguì l'avvento del parlato sconvolse ogni cosa. « In meno di un anno, scrivono Bardèche e Brasillac, tutti quegli sforzi che avevano cercato di elevare il cinema ad un rango veramente artistico vennero condannati e abbandonati. La facilità e la mediocrità trionfarono ed ebbero inizio gli anni senza avventura del cinema sonoro ».

La causa principale di questo ritorno alla mediocrità dipese dalla questione linguistica che ha dato i maggiori vantaggi alle case americane, a quelle cioè che per la loro fondamentale struttura commerciale avevano sempre mostrato una netta ripugnanza verso le nuove forme. Il possesso dei brevetti e di grandi capitali, diede modo a Hollywood di mantenere per qualche tempo il monopolio della produzione senza dover più combattere per imporsi sul mercato mondiale. Dettò legge, impose la sua maniera, le sue formule, il suo gusto, il suo stile: credette che il trionfo fosse definitivo e si mise a vivere di rendita su le posizioni conquistate. Ma l'Europa non si era arresa: dopo qualche anno di sbandamento e di silenzio il segnale della riscossa fu levato da René Clair. Su la sua scia si misero un po' per volta inglesi, viennesi, tedeschi, cechi: l'Europa fece risentire la sua voce. Ed oggi la partita che sembrava chiusa si riapre; la guerra di celluloidi ricomincia. E vi partecipa tutta l'Europa.

La forza del cinema europeo deriva dalla sua stessa debolezza: dalla mancanza vale a dire di grandi organizzazioni operanti nella produzione in serie, dal suo carattere indipendente, moschettiero, artigiano e dalla ristrettezza per lo più nazionale del mercato che agevola il pieno manifestarsi delle personalità artistiche dei soggetti, degli sceneggiatori e dei registi. Le iniziative private e isolate non imbrogliono i talenti, non impastiano le fantasie, non chiedono compromessi: chi fa il film non è un funzionario sottoposto alle direttive dei consigli d'amministrazione e dei capitani

d'industria; ma l'artigiano alla cui capacità e al cui valore individuale si affidano i finanziatori contando sul contributo della sua intelligenza e della sua personalità. Ed ecco perchè l'Europa pur non avendo un cinematografo — vale a dire una tradizione continua, partecipa della civiltà continentale — può vantare eccellenti opere cinematografiche.

Se si esamina la produzione di questi ultimi tre anni, si vedrà che mentre l'America si è cristallizzata su di una vasta produzione media tecnicamente perfetta ma stereotipata, l'Europa a conclusione di un interessante periodo di tentativi e di ricerche ha dato vita a film significativi, originali, vitali, e talvolta anche rinnovatori. Dall'« Uomo di Aran » di Flaherty che è un vero poema epico e la più pura opera d'arte prodotta dal cinematografo, ad « Estasi » di Machaty col suo torbido e morboso naturismo froidiano; da « Delitto e castigo » di Chenal che resta il più stupefacente esempio di adesione all'atmosfera di un romanzo, al suo spirito e alla sua intima sostanza umana, alla « Kermesse eroica » di Feyder così intensamente impregnata della potenza rappresentativa dei pittori fiamminghi e così gustosamente pervasa di giocosa ironia; da « Poil de Carotte », a « Pèpè le Moko », a « Carnet de Bal » di Duvivier; dalla « Grande illusione » di Renoir vibrante di una commossa polemica umana, nazionale e sociale, al « Richiamo del silenzio » di Poirier solenne cantico di virile drammaticità; dalla « Tempesta in un bicchier d'acqua » di Korda, alla « Ragazza era giovane » di Hitchcock; da alcune sequenze del « Figliol prodigo » di Trenker, all'estetismo celebrativo e documentario di « Olimpia » della Riefensthal, è tutto un seguito di opere egregie che non trovano rivali al di là dell'oceano.

Alla piacevole ed esteriore intelligenza da « *faiseurs de pièces* » degli americani, gli europei oppongono una più viva coscienza espressiva e rappresentativa. Il rilievo vigoroso dei particolari, la descrizione veristica degli ambienti, l'accentuazione lirica dell'atmosfera, la composizione pittorica delle scene, sono le loro armi; buone o cattive secondo il caso e l'uso, ma sempre fondamentalmente ricche di suggestione. Sono questi elementi che hanno conferito alla produzione europea quel carattere letterario che molti disapprovano e molti esaltano. Può darsi che l'obiettività narrativa e l'elegante lucentezza del cinema americano, energetico, moralista e convenzionale, rispondano meglio alla natura dello spettacolo cinematografico della macerata complessità descrittiva e psicologica dei film europei; ma è innegabile che in questi ultimi si sente con gradimento che alla creazione dell'opera ha presieduto il fervore di un sentimento, il calore di un pensiero, la spinta di un'ispirazione denotanti l'effervescenza di un ricco mondo interiore. L'intensità drammatica delle situazioni e delle vicende ne risulta approfondita e si forma intorno ad esse non si sa qual risonanza che lascia nello spettatore emozioni non del tutto fittizie e passeggera. L'incanto dell'arte nasce appunto da questi elementi: per un pubblico non del tutto candido e vergine, tutto ciò costituisce un'attrazione insostituibile.

Questi caratteri appaiono particolarmente evidenti nel cinema francese che è passato oggi — dopo la breve e rumorosa fioritura di quello inglese e le delicate ma discontinue esperienze di quello danubiano — alla testa della produzione europea con uomini e con film che contano fra i migliori. L'originalità dei temi, la spregiudicatezza delle descrizioni, la crudezza dei dialoghi, l'incisività dei particolari, l'intensità delle atmosfere, l'arditezza di certi lirismi, lo hanno elevato ad un livello che da anni era rimasto irraggiunto. Quanto sono lontani da questa forza suadente e intelligente la fluidità maliziosa e il dinamismo giovanile degli americani così lustrati e manierati, dove tutto è troppo bello, troppo facile, troppo ricco! Hollywood vi sfigura, al confronto, come una fotografia di nanzi ad un quadro. Colpa della troppa industrializzazione o dell'eccessivo collaborazionismo nei quali le personalità si smarriscono e si stemperano? Del lavoro in serie che conduce allo stereotipato, o della produzione a requisiti universali che spinge al generico? Sarebbe difficile precisarlo. Quello che è certo è che Hollywood si sente seriamente minacciata ed ha già suonato il campanello d'allarme.

L'Europa d'altra parte non sembra disposta ad allentare l'impeto della sua riscossa. Dovunque, in Italia, in Germania, in Inghilterra, si lavora sodo. I propositi sono seri; i risultati non potranno essere che altrettanto seri. La lotta, nella quale questa volta non sono soltanto impegnati gli interessi industriali ma anche gli orgogli nazionali, non sarà dunque né semplice né breve. Staremo a vedere chi la spunterà.

ERMANNINO CONTINI

Tramonto hollywoodiano?

Si parla molto di crisi della cinematografia americana. I costi di produzione dei film aumentano vertiginosamente sul mercato americano gli incassi diminuiscono e i mercati stranieri oppongono difficoltà sempre crescenti sotto forma di contingenti, di tasse di importazione e di doppiaggio, di rigore della censura e d'altro. Da ciò chiusura di alcuni studi, licenziamento di personale, contrazione della produzione. I giornali americani hanno raccolto le lamentele degli stessi magnati della potente industria americana: «le stelle non rendono quello che costano, s'impone una draconiana limitazione dei costi di produzione» e così via, che hanno contribuito ad avvalorare le voci di crisi. Questa sarebbe anche e in ispecial modo di carattere artistico. Mancano soggetti originali, lo «standard» soffoca l'ispirazione, la produzione si aggira sulla monotona rifrittura di tre o quattro temi fondamentali ecc. ecc.

D'altra parte si parla molto di progresso della produzione, europea, nella quale si ravvisa un netto miglioramento qualitativo. Da ciò a immaginare una lotta per il primato tra la produzione europea e quella americana il passo è breve.

Vediamo. Indubbiamente la produzione giuntaci dall'America la stagione ora chiusasi non è stata all'altezza della sua fama. La Metro ci ha mandato una sola autentica opera d'arte: «Capitani coraggiosi». Il grosso calibro: «La buona terra» indubbiamente film grandioso, si è imposto più per la prodigiosa tecnica che per qualità intimamente artistiche. In America e in alcune nazioni europee si è poi programmato: «Maria Waleska». Al riguardo di questo film gli apprezzamenti non sono stati concordi: è stata nondimeno unanimemente riconosciuta l'eccellente levatura dell'interpretazione. La Metro ci ha poi mandato il consueto assortimento di ottimi film medi, tra i quali ricordiamo i divertenti: «Dopo l'uomo ombra», «Sposiamoci in quattro», «Un giorno alle corse». Della Paramount i migliori sono stati: «Un mondo che sorge», inferiore ai film del genere prodotti precedentemente; i Lubitschiani: «Angelo» e «L'ottava moglie di Barbablu», raffinatissimo il primo, modesto il secondo, e alcuni altri buoni film di produzione normale, tra i quali il mamouliano «Sorgenti d'oro» e il delizioso: «La moglie bugiarda». Della Fox ricordiamo l'eccellente film d'atmosfe-



Myrna Loy e Clark Gable in una scena del film: «Arditi dell'aria»

(M.G.M.)

ra: «I Lloyd di Londra», e lo scanzonato e divertente: «Caffè Metropole»; ci è giunta poi l'eco del successo di «Vecchia America» e de l'«Incendio di Chicago». Della Warner è piaciuto: «Il principe e il povero», mentre: «Tovarich» non ha corrisposto all'aspettativa; eccellente impressione fece a Venezia lo scorso anno: «Marked women», non ancora proiettato in edizione italiana. La Columbia ci ha mandato: «Orizzonte perduto», il film di Capra che ad onta degli eccezionali pregi tecnici non ha riscosso unanimità di consensi. Dell'Universal ricordiamo i film con Deanna Durbin e della R.K.O. il suggestivo: «Sotto i ponti di New York». E' un complesso (se nella sommaria elencazione si è ommesso qualche film che meritava di essere citato il risultato non cambia) alquanto gramo e nettamente inferiore a quello della precedente stagione 1936-37, nella quale ci giunse (in parte in ritardo) un gruppo veramente imponente di buonissimi film, tra cui: «E' arrivata la felicità», «Margherita Gauthier», «L'impareggiabile Godfrey», «Becky Sharp», «La vita di Pasteur», «San Francisco», «Le due città», «Carica dei Seicento» ecc. ecc.

Ma se passiamo a paragonare la recente produzione di classe americana con quella

europea è quest'ultima che esce vittoriosa dal raffronto?

Chi parla della produzione europea di classe allude alla produzione francese, e questa si popolarizza su pochissimi nomi: Feyder, René Clair, Duvivier, Renoir, Chénal, e qualche altro. Il recente film di Feyder: «Les gens du voyage» non pare sia all'altezza di «Kermesse croica»; definiamo pure capolavori «Carnet di ballo» e «Pepè le Moko» di Duvivier e «Grande illusione» di Renoir; aggiungiamo qualche altro film recentissimo «Quai des brumes?». E poi... e poi pare che in Francia si producano circa 200 filmetti all'anno che c'è tutto da guadagnare a non vederli. E le altre nazioni? Per l'Inghilterra c'è soltanto da riferirsi a qualche film di Korda: non vogliamo però dimenticare quel «Ai confini del mondo», emulo de «L'uomo di Aran», presentato all'Esposizione Veneziana dell'anno scorso, che come era da prevedersi non ha attirato l'attenzione dei nostri noleggiatori (forse per il troppo distacco da quel po' po' di... zuppe inglesi che hanno avuto il coraggio di farci vedere a stagione morta). Per la Germania bisogna riferirsi a «Olimpia», il documentario delle Olimpiadi Berlinesi della Riefenstahl, che dicono mirabile e a qualche altro film che vedremo

a Venezia. Cecoslovacchia, Polonia, Svizzera e altre nazioni europee hanno scarsissimo peso nella bilancia. Per l'Italia — che cito per ultima in quanto le torna perfettamente il detto evangelico: « gli ultimi saranno i primi » — in attesa della numerosa produzione in cantiere non c'è che da riferirsi ancora al superbo « Squadrone bianco », che del resto sta compiendo tuttora il giro dei maggiori mercati europei, e se volete, a « Il Signor Max » di Camerini.

Vi par proprio che il paragone torni a tutto vantaggio della produzione europea? Anche se mettiamo sul piatto della bilancia americana (ora par proprio di vederlo traboccare!) gli omini incappucciati di Disney, che vedremo all'Esposizione di Venezia, e tutta l'altra produzione disneiniana?

E sia! Ma è proprio dal paragone tra i film di categoria extra che risulta la vera efficienza delle due produzioni? Si dimentica che il capolavoro costituisce in Europa come in America l'eccezione? Ciò che conta è la massa. Ora, con tutte le sue deficienze derivanti in gran parte dalla standardizzazione, il film medio americano batte di parecchie lunghezze quello europeo, per un complesso di qualità, tra le quali principali la tecnica e gli attori. Il riconoscimento della superiorità della tecnica degli americani è unanime: e per tecnica bisogna intendere anche quella — in parte mestiere, in parte sensibilità — della sceneggiatura e del ritmo. Gli americani hanno i migliori sceneggiatori del mondo, ma è anche il sistema di lavoro in collaborazione, per alcuni riflessi dannoso, che porta alla cura dei dettagli, all'abile dosatura di ogni sequenza e di ogni episodio, alla maestria del congegno meccanico dello svolgimento scenico. Quanto al ritmo la mia modesta ma lunga esperienza di spettatore di film mi autorizza ad assegnargli un ruolo principalissimo nel maggiore o minor successo di essi. La superiorità degli attori americani poi va intesa non come superiorità individuale — molti attori europei emulano e talora superano quelli americani — ma come fenomeno artistico e pubblicitario nello stesso tempo. Di fronte ai pochi europei conta il grande numero di attori americani di primissimo piano e il grandissimo numero di caratteristi e di generici di classe sceltissima. Conta il mito, di risonanza universale, creato dagli uffici pubblicitari sul nome delle stelle. I nomi di Wallace Beery, di Paul Muni, di William Powell, di John Barrymore, di Ronald Colman, di Bob Taylor, di Clark Gable, ovvero di Myrna Loy, di Joan Crawford, di Luisa Rainer, di Marlene Dietrich, di Greta Garbo, di Norma Shearer, di Eleanor Powell, di Claudette Colbert, stampati sotto il titolo di un film, esercitano assai maggiore attrattiva sul pubblico di quelli di Harry Baur, di Jean Gabin, di Fernandel, di Pierre Blancard, di Pierre Richard Wilm, di George Arlis, di Hans Albers, di Willy Fritsch, ovvero (in assenza di Simone Simon, di Daniele Darrieux e di Annabella) di Di-

ta Parlo, di Madeleine Renaud, di Mireille Balin, di Elisabetta Bergner, di Kate von Nagy, di Lillian Harvey, anche se taluni dei primi sono inferiori ai secondi. L'influenza di questo elemento è talmente preponderante da determinare talora la superiorità, nella valutazione del pubblico, del medio film americano non soltanto sul film europeo di identica categoria, ma anche su quello di categoria superiore. Sarebbe istruttivo controllare al lume dei borderò quanto hanno reso rispettivamente, poniamo sul mercato italiano, « Pepè le Moko » e « Sposiamoci in quattro », al successo del quale ultimo ha contribuito in massima parte la coppia William Powell-Myrna Loy. Tutto sta dunque a vedere se René Clair o Duvivier o Feyder equivalgano Greta Garbo: questo è il punto.

Codesti ed altri elementi di superiorità del film medio americano su quello europeo costituiscono altresì elementi di vitalità della produzione americana, che ha poi dalla sua il vantaggio di una formidabile finanza e di un vastissimo mercato interno, che basta normalmente da solo ad ammortizzare il costo di produzione. Quanto alle lamentele sull'aumento di tale costo (fenomeno universale) e correlativa diminuzione degli incassi (conseguenza probabilmente del peggioramento dei film), sulle pretese esorbitanti delle stelle, sulle crescenti difficoltà dell'esportazione, che ritornano, come il classico serpente di mare, a ogni morta stagione, esse vanno prese con il beneficio dell'inventario. Sarebbe poi interessante ficcare il naso nei bilanci delle grandi Ditte per individuare la natura di certi aumenti. Il senatore Neely, che ha presentato al Senato la legge, non ancora entrata in vigore, vietante la contrattazione a scatola chiusa, ha coraggiosamente denunciato egemonie personali, monopoli e formidabili prebende, tali da superare il 30 % degli introiti delle Case editrici e la metà dei salari dovuti al personale (!). E allora?! Mangiano a quattro ganasce e poi strillano che il conto sale!

Perché, inoltre, assegnare a certi ingranaggi dell'organizzazione industriale d'oltre Oceano un carattere d'umanità o di perpetuità? La produzione è ammalata di supertecnicismo e di superorganizzazione? Tutto è dosato e controllato e all'attività del singolo si preferisce quella collegiale, donde la mortificazione dell'iniziativa e dell'originalità? Ebbene chi ci dice che tutto ciò non possa esser mutato da un giorno all'altro in un senso più aderente ai sensi della produzione europea battendo, così questa sul suo stesso terreno?

E la possibilità di nuovi sconvolgimenti, come quello provocato dall'improvvisa introduzione del parlato?

Si è temuto finora che il nuovo colpo dovesse provocarlo la sostituzione del colore al bianco e nero. Per ragioni tecniche ed economiche la minaccia sembra svanita. Il colore se verrà, verrà gradualmente: porterà ad un ulteriore aumento dei costi di produzione, del quale beneficieranno parzialmente i titolari dei brevetti (americani):

il fenomeno catastrofico del parlato dunque non si ripeterà. Ma chi ci dice che non sarà un'altra diavoleria a rivoluzionare nuovamente la situazione dell'industria? Mentre poi un identico gioco non potrebbe esser fatto dalla produzione europea contro quella americana per una infinità di ragioni, principalmente per l'accennata disparità dei mercati di sfruttamento.

A ben considerare questa situazione di fatto: immenso mercato interno americano e ristretti mercati nazionali della spezzettata cinematografia europea, e la base della grande fortuna, ad onta di passeggera crisi, della produzione d'oltre Oceano e della grama vita di quella europea. Più che fondando presunti attributi di genialità ed originalità europea (non si pensa che i quadri artistici hollywoodiani sono per quattro quinti europei e che l'accaparramento di attori, registi e scrittori europei è incessante?). Una vera concorrenza non potrebbe esplicarsi che in condizioni di uguaglianza su questo punto fondamentale. Si unifichi dunque il mercato europeo: si crei un organismo internazionale che controlli le singole produzioni nazionali e assicuri a ciascun film il collocamento sull'intero mercato europeo: soltanto questo potrebbe esser l'inizio di una lotta basata su condizioni di parità. Il rimedio è agevole... teoricamente. In pratica molta acqua passerà sotto i ponti dei fiumi della irrequieta Europa prima che cadano, con le barriere politiche ed economiche, quelle delle differenti lingue e delle differenti psicologie e che gli Stati Uniti filmistici d'Europa diventino un fatto compiuto!

Tutto sommato dunque la decadenza del film americano ha i caratteri di un fenomeno transitorio, forse già in via di superamento (vedremo i film americani all'Esposizione Veneziana) e la supremazia del film europeo è ancora di là da venire. Comunque la condizione di emulazione, se non di vera e propria concorrenza che, si delinea, è assai più utile di quella di consapevole e irrimediabile inferiorità nella quale la produzione europea si era cristallizzata. Se quest'ultima ricaverà sempre miglior partito dal suo maggiore individualismo e dall'ambiente nel quale opera, più ricco di tradizione e di storia, più vario e travagliato, perciò più pittoresco, e se gli americani si preoccuperanno in conseguenza di elevare sempre più il tono della loro produzione ne risulterà affrettata l'evoluzione della settima arte verso forme di espressione più raffinate.

Per intanto ho il vago sospetto che il trionfatore della prossima Esposizione Internazionale d'Arte Cinematografica sarà ancora il film americano. Non già ad opera di Greta o di Marlene, che non vi appariranno, e nemmeno di Lubitsch o di Capra, che non vi saranno, pare, nemmeno loro, ma, proprio sul piano dell'intelligenza e della poesia, ad opera di colui che fu il vero trionfatore di tutte le precedenti Esposizioni Veneziane: Walter Disney.

LINO DE JOANNA



John Barrymore, Louise Campbell e John Howard in « La valigia infernale »

(Paramount)

LE CINQUE PRECEDENTI "ESPOSIZIONI"

Venezia chiama: le case cinematografiche di tutte le Nazioni hanno lavorato per inviare film in questa Esposizione, in questa incantevole Venezia che invano si tenta di imitare artificialmente pur negli altri miracolosi che i registi allestiscono per i grandi capolavori. Venezia chiama: per la sesta volta l'Esposizione apre i suoi battenti ad una folla cosmopolita che accorre a questa gara di arte come ad un avvenimento tra i maggiori che conti la mondanità di tutto il mondo.

Un pubblico numeroso ma particolarmente scelto per competenza e per fama illustre assisterà alla gara cortese; ma la platen invisibile di questa Mostra è formata da milioni e milioni di spettatori che in tutto il mondo attendono gli esiti di Venezia per accorrere poi con un misto di curiosità e di interesse a vedere i lavori premiati.

Si è affermata, questa Mostra, propria per la serietà della sua giuria: proprio per la giusta formula adottata nella premiazione. Il primo anno — fu nel 1932 per opera di ardito comitato direttivo — la Mostra sollevò dei dubbi sulla sua efficacia. Avviene sempre così per qualche cosa di nuovo, che si allontani dal normale. L'uomo è abitudinario per costituzione. Ma quando la folla che non aveva assistito al giudizio di Venezia vide poi i film premiati la sicurezza, il favore, si piegarono immediatamen-

te verso la geniale iniziativa. Dal primo anno uscirono infatti premiati film come « Il dottor Jekyll » di Mamoulian, « Verso la vita » di Ekk; il genialissimo capolavoro di René Clair « A noi la libertà », « Il milione », « Ragazze in uniforme ».

Il risultato fu eccellente: il pubblico condivise il parere dei critici, e fu una pausa lamentata da molti quella che intercorse tra la prima e la seconda mostra: due anni. Ma in questi due anni si era lavorato: l'esperienza e l'organizzazione ne ebbero a guadagnare. Fu un balzo prodigioso in avanti la seconda tappa del 1934. Premio ambizioso furono le due coppe che il Duce volle mettere in palio per il miglior film straniero e per il migliore film nazionale. La Mostra acquistò d'un subito maggior valore e maggior lustro.

Quindici nazioni parteciparono alla gara cortese rappresentate da un nucleo di 46 case produttrici e da 80 film. Gli spettacoli furono ventisei. La Coppa Mussolini fu assegnata al film di Flaherty « L'uomo di Aran » mentre il miglior film italiano fu giudicato con la consegna della Coppa del Duce quella « Teresa Confalonieri » che commosse ed esaltò il sentimento patriottico di tutte le folle italiane.

Tra gli altri premi ricorderemo la Coppa della Biennale assegnata per la miglior presentazione alla Russia che aveva inviato tra

gli altri film il documentario « Celiuskin ». Coppa della Biennale per la maggiore presentazione industriale fu assegnata alla « Motion Pictures producers and distributions of America Inc. » che aveva fatto presentare quel capolavoro che è « Viva Villa », e quel gioiello di tecnica che fu « L'uomo invisibile ».

La Coppa città di Venezia fu assegnata per la migliore regia ad « Estasi » di Machaty, « La terra canta », ecc.

Un altro film italiano ebbe il premio che gli si conveniva « La signora di tutti » cui fu assegnata la coppa del Ministero delle Corporazioni. Fu questo l'anno delle buone affermazioni della cinematografia nazionale: ricordiamo « Stadio » di Campogalliani e « Seconda B » di Alessandrini. Due meritate medaglie d'oro. E fu questo l'anno in cui si affermò dinanzi alle folle internazionali la Hepburn: ebbe come migliore attrice la grande medaglia d'oro dell'Associazione dello Spettacolo.

Il nostro è un panorama sommario di quanto è stato fatto a Venezia nelle sue varie tappe, sarebbe perciò troppo lungo, ricordare tutti i premi assegnati. Ma soffermandoci ad alcune realizzazioni si dà il modo di constatare l'autorità che la Mostra ebbe a guadagnare ogni anno di più sino a giungere alla maggiore manifestazione cinematografica del mondo. Il marchio « pre-



la S.A. Industrie Cinematografiche Italiane

presenta il gruppo **FILM FONOROMA**
PRODUZIONE
Angelo Besozzi-Aurora Film



Col cuore in gola Soggetto e regia di **GUGLIELMO GIANNINI**
con **NINO BESOZZI - ENRICO VIARISIO - LEDA GLORIA**

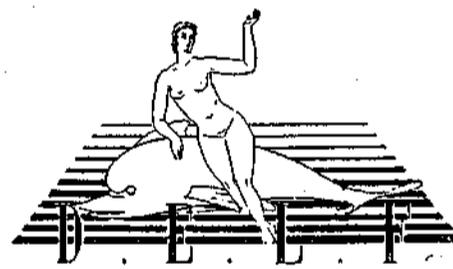
Amicizia dalla commedia di Mourguet - regia di **BIANCOLI**
con **ELSA MERLINI - ENRICO VIARISIO**

La dama bianca di Zorzi e De Benedetti - regia di **MATTOLI**
con **ELSA MERLINI - NINO BESOZZI - ENRICO VIARISIO**

Un gioco di società dalla commedia di Fodor - regia di **BIANCOLI**
con **ELSA MERLINI - VITTORIO DE SICA - ENRICO VIARISIO**

Cieli Soggetto di De Robertis - sceneggiatura di Aldo De Benedetti - regia di **MATTOLI**
PRODUZIONE **CONSORZIO APE-FONOROMA**

**Un gruppo di film italiani che assicura
agli esercenti i maggiori incassi**



D I S T R I B U Z I O N E

SEDE CENTRALE: ROMA, VIA DEL TRITONE 91 - TELEFONO 484032

AGENZIE:

R O M A - Via del Tritone, 67 - Telefono 44-261
B O L O G N A - Via Roma, 44 - Telefono 33675
G E N O V A - Via D. Fiasella, 8 rosso - Tel. 54870
P A D O V A - Via Trieste, 15 - Telefono 24151
N A P O L I - Via Nazario Sauro, 29-30 - Tel. 24419

M I L A N O - Via Napo Torriani, 19 - Tel. 64582
F I R E N Z E - Via del Giglio, 6 - Telefono 23122
T O R I N O - Via Cavour, 17 - Telefono 46865
T R I E S T E - Via M. R. Imbriani, 16 - Telefono 9169
C A T A N I A - Via A. di Sangiuliano, 269 - Tel. 14392

Margaretta Scott e Clive Brook in «Una partita scandalosa» (Manderfilm)

miato a Venezia» è una garanzia ormai e c'è nel pubblico una viva attesa per l'inizio della stagione poiché nel responso di Venezia si crede oramai come in un giusto ed equilibrato giudizio.

Nel 1935 — terza tappa — la Mostra diventa annuale. Il suo prestigio diventa internazionale. Non vi è grande casa di produzione che voglia disertare da questo crisma la cui importanza industriale è quotatissima.

Le due coppe del Duce sono in quest'anno conquistate dai due capolavori: «Anna Karenina» di Brown e dal film italiano «Casta Diva» che ha trionfato sugli schermi di tutto il mondo.

E' stato questo Panno di «Figliuol prodigo» premiato con Coppa del Ministero Stampa e Propaganda, dei «Ragazzi della Via Paol» cui fu aggiudicata la Coppa del P.N.F. «Delitto e castigo», l'affermazione di Blanchar, premiato con la coppa Volpi, fino a «Becky Sharp» coppa della III Mostra per il miglior film a colori. Era tutta la migliore produzione mondiale che conveniva a Venezia.

Ed ecco la quarta Mostra: 1936. Mostra che segnò l'affermazione della formula della partecipazione ufficiale degli Stati definita in tre clausole: scelta preventiva del film fatta dai Governi delle Nazioni partecipanti; istituzione di una commissione di accettazione; istituzione di «serate nazionali» presenziate da altissime personalità dei vari Governi. La Germania inviò, per esempio, il dott. Goebbels.

Le coppe del Duce furono aggiudicate all'«Imperatore della California» di Trenker ed a «Squadron bianco» di Genina dopo un laboriosissimo ballottaggio con «Cavalleria» di Alessandrini.

La Coppa Volpi fu guadagnata da quel miracolo di tecnica e di suggestività che fu «Il dottor Pasteur» con Muni, e vale anche ricordare quella serie di quadri del Rembrandt che costituiscono le fotografie del film «Kermesse eroica» cui fu aggiudicata la Coppa del Ministero Stampa e Propaganda.

La Mostra dell'anno scorso, la 5^a, per intenderci, segnò risultati più che lusinghieri tali da rafforzare il prestigio dell'Esposizione internazionale. Ricordate «Carnet de Bal» film vincitore della Coppa del Duce insieme al film italiano «Scipione l'Africano» il colosso di masse e di scenografia.

La cinematografia nazionale presentò in quell'anno un maggior numero di film e conseguirono premi «Sentinelle di bronzo» cui fu assegnata a Coppa del Ministero dell'Africa italiana; «Il signor Max» Coppa del Ministero della Cultura popolare per la miglior regia; «Condottieri» coppa della Direzione generale della Cinematografia per film a soggetto che avesse meglio interpretato le bellezze naturali e fisiche del paesaggio. Per gli stranieri fu quello l'anno di «Winterset», coppa dell'Istituto LUCE per la miglior fotografia, ecc.

Ma oltre a questi film vanno ricordati anche i capolavori del tipo «E' nata una stella» che ha rappresentato oltre tutto un notevole progresso del colore. Un film come ricorderete che al colore aggiunge una nitida bellezza ragione prima di successo. Fu la rivelazione inoltre di «Tre ragazze in gamba» indimenticabile soavità che ha rappresentato il vero successo della stagione

scorsa. Il suo battesimo veneziano è una riprova dell'altissimo valore della Mostra senza il cui vaglio sarebbe, probabilmente, sfuggito come successe qualche anno addietro di quell'altro piccolo prezioso capolavoro che fu «Angeli senza paradiso». Deanna Durbin è stata l'attrice rivelata, che oggi è nota in tutto il mondo.

Il soggetto di «Tre ragazze in gamba» come sapete era italiano: Adele Comandini ne è l'autrice che ha tratto dallo spunto umano, più che umoristico, qualcosa di soavemente dolce.

I tedeschi hanno presentato l'anno scorso «Patrioti» un'altra storia di guerra che è stata la replica, forse, più efficace alla «Grand illusione» francese.

Quale è stato il migliore di questi film? Tutti quelli premiati sono stati riconosciuti dal pubblico degnissimi del premio loro assegnato. Ed è su questo convincimento generale che si basa l'altissima autorità della Mostra veneziana. Le case straniere lo sanno e sanno quale significato industriale abbia una vittoria conseguita a Venezia.

Così ecco uscire dal giudizio di Venezia «Perle della corona» che anche in pubblica proiezione è stato riconosciuto come

un grosso lavoro teatrale più che cinematografico. Tuttavia il crisma di Venezia ha dato anche per questo film francese un successo degno di rilievo.

Ed ora attesa per la sesta Mostra: attesa viva, che confina con quel senso di interesse fervido e vibrante che in sport si chiama «tifo».

Ci sono, difatti, anche i «tifosi» del cinematografo. Il che sta a significare che quando l'arte è viva, eloquente, quando sa parlare alle anime ed ai cuori, così come fa la musica e la poesia, il pubblico di ogni categoria ne segue l'evoluzione e ne attende i risultati con ansiosa gioia, come cosa a lui vicina.

La Mostra di Venezia, oltre tutto, ha saputo convincere le masse che il cinematografo è effettivamente la musa moderna: poiché ha insegnato a gustarne i particolari e ad ammirarne i pregi che vanno dalla tecnica fotografica fino alla complessità della recitazione, passando via via per tutta una gradazione di altre arti che implicano la plastica, come la musica, il teatro, come il romanzo e che si condensano nella grande poesia che parla alle anime ed ai cuori.

GUGLIELMO CERONI





ALBERT MATTERSTOCK



ELLI PARDO



OSVALDO

VALENTI



KATHE VON NAGY

Mia moglie si diverte

PRODUZIONE: ITALA FILM S. A.

M a r i o n e t t e

CARLA RUST

BENIAMINO GIGLI



Noleggio per l'Italia: ENIC

Noleggio per la Germania: TOBIS



La cinematografia tedesca a Venezia

E IL PROGRAMMA DELLA NUOVA PRODUZIONE TOBIS

Venezia chiama a raccolta: gli uffici di produzione delle diverse case concorrenti si trovano di fronte al grande dilemma. Quale è il film migliore, quale potrà fare « colpo » sul pubblico? E quindi, scelta meticolosa e ponderata, attività febbrile nei cantieri per ultimare scene, musica e messaggi, per mettere « a punto » i poderosi film che dovranno affrontare il giudizio dei critici e del pubblico di Venezia che si può, ben a ragione, considerare un giudizio sotto certi aspetti, decisivo.

La Germania, come sempre, è presente con un vasto quadro di importanti lavori, compresa una bella serie di film istruttivi e scientifici, che sono, giustamente, definiti i migliori e più perfetti del mondo.

Il Consorzio Tobis Filmkunst sarà presente con i suoi film di eccezione, i quali hanno ottenuto, in Germania, un successo indiscutibile. Gli incassi sorpassano difatti ogni previsione. Questo dice eloquentemente che la produzione Tobis, nel decorso esercizio, è riuscita a dare al pubblico il mas-

simo delle soddisfazioni. D'altra parte, il pubblico, riempiendo le sale, ha dato la sua piena approvazione ed il suo consenso alla nuova risorta cinematografia tedesca. Lasciamo la parola alle cifre, che, solo gli incassi rappresentano il giusto ed insindacabile termometro della riuscita artistica di un film. Il « Mustergatte » (marito modello) ha incassato oltre 2 milioni di marchi (15 milioni di lire). Il colosso di Leni Riefenstahl « Olympia » in soli due mesi ha battuto ogni primato precedente, incassando 3

31

Dal film « Olympia »: l'« otto » italiano si appresta alla gara

(Tobis)



L'ORRIBILE VERITA'

Con Irene *DUNNE* · Cary *GRANT* · R. *BELLAMY*



COLUMBIA
PICTURES

Kristina Söderbaum in « Gioventù »
(Tobis-Cinema)

milioni e mezzo di marchi (26 milioni di Lire); vengono poi i film « Tigre di Eschnapur », « Il Sepolcro Indiano », « Yvette », ecc.

Quest'anno c'è così a Venezia un programma tedesco che avrà certamente una grande risonanza perchè le pellicole destinate a tale concorso dimostreranno le vaste capacità tecnico-artistiche della cinematografia del terzo Reich e confermeranno che la nuova produzione germanica ha saputo riconquistare quel posto che per tradizione le spetta.

Ed ora passiamo a qualche dettaglio. In primo luogo accenniamo al capolavoro « Olympia »: Festa della bellezza, Festa dei popoli, che già tanto successo ha ottenuto in Germania, Francia, Belgio, Svezzeria, a Riga, e che sarà presentato nella integrale edizione italiana, versione che si sta ora ultimando a Cinecittà. Detta versione, benchè nelle sue linee fondamentali sia uguale a quella tedesca, pure in certo qual senso, differisce in alcuni particolari per dare maggior sfogo alle competizioni cui hanno partecipato gli atleti azzurri. La versione italiana è stata curata dal Prof. Nicolai, e l'azione incalzante è descritta con maestria da Carosio, Notari e Ferrari.

Su questo film delle Olimpiadi di Berlino l'attesa è vivissima. E bene a ragione, chè il « capolavoro di Leni Riefenstahl » rappresenta veramente un trionfo della tecnica cinematografica moderna. Già si è detto come questa colossale opera dello schermo abbia richiesto uno sforzo immane agli operatori i quali dovettero correre lungo le piste trascinando gli apparecchi montati sui carrelli, alternandosi in sforzi rapidissimi per seguire le fasi delle corse, appiattarsi sulle linee delle partenze e degli arrivi per fermare sul nastro di celluloido lo stile dei campioni, cogliere all'altezza degli ostacoli disseminati sui percorsi il balzo dei concorrenti, nascondersi in buche profonde presso le corsie e le sabbie dei salti, rimanere in ginocchio dinanzi alle pedane dove giravano o correvano i lanciatori, arrampicarsi sulla cima di tralici metallici per fotografare dall'alto, rimanere ancorati all'orlo delle piscine per sorprendere le varie fasi dei tuffi, la tecnica delle nuotate, i combattuti momenti del water-polo, riprendere il saettante giuoco dei tennisti nelle geometriche inquadrature dei campi, lavorare ai margini dei terreni di foot-ball, di hockey, di base-ball, di polo, di hand-ball, seguire i duelli degli schermidori, dei pugilatori, dei pesisti, dei lottatori, girare pazientemente con le macchine sotto le tettoie dei campi di tiro o tra gli ostacoli dei concorsi ippici, viaggiare lungo le strade a bordo di automobili e di autocarri per ritrarre le vicende delle corse, seguire dalla tolda dei motoscafi lo sforzo dei rematori e le manovre delle vele; si videro insomma, questi operatori dovunque i Giuochi Olimpici celebrassero i loro riti.

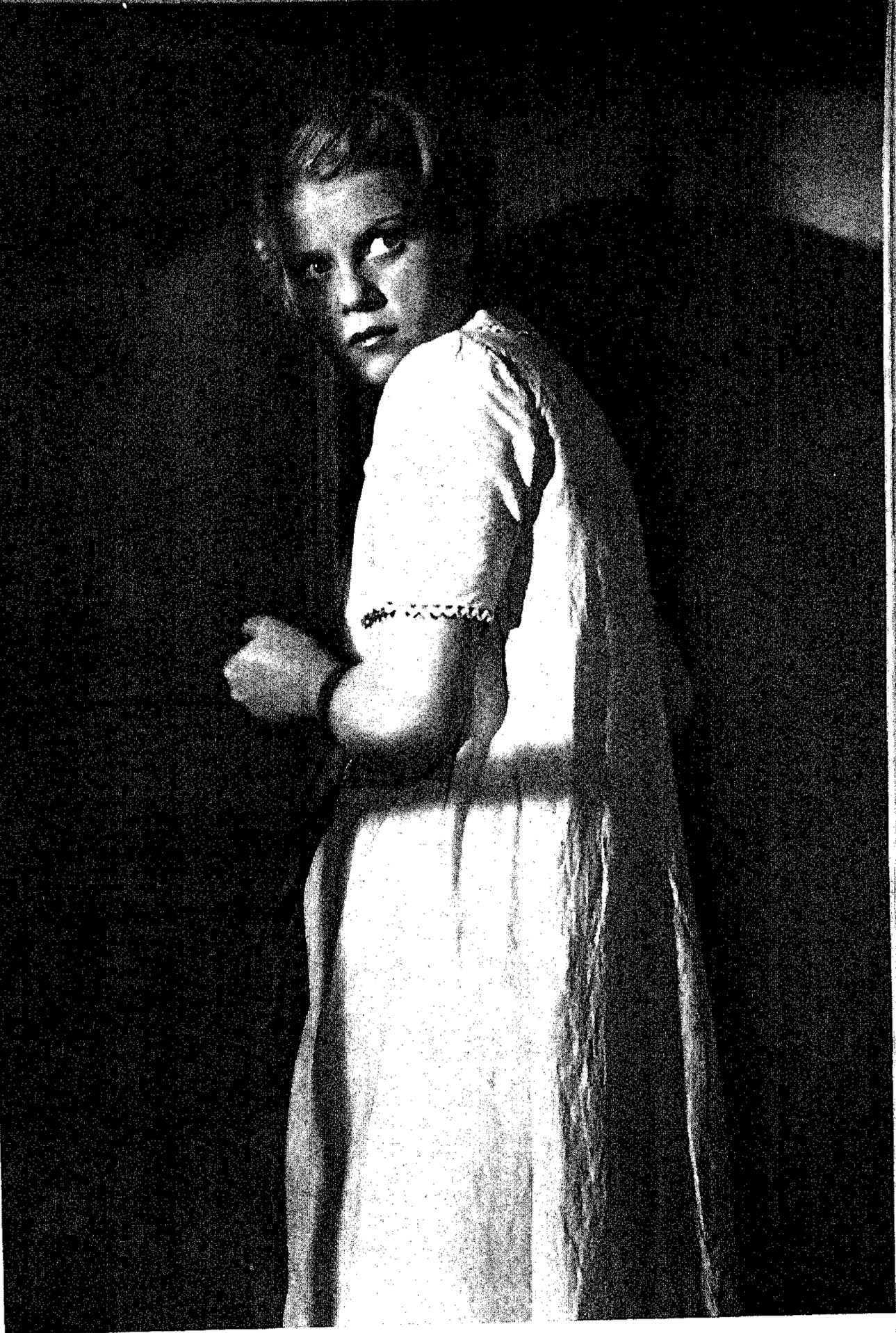
In sostanza questa grandiosa opera cinematografica è risultata perfetta in ogni suo dettaglio, mirabilmente fusa nell'azione e nel sonoro, artisticamente inquadrata in una atmosfera di grandiosità, di stupenda bellezza.

E' quanto meglio può corrispondere all'attesa di milioni di sportivi, che non hanno potuto godere della suprema gioia di assistere di persona alle celebrazioni dei fasti dell'energia umana, fisicamente espressa in gesta di atletismo, moralmente esaltata in

vittorie della volontà. Sono passati ormai due anni dalla XI Olimpiade di Berlino, e si sta preparando la XII che non sarà più di Tokio, ma di Helsinki, e tuttavia la memorabile celebrazione mantiene ancora nella memoria di tutti la sua freschezza ed il suo fascino. Fatta rivivere sui chilometri di pellicole ricavata con pazienza certosina dalla Riefenstahl e dai collaboratori; varrà a rendere imperitura e profondamente educativa nelle masse e negli individui la sua visione, nell'insieme e nei particolari.

Ma la Tobis oltre questo capolavoro, che rappresenta senza dubbio un modello per film del genere, altri non meno importanti ne fa uscire dalla sua inesauribile cucina.

Il film « Fahrendes Volk » (Nomadi) è un altro capolavoro. Ne è regista il realizzatore di « Kermesse héroïque », Jacques Feyder. Hans Albers impersona un ex-galeotto che, condannato all'ergastolo, riesce a fuggire e ritornare presso sua moglie (Françoise Rosay), domatrice di leoni che, insieme al figlio (Hannes Stelzer) è ingaggiato in



LA *Generalcine* presenta:

due produzioni RKO RADIO PICTURE di strepitoso successo

La prima interpretazione comica della Hepburn • Un uragano di allegria



Pronto per 2

Regista:
ALFRED SANTELL



Una bizzarria che diverte e interessa

Una scena di «Nomadi»...

un circo-equestre. Continue persecuzioni e pericoli di essere rintracciato dalla polizia, danno una nota emotiva al film.

Regista e attori, soltanto i loro nomi, basterebbero a dare il tono alla pellicola. Ma quest'opera nuova di Feyder, per il soggetto, la sceneggiatura e soprattutto con quale abilità è stata condotta l'azione, è destinata ad avere un successo senza precedenti. Chi ha già visto questo film ne ha riportata una grande impressione.

Sarà interessante vedere l'effetto che farà il film «Gioventù» diretto da Veit Harlan e interpretato dalla svedese Kristina Soederbaum e dall'attore di stato Eugen Kloepfer.

«Patria» e «Licenza su parola d'onore» saranno presentati dall'UFA. Due film di carattere patriottico, e che, senza dubbio, riscuoteranno ottimo successo.

Ed, infine, un altro film *Tobis*, pieno di brio, di allegria e comicità «Der Mustergatte» (il marito modello). Heinz Ruchmann, il più brillante comico tedesco farà passare con le sue trovate una serata della più schietta e spontanea risata. Wolfgang Liebeneiner, un giovanissimo regista, ha saputo dare al film una speditezza chiara e continua, senza intoppi; è un giovane che promette molto e dal quale il pubblico si attende altri film del genere.

Per ristrettezza di spazio dobbiamo rimettere ad un prossimo articolo i film scientifici e culturali, limitandoci per ora a citare soltanto l'attesissimo film UFA a colori del dott. Schulz «Nozze nel mondo acquatico» girato nell'Acquario di Napoli.

Mentre la Mostra assorbirà le migliori opere della produzione 1937-38, la *Tobis* ha già in lavorazione il nuovo programma 1938-39.

Trentasei sono i film che la *Tobis* appronterà nella nuova stagione; una cifra davvero considerevole, ma non è sulla quantità che dobbiamo fissare la nostra attenzione; piuttosto sui soggetti scelti, sui registi, sugli attori. Primo fra tutti figurerà il film «Der weite Weg» (la strada lontana) con Emil Jannings, diretto da Hans Steinhoff, imperniato sulla vicenda di una famiglia attraverso tre generazioni: dalla grande guerra alla costituzione del Terzo Reich.

Curt Goetz, conosciutissimo nell'ambiente teatrale è passato al cinema. Egli realizzerà nella triplice veste di soggettoista, regista ed attore il film «Napoleon ist an allem Schuld» (E' tutta colpa di Napoleone). Steinhoff dirigerà il film con Gustav Gruendgens «Tanz auf dem Vulkan» (Danza sul Vulcano). Hans Albers interpreterà due film: «Sergeant Berry de il caso» regia Herbert Selpin e un moderno «Casanova» diretto da Karl Hartl. Veit Harlan, che pure proviene dal teatro, è già all'opera col film «Verwehte spuren» (tracce disperse) con Kristina Soederbaum e ne prepara un altro: «Der Titan».

La *Tobis* inoltre farà insieme con produttori italiani un film con Beniamino Gigli «Ein tolles Spass» (Marionette) che verrà girato in Italia sotto il vigilante occhio di Carmine Gallone, il quale — è bene ricordarlo — negli ultimi due anni ha girato 4 film per la *Tobis* («Mutterlied» «Manege», «Sonnenchein», e «Mein Herz ruft nach Dir»).

Altri film importanti si aggiungono a quelli sopra citati come «Zwei Frauen»,

... ed una di «Il marito modello» (*Tobis*)



«Robert und Bertram», «Lord Burnleys affaire», tutti diretti da Hans H. Zerlett. Verhoeven oltre ai film terminati poche settimane fa «Tag nach der Scheidung» e «Unsere kleine Frau» (Mia moglie si diverte), quest'ultimo girato interamente a Cinecittà, dirigerà «Sieben Kleider der Katrin» (Sette abiti di Catrin).

Sono impegnati per un'altra serie di film i registi K. H. Martin, H. Deppe, Lamprecht, Kimmicht, Anton, Engel e neppure Willy Forst sarà assente, che dirigeranno i più noti astri dello schermo tedesco.

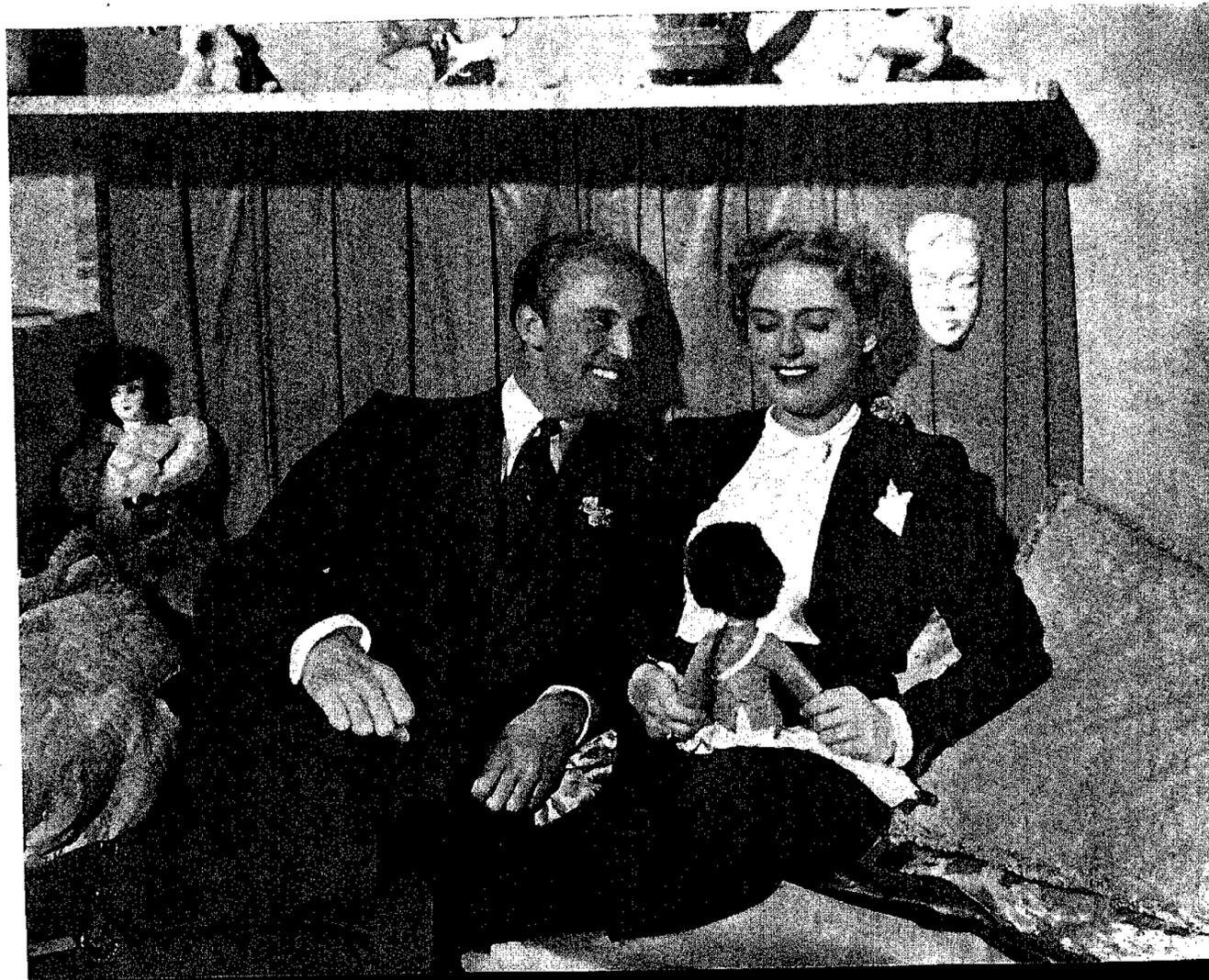
E' un programma vasto e vario per tutti gusti e nel quadro di ogni film vi sono registi ed attori che promettono ottimi suc-

cessi e che avranno una grande eco anche tra le masse.

Si può così dire con sincerità che l'importanza del nuovo programma *Tobis* è riposto in special modo nella personalità artistica dei suoi ottimi registi. Il programma, veramente grandioso, che la *Tobis* da tempo si è fissata di effettuare, marciando lungo la direttrice tracciata dal Ministero della Propaganda, si sta così effettuando con una ricchezza di particolari e, soprattutto, con una larghezza di vedute che certamente porterà un rilevante contributo per quel primato che la Cinematografia tedesca vuol raggiungere.

ERNST PURGER

35





3 grandi film
 - del 2° Gruppo E. N. J. C. 1938-1939) -



LE AVVENTURE DI TOM SAWYER



INTERPRETI:

Tom Kelly * May Robson

REGISTA: NORMAN TAUROG



GOLDWYN FOLLIES

INTERPRETI:

Adolphe Menjou * Fratelli Ritz

REGISTA: GEORGE MARSHALL



NULLA SUE SERIO

INTERPRETI:

Carole Lombard * Fredric March

REGISTA: WILLIAM WELLMAN

una produzione  in technicolor.

LA TAVOLOZZA DELLE LUCI

Ho assistito tra i primissimi e ripetutamente alle dimostrazioni pratiche del sistema di cinematografia a colori che prende nome dai suoi due inventori: Carlo Bocca, pittore lombardo, e Domenico Rudatis, ingegnere veneziano (oltrechè alpinista di fama internazionale).

Ecco ciò che ho osservato. Bocca e Rudatis mi hanno dapprincipio mostrato un fotogramma bianco e nero normale riprodotto una scenetta di laguna e l'hanno proiettato sullo schermo con normale proiettore. Messo un foglio di carta nera nel piano focale dell'obbiettivo, ho visto un disco luminoso, della grandezza di un soldo, situato sull'asse ottico. Poi, sostituito a quel fotogramma quello riprodotto la stessa scena ma ottenuto col nuovo sistema e ripetuta l'operazione col foglio di carta nera, invece dell'unico disco centrale, ne ho visti una cinquantina della stessa grandezza, iridescenti, d'intensità variabile, disposti intorno a quella forma di stella. Tolta la carta nera, in un primo momento, sullo schermo, non si vedevano che leggerissime ombre chiazze pressochè indecifrabili.

A questo punto, in corrispondenza di quel fascio centrale luminoso, alla distanza di una decina di centimetri dall'obbiettivo, è stato inserito un dischetto opaco metallico, che bloccava completamente quel fascio centrale. Ed ecco, sullo schermo, la stessa immagine bianca nera, ma molto più plastica e insieme più nitida, i neri intensi quasi vellutati e le gradazioni delle mezze luci molto più varie e armonizzate tra loro. Sullo schermo giungevano solo quei raggi che, sulla carta nera, avevo visto iridescenti e qui ora componevano la scena con effetto anche stereoscopico.

Ora, oltre al disco metallico, alla stessa distanza dall'obbiettivo, gli inventori inseriscono anche un filtro che è trasparente e incolore negli spazi lasciati liberi da tre strisce diametrali, una rossa, una verde, una blu; queste, a loro volta, sono disposte sul filtro stesso come le razze di una ruota e larghe un mezzo centimetro circa. Ecco sullo schermo la stessa immagine riprodotta a colori. Con eguale procedimento ho visto una ventina di fotogrammi riprodotto soggetti diversi: paesaggi invernali, estivi, primaverili, architetture contro cielo, scenette di strada, nature morte, visi umani in esterno e in interno.

Vidi poi uno di tali fotogrammi in trasparenza contro luce e mi dissero: «E' sparita l'immagine fotografica!». Infatti nulla v'era più del chiaroscuro fotografico ma solo una zona smerigliata in cui si distinguevano appena le varie forme. Mi spiegarono che tale fotogramma era ottenuto costruendo su di essa tante piramidi microscopiche diverse in ogni punto secondo il colore da trasmettersi. La luce di proiezione attraverso la pellicola, incontra le faccette delle

piramidi che dirigono i raggi nella direzione che si desidera: l'inclinazione, la curvatura, la direzione delle faccette e l'altezza della piramide determinano l'intensità e la tinta del colore da formarsi nel corrispondente punto della immagine sullo schermo. Ma come sono ottenute tali piramidi? Mediante un processo ottico che si verifica fulmineamente e meccanicamente e che ottiene dimensioni microscopiche finora mai raggiunte da nessun altro sistema. Infatti il sistema Bocca-Rudatis possiede oltre cinquantamila elementi rifrangenti per milli-

metro quadrato e i suoi inventori promettono di raggiungere i trecentomila!

Non voglio addentrarmi oltre in questo aspetto della questione (di cui il lettore appassionato può trovare un ampio resoconto nel numero 47 di Cinema) e vengo ai risultati.

In nessun caso posso dire di aver ricevuto sensazioni coloristiche sgradevoli alla vista di quelle immagini proiettate sullo schermo. Pur non vedendo in quei colori alcuna impronta personale, mi è parso che



Il piccolo Sabù nel film a colori naturali
« Il Principe Azim » (Manderfilm)



La S. A. Industrie Cinematografiche Italiane

presenta alla

**VI MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE
CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA**

Danielle Darrieux

NEL CAPOLAVORO

NEW UNIVERSAL PICT.

THE RAGE OF PARIS

con Douglas Fairbanks jr.

M i s c h a A u e r

L o u i s H a y w a r d

Regista HENRY KOSTER

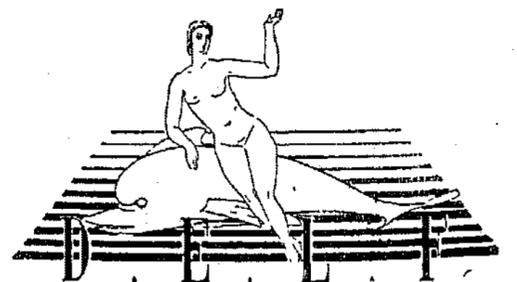


5.000 lire

DI PREMIO

a chi in occasione della presentazione alla Mostra di Venezia, proporrà il miglior titolo per l'edizione italiana del film. Le norme per il concorso saranno rese note dalla Direz. della Mostra entro il giorno 6 agosto XVI.

DISTRIBUZIONE:



Luise Rainer come appare nel film «La moglie bambola» (M.G.M.)

La varietà di gamme fosse ricchissima e insieme nitida cioè senza ibridismi, e precisa. Anche le ombre, che di solito negli altri sistemi sono macchie di buio, qui mi apparivano colorate. Ho detto che l'immagine non aveva ancora un'impronta personale e mi riferivo alla impressione che essa faceva a me dal punto di vista estetico. Guardandola dunque come si guarda un quadro, osservavo che la visione era naturalistica, obbiettiva, e la realtà ivi riprodotta non mi appariva altro che un gioco di luci, un momento, cioè, di tale realtà e di quella luce. Cercavo, ma non la trovavo una ragione ideale o sentimentale del quadro: esso era la esatta corrispondente combinazione luministica di una verità fisica. Dal punto di vista dell'arte, mi dicevo, la riproduzione dei colori naturali, non interessa e allorché l'impressionismo si propone quella finalità, la pittura decade e decade l'arte. Costoro, pensavo, sostituiscono all'occhio umano un dispositivo cento volte più perfetto e potente: è chiaro che quella finalità possono raggiungere completamente. (Tra me gioivo come di un grande servizio reso dalla scienza all'arte. E' la fine del fotografismo pittorico e il fallimento di quegli pseudo artisti riproduttori del vero nel senso sopradetto).

Ma ecco che questo dispositivo, potente e perfetto quanto si voglia, interesserà l'industriale, ma non ancora l'artista, che codesto occhio meccanico è e rimane indifferente di fronte a qualunque realtà che intende riprodurre. L'intensità dei colori, la modulazione del chiaroscuro saranno sempre quelle veristiche e chi, regista o pittore, adopererà tale mezzo, sarà schiavo di tale convenzione.

Queste ed altre furono le mie osservazioni agli inventori, i quali mi opposero che il pubblico e gli industriali non cercano altro che i colori naturali. E codesto appunto era stato anche il loro scopo. Senonché mi fecero vedere che girando o coprendo parzialmente il filtro, modificavano, indipendentemente, la tinta dei colori e il chiaroscuro, «riscaldavano» o «raffreddavano» l'immagine a loro gradimento. Così vedemmo un cielo veneziano dietro San Marco da azzurro diventare in un attimo rosso incendio, l'architettura rimanendo bianca; e da rosse che erano le labbra di una donna diventare nettamente verdi.

Mi spiegarono allora che il regista potrà giovare di tale possibilità non già durante la proiezione, come facevano ora loro nell'esperimento, ma durante la stampa della pellicola originale variando con speciali dispositivi graduati l'orientamento delle famose faccette delle microscopiche piramidi. Un tale risultato rappresenta già un grande progresso sugli altri sistemi; se la resa dei colori naturali è difettosa, sarà possibile rettificarla; scene cromaticamente differenti potranno essere accordate; il film intero potrà essere colorato con una intonazione unitaria. Non esitai a riconoscere la duttilità del mezzo che mediante il nuovo sistema, sarà a disposizione del regista. Ma osservai che anche a questo punto già avanzatissimo, la struttura del chiaroscuro e della forma rimane quella veristico-fotografico anche se portata nella chiave cromatica più irrealde.

E per spiegarmi feci un esempio: in un paesaggio marino ho una figura di uomo nudo in primo piano, la spiaggia è gialli-

gna, il mare azzurro. Nella figura umana il chiaroscuro è dato dalla luce in quell'ora e in quella positura. Il corpo umano getta la sua ombra sulla spiaggia. A questo punto io regista intervengo: col vostro sistema posso mutare i colori, come abbiamo visto, ma la struttura dell'immagine resta sempre la stessa: coi chiaroscuri propri della figura umana e con la sua ombra. Invece, io regista, desidero, oltre a una spiaggia grigia e a un mare quasi nero, dare alla figura umana un colore unico, senza chiaroscuro, poniamo un rosso cupo, e togliere completamente l'ombra di essa sulla sabbia. Voi capite che l'effetto da me desiderato è affatto diverso da quello veristico. Non mi interessa sapere l'ora di quel paesaggio, ma cerco un'ora poetica, misteriosa, indeterminabile, in cui quella figura umana, sottratta alla relatività della luce, entri in un assoluto senza tempo. In altre parole, io regista, desidero intervenire in tutti gli aspetti dell'immagine e non lasciarne nessuno alla riproduzione naturalistica. Perché i colori sono conaturati alle cose, e queste, in un film, sono in funzione di una vicenda, la quale a sua volta si esprimerà non solo attraverso i fatti (racconto) ma appunto attraverso l'emozione coloristica. Se l'intervento del regista non può operare che nei limiti della colorazione e del chiaroscuro naturalistici, ecco che il colore sarà una con-

venzione maggiore e, come lo è stato finora, peggiore di quella fotografica per cui, poniamo, un film storico e una commedia brillante saranno sullo stesso piano coloristico. Invece, a mio parere, la colorazione non dovrebbe restare estranea alla vicenda, anzi dovrebbe essere concepita in funzione sua, onde il regista — qui vero artista — troverà per ogni materia di film, storico o comico drammatico o avventuroso, giallo o parodistico, una visione coloristica sua propria. Solo se l'intervento del regista potrà giungere fino ad imporre colore e chiaroscuro secondo di come «gli ditta dentro» il sentimento della vicenda o del dramma, solo allora gli avrete dato nelle mani i mezzi stessi dell'arte, una tavolozza di luci, libera da ogni vincolo, con la quale esprimere il proprio sogno.

Gli inventori si misero a tavolino e mediante alcuni grafici mi spiegarono che ciò che io richiedevo era, col loro sistema, possibile. Sarebbe troppo lungo ripetere qui la spiegazione che essi mi diedero e qualora vi fosse anche un intero trattato a documentarla, un giudizio sicuro potrà formularsi soltanto di fronte a un film realizzato da un artista con tale mezzo. Ma fin d'ora appare chiaro che essa costituirà non solo una innovazione, ma il principio di una vera e propria rivoluzione nel campo cinematografico. GUGLIELMO USELLINI



ROBERT
TAYLOR
MARGARET
SULLAVAN
FRANCHOT
TONE
ROBERT
YOUNG



È la più pura esaltazione dell'amicizia nata fra tre compagni d'arme al cospetto della morte, cementata in pace e ingigantita, poi, innanzi all'amore, nutrito, per uno di loro, da una fragile e delicata figura di donna. Questo sentimento, che non conosce rinunce e sacrifici e che accomuna in una vita sola le anime dei tre uomini e della donna, è alla base del drammatico romanzo, che la M. G. M. ha reso palpitante e vitale sullo schermo con la superba interpretazione di Robert Taylor, Margaret Sullavan, Franchot Tone, e Robert Young.

RITORNO ALL'ATTORE

Luigi Chiarini e Umberto Barbaro, col loro «saggio di antologia critica» dedicato all'Attore (Bianco e Nero, n. 2, 3, II°), hanno posta, nel bel mezzo del più disordinato empirismo dilettantistico, una pietra fondamentale all'edificio critico ed estetico del Cinema — così ancora lontano dall'essere chiarito nella nostra mentalità.

Chiunque, in seguito, vorrà portare un nuovo e vitale contributo all'argomento, non potrà ignorare questo sostanzioso fascicolo di oltre 220 pagine, nè costruire solidamente, se non sopra di esso.

«... I Paesi dotati di una cinematografia efficiente sono quelli che più dispongono di bravi attori...» è chiaramente espresso dal Chiarini nell'Introduzione: «... All'attore dunque, conviene ridare, al di fuori di ogni sciocco divismo, tutta la sua importanza di artista creatore...»

Ripiegamento esplicito alla base d'ogni ispirazione e d'ogni ragione dell'arte interpretativa

Il ritorno all'uomo, come al perno dello spettacolo, non è di questi giorni. Adolfo Appia, circa vent'anni fa, già vedeva una liberazione nel ritorno all'attore: «Attualmente, per tutti coloro che si occupano di teatro, sono l'attore e la sua interpretazione... che sovrastano» non solo il materiale spettacolare in generale, ma persino l'edificio consacrato al teatro. «... Siamo finalmente liberi!». E più di dieci anni fa, Albert Valentin, parlando proprio di cinematografo, diceva: «Aujourd'hui, plus que jamais, tous les chemins mènent à l'homme. Celui que nous ouvre le cinéma est le plus bref, le plus direct de tous...».

«... Ecco l'utilità delle scuole e degli studi» conclude l'Introduzione «Tra quest'ultimi, speriamo che il nostro modesto lavoro possa trovare il suo posto».

Contributo, quindi, d'importanza squisitamente didattica, dedicato, assai più che ai critici e ai cineasti laureati o meno, agli attori e a quanti intraprendono coscientemente la carriera cinematografica. Calco sulla parola, perchè deve comprendersi bene che siamo decisamente in campo cinematografico; e che il florilegio di tre secoli circa di concetti e di teorie sull'arte dell'attore teatrale, non è in effetto, per gli autori, che un ponte necessario di cognizioni e di esperienze, un passaggio chiaro e ordinato, per giungere a porre i nostri giovani di fronte alla dignità e alla gravità del loro odierno assunto artistico.

Dal Riccoboni, al Diderot, al Franceschi, al Talma — acutamente raccolti sotto la classificazione di neo-classici — ai romantici — presentati da Shakespeare — Hegel, Von Kleist, De Sanctis, Salvini. E ancora, dai positivisti — Darwin in testa — e psicologisti: Novelli, Rasi, Stanislawsky, agli avanguardisti Appia, Marinetti, Bragaglia, Prampolini, si giunge, nelle ultime venti pagine, ai pochi teorici del cinematografo vero e proprio: Maggi, Catelain, Pudovchin, Balázs, Barbaro stesso. Di tutti questi

scrittori, drammaturghi, filosofi, attori, registi, studiosi, sono raccolte sentenze, critiche, teorie, consigli; quanto, insomma, di più significativo è stato scritto e bandito sull'arte dell'attore.

E' comprensibile che, data l'indole dell'antologia, i compilatori, ovunque se ne presenti l'occasione, insistano a precisare il binario su cui deve correre, fra teoria e critica, il pensiero del lettore: in teoria, al punto fermo dell'espressività cinematografica — che per fondamentali esigenze di tecnica e di realizzazione, è diversa dall'espressività teatrale —; in critica, all'aspetto creativo dell'arte dell'attore — che nella comprensione e nella risoluzione del concetto, è identico all'attore di Teatro come all'attore cinematografico.

A me proprio non sembra — com'è sembrato a qualcuno — che da tutto ciò risulti cristallizzazione di nuove formule o enunciato di nuove ed ineccepibili teorie. Anzi, io sono d'opinione che al giovane, la pensosa materia così esposta, generi piuttosto una convinta diffidenza verso i dogmi in generale.

Ma l'importante è che l'opera raggiunge in pieno un risultato morale conclusivo, il cui valore trascende le stesse finalità didattiche: suscita, cioè, un salutare rispetto per l'arte dell'attore, pregiudicata ed avvilita spesso dal dilettantismo e dalla faciloneria irresponsabile — che da noi vantano una non spenta ancora e fortunosa tradizione nel cinema — arcaico d'anteguerra.

Dalle 220 pagine, fitte di tanti ed opposti concetti, indettati da così vastissima gamma dell'intelletto umano, ne deriva l'affermazione di una comune ansietà verso il « sostanziale », l'eterno — direi — della funzione interpretativa, al fine di stabilirla sul medesimo piano artistico dell'opera d'arte interpretata: mediazione, quindi, e non interferenza. La necessità, insomma, per l'attore, del metodo come contrapposto all'improvvisazione; delle facoltà pensanti come correttivo alle facoltà istintive.

Ora, il vocabolo metodo, nella sua accezione corrente, potrebbe generare un concetto di limitazione anche realizzativa. Affatto. Il metodo non riguarda il risultato, ma la fase preparatoria; l'allenamento specifico delle possibilità creative, non certo il travaglio creativo. Quanto più la preparazione sarà solida, vasta ed efficace, tanto più sarà feconda e completa la creazione.

E' elementare che ogni metodo presupponga la conoscenza di tutte le peculiari qualità intrinseche, espressività, limiti e forme dell'arte — mèta. Chè altrimenti, dovremmo pensare che un musicista, per esempio, potesse limitare la propria preparazione alla grafia e alla sintassi musicale, escludendo la conoscenza, cioè il possesso, dello spirito e dell'essenza della musica. Il metodo, per l'attore, deve quindi investire tutte le sue facoltà individuali, siano le intellettive co-

me le fisiche. E le prime devono conseguentemente e logicamente poggiare, innanzi tutto, sulla conoscenza basilare dell'« arte interpretativa ».

«L'attore deve essere insieme lo strumento su cui l'autore suona e uno specchio che riceve tutti i colori e li riflette senza alterarli.» sentenza il grande Hegel. Compito, questo, a cui il Franceschi lamenta «... d'esservi moltissimi datici alla cieca, e di non averne in conseguenza comprese le difficoltà e sentita la dignità... Non basta, per quest'arte, la sola cognizione e anche perfetta delle corrispondenze de' moti interni dell'uomo con gli esterni. Sui palchi teatrali trattasi d'operare una grande finzione...». E prosegue citando la lettera di G. C. Rousseau al D'Alambert: «(Attore) è colui che ha la potenza di trasformarsi, di prendere un altro carattere fuori del suo, di mostrarsi diverso da quel che è, di appassionarsi a sangue freddo, di dire ciò che non pensa in modo così naturale come se lo pensasse davvero...».

La chiarezza di queste frasi, costituenti un vero assioma fondamentale, pone l'arte rappresentativa al livello di ogni altra espressione artistica: organizzazione, armonizzazione, sintesi, cioè, di attività creatrice, fissata e conclusa in forma concreta.

La così detta «verità» (spontaneità, naturalezza, istintività, ecc.) non ha null'altro da vedere, anche qui, più di quanto l'abbia in un quadro. Potete ammettere che un paesaggio dipinto sia il paesaggio reale? Sia pure reso alla perfezione, sarà sempre una immagine del vero, una riconcretizzazione raggiunta con la mediazione dello spirito e fissata in un dominio « altrettanto reale » quanto il naturale, ma che non è assolutamente il dominio naturale. Insomma, se anche per l'interpretazione si vuol penetrare nei domini dell'arte, è pacifica la necessità di varcare il confine del territorio naturale.

Questo passo, questo « sconfinamento », è possibile col solo « sentimento »?

«... Se l'attore veramente sentisse il particolare sentimento del personaggio, finirebbe con l'esprimere... la propria individuale psicologia e, quindi, cesserebbe la sua interpretazione e la sua creazione, perchè il personaggio artistico si ridurrebbe alla sua umana dimensione...» scrive il Chiarini. E il Dubus-Prévile: «Voi dovete, attore, essere l'uomo di cui rappresentate il personaggio... Dovete, sulla scena, dimenticare la vostra età... Dovete ingannare lo spettatore con un'imitazione che inganni la natura stessa...».

«Il sostanziale di un personaggio non è nel sentimento» avverte il De Sanctis «ma nel carattere». Il sentimento è un lato dell'uomo, il profilo; invece, il carattere ne costituisce l'individualità, la personalità. Può ammettersi una creazione artistica per metà? L'attore che pensa di poter fissare un personaggio col solo sentimento, cioè trasferendo in esso la sua stessa sensibilità,

Un film eroico



CLARK
GABLE
MYRNA
LOY
SPENCER
TRACY

È il film che esalta
la vita del pilota
collaudatore di ae-
roplani nei suoi ri-
schiosi voli di prova
e nel dramma inti-
mo degli affetti
che lo legano alla
terra e dalla terra
lo seguono ansiosi
quando s'invola
nel cielo.

ARDITI DELL'ARIA

REGISTA
VICTOR FLEMING



non s'avvede di costruire a mezzo o di non copiare che un lato di sè stesso? Proprio nel non avvedersi di questi limiti, è il carattere equivoco e semplicista dell'empirismo — che ha regalato al Teatro l'«esagerazione declamatoria» per la tragedia e il dramma ottocentesco, e l'«immiserimento veristico» per la già tanto povera commedia borghese di ieri. L'una e l'altro, contributi, forse capitali, alla decadenza intrinseca ed estrinseca del Teatro.

«... E' venuto fuori l'equivoco della naturalezza, della spontaneità, del vero...» osserva il Chiarini «...e i personaggi dei drammi e della scena sono andati man mano facendosi sempre più piccoli fino a confondersi con la vita, nel mediocre teatro borghese... E il teatro ha perso ogni contenuto ed ogni forza di commozione, perchè le opere e gli attori, appunto, ne avevano dimenticato il valor artistico...».

Se il sentimento non è che il profilo, l'abbozzo elementare dell'uomo, il pensiero ci darà l'unità. E di qui, dall'intervento dell'intelletto sulla sensibilità, prende l'avvio la vera creazione artistica. L'attore col pensiero vaglia, ordina la materia incandescente e informe suscitata dal sentimento, la organizza, la definisce in unità ben distinta e staccata da sè stesso: essere nuovo e vitale, a cui l'attore, dopo averne concepita la forma, presterà la propria voce il proprio sangue.

Questo laborioso travaglio non può ammettersi in *trance*; ma al contrario, in uno stato ben attento di chiarezza intellettuale.

«... Se (l'attore) è sè stesso quando recita, come cesserebbe poi d'esser sè stesso?..» si domanda Diderot. Ed ha ragione. «... Io esigo (nell'attore) uno spettatore freddo e tranquillo...» continua «... esigo in lui molta penetrazione e nessuna sensibilità». E qui ha torto. Dice a proposito il Chiarini: «Vizio d'origine proprio dell'illuminismo e del razionalismo settecentesco, riscontrabile appunto nel pensiero di Diderot, quando si riteneva di poter ridurre tutto a pura razionalità».

Più l'attore sarà giudice acuto ed obiettivo dell'opera creativa che si compie nel suo intimo, più l'interpretazione riuscirà completa e concreta.

«Bisognerà, dunque, non sentire, per esprimere le passioni?» si domanda l'attore Bonazzi. Al contrario! Le passioni, nel loro «universale», devono essere innanzi tutto «sentite»; ma nel particolare del personaggio, devono «trasferirsi», per opera creativa dell'intelletto, nella forma voluta dalla funzione artistica: nel personaggio, nell'individuale».

«Quando i Lanzichenecchi si avvicinano a Lecco, tutti sentono paura» dice il De Sanctis «...Ma questo sentimento diviene poetico perchè s'individua, e quindi si diversifica nei tre personaggi... (Don Abbondio, Perpetua, Agnese) ...tre individui, tre anime, tre caratteri... La paura opera in quelli diversamente e produce diversi effetti: ciascuno la sente a suo modo, secondo la sua natura: vi è differenza quantitativa e qualitativa...».

Abbiamo prima accennato allo stato di «trance», alludendo al noto concetto teorico di Stanislavsky e al pianto vero e alle sofferenze sofferte, ecc., ecc.

«Il meglio che può accadere all'attore» sentenza Stanislavsky «è lasciarsi prendere completamente dal dramma. Allora noncurante del proprio volere, egli vive la parte

senza notare come sente, senza pensare a ciò che fa, inconsciamente ed intuitivamente... Soltanto quando l'attore sente che la sua vita interiore ed esteriore fluiscono normalmente e naturalmente nelle situazioni che attraversa (nel personaggio) soltanto allora le profonde sorgenti del subcosciente si schiudono e ne nascono sentimenti che non è sempre possibile analizzare».

Stanislavsky all'esagerazione spiritualista, come Diderot all'esagerazione razionalista: due poli opposti, entrambi fuori delle latitudini naturali agli esseri viventi. E' quindi da considerarsi come espressione fenomenica, irrespirabile per l'universalità umana. Giustamente, per ciò, dice il Chiarini di Stanislavsky: «Geniale e suggestivo, forse, finchè sorregge gli attori col suo entusiasmo e l'acuta finezza di certe osservazioni, diventa piatto e contraddittorio quando espone le sue teorie». Mondo nebuloso ed inconscio, cogitativo nelle intenzioni ed inconcludente nella pratica realtà.

Stabilita l'impossibilità a «creare» del sentimento puro e raggiante la conoscenza basilare che l'arte interpretativa, come ogni altra opera d'arte, «è anche opera di pensiero, e che il sentimento non può artisticamente esprimersi se non attraverso il pensiero», il metodo, per l'attore, deve rivolgersi ora all'esame delle facoltà fisiche. E qui entra in campo la tecnica.

Inutile ripetere, a questo punto, che il terreno si fa sempre più strettamente cinematografico. Teoricamente, si è potuto trattare di concetti anche comuni al palcoscenico e allo schermo; ma tecnicamente, è assoluto il riferimento specifico.

«Quelli che s'innamorano di pratica senza scienza» dice Leonardo da Vinci «sono come il nocchiero ch'entra in naviglio senza timone o bussola, che mai ha certezza dove si vada». Ora, la tecnica è appunto la scienza della pratica.

Può l'attore porsi dinanzi alla macchina da presa senza sapere dov'appoggiare i piedi, senza la padronanza dell'ambito preciso per cui ha concepito e in cui deve creare la sua interpretazione? Bisogna, quindi, che conosca a fondo i limiti in cui si esplica la propria creazione ideale, e i mezzi a sua disposizione per esplicitarla materialmente; che conosca il campo della sua tecnica, lì appunto dove la «sua» si fonde con la tecnica degli altri elementi cooperanti e concomitanti. Ecco imporsi, a priori, la chiara e convinta separazione fra ribalta e macchina da presa.

La sostanza precipua di questa diversità, è che il Teatro è Parola, il Cinema, Azione. Nel Teatro, in cui tutto il contenuto è riferito, dato e concluso nell'orgogliosa clausola del dialogo, l'attore è il vero interprete della parola; nel Cinema, in cui la parola, invece, è solo una precisazione dell'azione, l'attore è il linguaggio vivente dell'umanità. Alla ribalta, l'attore vive dell'«intrinsecazione» e per l'estrinsecazione della parola; tanto che le pause, i silenzi, tutta l'azione scenica, non sono che l'accentuazione, la punteggiatura del periodo parlato. Afferma francamente il d'Amico: «Il Dramma non si risolve con la visione: la visione, nel teatro drammatico, serve a commentare la Parola; ma è la parola quella che conta». Sullo schermo, il personaggio, al contrario,

vive «intrinsecamente» sè stesso. Il primo, come dice bene il Chiarini: «desume dal dialogo gli stati d'animo, i pensieri, le intenzioni del personaggio, per renderli nell'accento, nel tono del dialogo stesso» compie, cioè, una prestazione di vita fisica ad un essere già definito nella preesistente creazione artistica del drammatico. (*Le théâtre donne à ce qui se passe en nous tacitement une expression dialoguée* — dice il Levinson. Il secondo, invece, deve far opera di creazione assoluta «...col regista, con lo scenografo, con l'operatore e con quanti portano (nel film) un contributo di carattere creativo»; deve trovare in sè, non solo la definizione precisa della creatura da esprimere, ma anche i mezzi d'intrinsecazione per esprimerla. «Spesso il personaggio vien fuori, in gran parte, esclusivamente dalla sua fantasia, e mentre un lavoro teatrale interpretato da attori diversi, rimane fondamentalmente la stessa cosa, un lavoro cinematografico con differenti attori diventa una cosa assolutamente diversa».

Bisogna aggiungere altre due considerazioni. La prima, è che l'attore cinematografico deve adottare la propria creazione interpretativa, non secondo l'ordine logico della narrazione — come avviene nel Teatro — ma all'esigenze pratiche della lavorazione, cominciando magari dall'ultima scena, per passare subito alle prime e così via. E' quindi bandita ogni continuità ed ogni progressiva graduazione possibile nell'estrinsecazione del personaggio. (Al proposito, vedi le definitive parole scritte da Umberto Barbaro). La seconda, è che l'attore, in teatro, è punto di riferimento agli sguardi dello spettatore, e deve, di conseguenza, «esprimersi per la platea». Nel cinema, invece, come rileva acutamente il Balizo, il punto di vista è capovolto: «lo spettatore vede dal punto di vista dell'attore»: anzi, lo spettatore non ha più punti di vista; egli guarda con gli occhi del personaggio.

Ne risulta un vero cumulo di responsabilità, per l'attore cinematografico, e così estranee alla ribalta, che salvo il comune concetto generale dell'arte interpretativa, ci vuol proprio della buona volontà o della convinta ignoranza in materia, per riconoscere anche come cugini di terzo grado le due «forme» d'interpretazione!

«L'attore teatrale ha innanzi a sè un'opera d'arte completamente perfetta e conclusa.» scrive il Chiarini «Infatti, i personaggi delle tragedie di Eschilo, di Sofocle, di Shakespeare vivono e sono perfetti anche al di fuori dello spettacolo, cioè dell'interpretazione che possono darne gli attori».

E questa interpretazione sarà tanto più grande, quanto più l'attore raggiungerà, rispecchierà, attraverso di essa, il genio dell'autore. Mediazione necessaria, dunque, fra l'opera teatrale, accettata nella sua finalità spettacolare, e lo spettatore; intrusione eliminabile, considerando, invece, l'opera come creazione compiuta ed a sè stante.

Si può pensare ad un film «raccontato» per iscritto? No, certamente! La formazione del film è il divenire stesso del film nella sua conclusione creativa: nulla di compiuto gli preesiste; nessuna mediazione gli succede: tal quale appare concepito e reso, resta. «Un film n'existe que sur l'écran» afferma Moussinac.

RODOLFO JACUZIO RISTORI

LA *Generalcine* presenta:

DUE FILM ITALIANI PRONTI PER LA PROGRAMMAZIONE

Con Milena Penovitch - Ivana Claar - Yvonne Sandner - Tino Erler - Cesare Fantoni - Vincio Sofia - Dino Raffaelli - Marcello Simoni



Direttore della messinscena: GINO VALORI
Società produttrice: ROMA FILM

*L'avventura sotto l'implacabile
sole Equatoriale*



Regista:
MARCO ELTER

con Fosco Giachetti ★ Paola
Barbara ★ Mario Ferrari

Società Produttrice:
S. A. LOMBARDA I. C.

Una appassionante e modernissima vicenda



Vittorio De Sica e Maria Denis in «Partire»

(Prod. Astra - Distr. Generalcine)

In giro per i teatri di posa

Da un mese all'altro i cantieri della produzione italiana hanno cambiato tutta la loro pelle. Di «Giuseppe Verdi», dell'«Ettore Fieramosca», di «Jeanne Doré» di «Tutta la vita in una notte» e di tutti gli altri film, che tenevano sino alla fine di giugno il cartello della lavorazione, non si sente più parlare negli stabilimenti. La loro primissima celebrità è scomparsa nel mondo misterioso della moviola, dove ragazze in camice bianco, tagliuzzano, senza posa, chilometri di negativo, sotto la guida infallibile del montatore.

Il primato della più breve residenza nei teatri di posa l'ha tenuto «La sposa dei re». In una ventina di giorni, questo interessante soggetto storico, è passato dal canovaccio alla pellicola. Stile veramente napoleonico; dimostrazione lampante che anche in brevissimo tempo si può portare a termine con successo un lavoro cinematografico. Perché, è bene fare attenzione su questo importantissimo elemento, il soggetto dell'«Aprilia Film», ha avuto una lunga e meticolosa preparazione. A ciò debbono aggiungersi le ottime qualità di sintesi di Coletti, l'intelligenza degli interpreti prescelti, la volontà e il criterio direttivo della signora De Muro De Angelis e dei suoi diretti collaboratori: Berardi, Calandri e Marcello Spada. Nessuno deve quindi meravigliarsi della somma rapidità di questa lavorazione. Il film è passato dalla elaborazione al montaggio come una cometa, ma esso ha tutta la luce bene auspicante di un fulgido astro.

Nuovi orizzonti

La *Scalera Film*, adornato il suo aureo blasone di un preziosissimo gioiello: la «Jeanne Doré» di Tristan Bernard, ha iniziato, senza alcuna interruzione, il film tratto dalla commedia di Renato Simoni: «La Vedova» che Goffredo Alessandrini, dirige con tutta la sua squisita sensibilità artistica, per la interpretazione di Isa Pola, Emma Gramatica e Ruggero Ruggeri. Di «Jeanne Doré», passato al montaggio, non sò se rilevare maggiormente il notevolissimo contributo dato da Emma Gramatica e da Evi Maltagliati, o la precisa regia di Mario Bonnard; non sò se debbo parlare con maggior calore delle ribadite affermazioni di Sergio Tofano e di Lamberto Picasso oppure della tersa rivelazione di Leonardo Cortese, che, insieme alle ottime prove fornite da Margherita Bagni e da Guido Celano, completa il quadro perfetto della interpretazione.

O non debba addirittura esaltare, in primissimo luogo, la bontà della organizzazione, elemento fondamentale d'ogni conquista e d'ogni vittoria.

Negli stabilimenti della Circonvallazione Appia, dove la *Scalera Film* ha innalzato la sua insegna si respira oggi un'aria di rinascita. Nella cerchia pur vasta, dominata dalla mole solenne dei teatri di posa e colma di grazia, come un cesto di fiori, lo sguardo a stento di posa. Mira ad un orizzonte che si dilata su una terra di frutti fecondi

Gli stabilimenti sono gonfi di vita. Tra i viali, inghirlandati di dacie delicate e di palme gagliarde, v'è il movimento di un porto. Affluisce continuamente nuovo personale. Ed è gente che ci sa fare, chiamata anche da posti di responsabilità. La *Scalera Film* si può considerare la irresistibile calamita per tutti coloro che desiderano nel mondo cinematografico, un avvenire sicuro e un ambiente ideale. Alla inimitabile organizzazione di Cinecittà, unica al mondo per potenza di mezzi e per equilibrio di indirizzo, si aggiunge così questo rilevante complesso di attività cinematografica, che, fin dall'inizio ha scelto per cardini del suo edificio l'azione metodica e profonda, il concetto chiaro e amplissimo, la serietà adamantina dei capitani d'industria e dei soldati.

Convivio fra i rampicanti

Pochi giorni prima che «Jeanne Doré» terminasse, mi recai negli stabilimenti della *Scalera Film* con l'intendimento di rivolgere ad Emma Gramatica alcune domande d'indole giornalistica. Non trovai la grande protagonista. Ella era partita di buon'ora, in automobile, per recarsi non so dove, a girare un esterno. Rimasi così in attesa per qualche ora; e non perdetti il mio tempo. Nella cinta scaleriana v'erano milioni di cose interessanti da osservare. La prima: l'ordine; la seconda: il fervore; la terza: la passione. E via di seguito. Alle due circa del pomeriggio tre uomini attraversarono il viale centrale e si fermarono

nell'ombra amica del piccolo ristorante del luogo, nascosto tra frangie verdi-rosate di rampicanti. Erano Michele Scalera, il Colonnello Giorgi e Armando Falconi. Il cameriere gobbo portò dei maccheroni al sugo, dell'insalata mista e dell'acqua acetosa di San Paolo. Niente altro.

Il Colonnello Giorgi ad un certo punto disse a Scalera: — Stamane alle sette, poco prima che venissi tu, c'erano già trentadue persone ad aspettare. Piano piano dovremo alzarci alle tre di mattino.

Poi Armando Falconi domandò alcune notizie.

Programma imponente di opere

Dalla viva voce del Comm. Michele Scalera, Falconi apprese i seguenti dettagli: — Mentre si danno gli ultimi tocchi al montaggio dello «Argine» di Rino Alessi, regia di Corrado d'Errico con Gino Cervi, Luisa Ferida ecc., si provvede ai lavori di ampliamento e di nuova attrezzatura degli Stabilimenti. Contemporaneamente all'allestimento di «Jeanne Doré», di cui si girano le ultime scene, si costruisce un nuovo teatro di notevoli proporzioni, che sarà attrezzato con la tecnica più perfetta che le ultime invenzioni consentano. Questo nuovo teatro con tutti i suoi annessi, potrà entrare in funzione nei primi giorni del prossimo settembre.

Il programma che la *Scalera Film* intende svolgere, con ritmo celere, è dei più interessanti; ma ancora più interessante è la preparazione che questa moderna azienda va compiendo, per assicurare alla cinematografia nostra quel primato che detenne per tanti anni.

L'attuale deficienza numerica di attori cinematografici ha costretto la *Scalera Film* ad attingere nel campo del teatro i migliori elementi, che si cimentano anche nel teatro di posa; ma essa si propone di fronteggiare le sue esigenze, per un futuro molto prossimo, educando ed istruendo a sue spese un nucleo di giovani artisti, severamente selezionati.

Questo numero di novizi che raggiungerà il numero di ventiquattro, è in via di formazione. Ad essi per un biennio è assegnato uno stipendio, che darà loro tutta la tranquillità di dedicarsi interamente agli studi ed alla loro educazione artistica, che verrà perfezionata presso il Centro Sperimentale, istituito dal Ministero della Cultura Popolare, ed integrata da Corsi speciali e pratici presso gli stessi stabilimenti della *Scalera Film*.

Sono già stati scritturati con regolari contratti Maria Claudia Martinelli, Elena Zareschi, Maria Fonzi, Licia D'Alba, Alda Giuliani, Alba Wiegeler, Renata Carrari, Emi Rai; ed Alfredo Ciavarella, Oreste Carnevale, Aldo Fiorelli, Massimo Segato, Otello Toso, Luigi Cristiani, Fedele Gentile.

Questo gruppo di allievi raggiungerà il numero di 24, e sotto la guida di Carlo Tamberlani attingeranno quel grado di perfezione necessario per essere un ottimo artista.

Analoghe provvidenze vengono adottate per incoraggiare i giovani aspiranti alla carriera di registi e di operatori.

La produzione avrà carattere continuativo e fino al 31 dicembre 1939 saranno messi in lavorazione venti film, oltre quelli in doppia versione per i quali sono state già



Emma Gramatica fotografata a Berlino da Renè Fosshag durante le trionfali rappresentazioni della commedia di Cesare Giulio Viola: «Quella», che la Scalera sta realizzando in film per l'interpretazione della nostra grande attrice.

concordate combinazioni con gruppi stranieri, come ad esempio «Carnevale di Venezia», in compartecipazione con un gruppo francese, col quale è stata costituita un'apposita società; ed ancora due film con altro gruppo francese, da girarsi in febbraio ed in giugno 1939.

Le numerose indiscrezioni, che hanno suscitato un'eco di vivo interessamento nella pubblica opinione, ci consentono di essere brevi in ordine al prossimo programma di lavorazione di questa nuova società.

Perciò riassumo: è già pronto «L'Argine» di Rino Alessi, regia di Corrado D'Errico, ed interpreti principali Luisa Ferida, Gino Cervi, Ruby Dalma, Luigi Almirante, Guglielmo Sinaz, Gemma Bolognesi, Olga Capri, Roberto Pasetti.

Sono terminate le ultime scene di «Jeanne Doré» tratto dalla commedia di Tristan Bernard. Regia di Mario Bonnard ed interpreti principali Emma Gramatica, Evi Maltagliati, Leonardo Cortese, Sergio Tofano, Lamberto Picasso, Filippo Scelzo, Margherita Bagni, Guido Celano.

Seguono senza interruzione, «I figli del Marchese Lucera» di Gherardo Gherardi, con Tofano; «Quella» tratta dalla commedia di C. G. Viola, per la regia di Mario Bonnard, ed interprete principale Emma Gramatica; «La vedova» tratta dalla commedia di Renato Simoni, regia di Goffredo Alessandrini ed interpretazione di Emma Gramatica, Isa Pola, Ruggero Rug-

geri; «Le sorprese del divorzio» tratto dalla commedia di Bisson; «Inventiamo l'amore» dalla commedia di Bruno Corra e Giuseppe Achille, con Evi Maltagliati, Sergio Tofano, Gino Cervi; «Don Pietro Caruso» di Roberto Bracco, per la regia di Corrado D'Errico e con Armando Falconi, Luisa Ferida, Filippo Scelzo; «Papà Lebonnard» di Aicard, regia di Goffredo Alessandrini e protagonista Ruggero Ruggeri; «Io, suo padre», tratto dal romanzo di Alba De Cespèdes, regia di Mario Bonnard ed interpretazione di Camillo Pilotto con un campione dello sport ed altri sportivi. Un altro film con Armando Falconi; «Carnevale di Venezia», in compartecipazione con una casa francese. Sono in corso anche trattative per realizzare alcuni film con Tito Schipa ed altri noti artisti.

Tra gli artisti che la *Scalera Film* ha assicurato alla sua produzione sono Luigi Almirante, Guido Celano, Gino Cervi, Leonardo Cortese, Armando Falconi, Guido Notari, Sergio Tofano, Lamberto Picasso, Camillo Pilotto, Ruggero Ruggeri, Filippo Scelzo, Guglielmo Sinaz, Rossano Brazzi ed Emma Gramatica, Evi Maltagliati, Margherita Bagni, Gemma Bolognesi, Luisa Ferida, Carola Lotti, Mariella Lotti, Nais Lago, Isa Pola.

Fra i registi scritturati sono Goffredo Alessandrini, Mario Bonnard, Corrado D'Errico, Anleto Palermi e fra gli operatori Arata, Terzano, Martelli.

IL MOTTO DELLA MANDERFILM:
“Qualitas non Quantitas”



1 FILM DI **ALESSANDRO KORDA** (LONDON FILM)

IL PRINCIPE AZIM

(THE DRUM)

con Sabù, Raymond Massey, Valerie Hobson,
Desmond Tester • diretto da Zoltan Korda

(INTERAMENTE A COLORI NATURALI-TECHNICOLOR)

1 FILM DI **VICTOR SAVILLE** (LONDON FILM)

UNA PARTITA SCANDALOSA

con Clive Brook, Ann Todd, Margaretta Scott

1 FILM DI **ERICH POMMER** (LONDON FILM)

SEI ORE A TERRA

con Leslie Banks, Patricia Hilliard, Flora Robson

“Qualitas non Quantitas”

È IL MOTTO DELLA MANDERFILM

*Il primato 1938-39 di
Braccio di Ferro*



*Più pugni sferro
più nemici atterro!
Io son
Braccio di Ferro
e tutti solterro!*

*Nella prossima stagione
sarà ogni mio film un
grande successone!*

*...
ma vi offrirò di più:
produzioni a colori
mebraggi da furori!*

Una fiaba strepitosa:

*Braccio di Ferro
all'Isola misteriosa.*

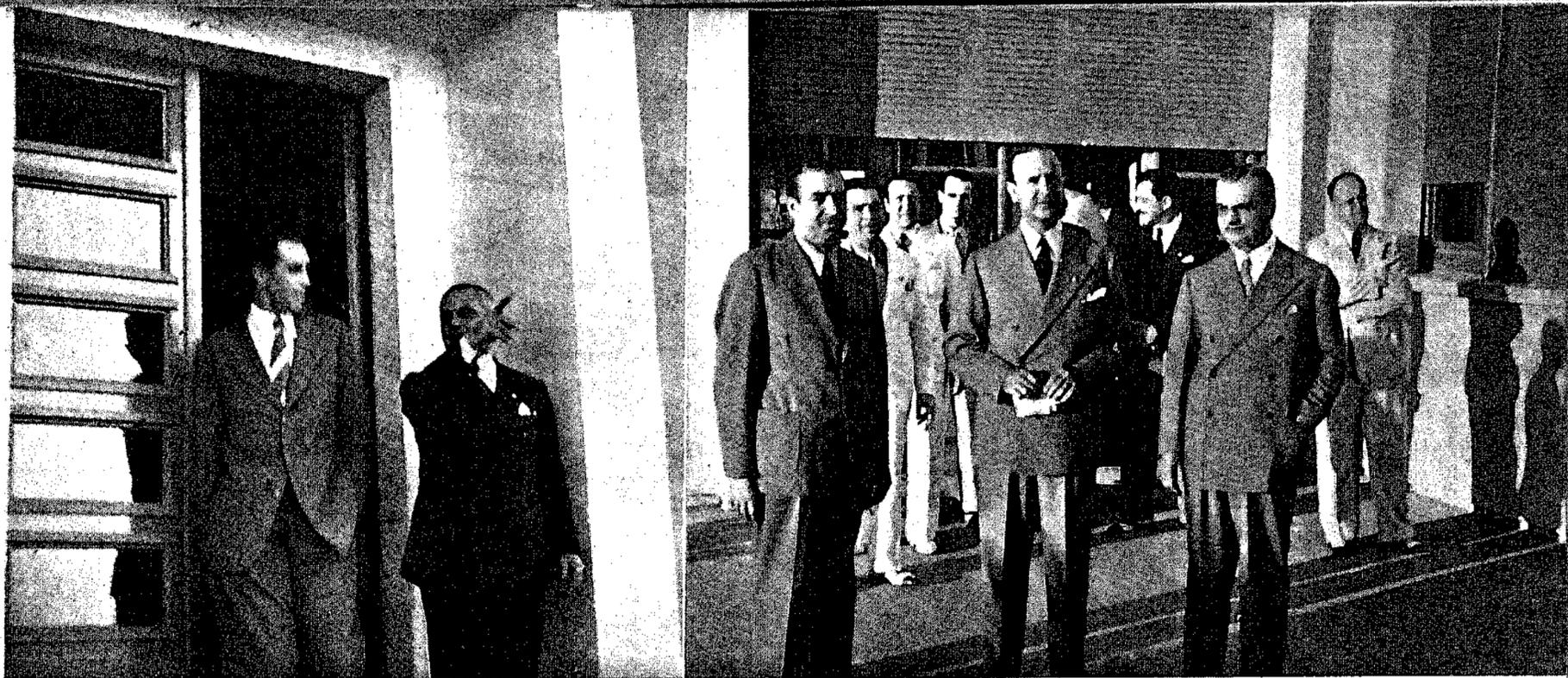
Una grande novità:

*Braccio di Ferro
contro Ali Babà.*



Films Paramount





S. A. R. il Duca d'Aosta accompagnato dall'on. Roncoroni visita i teatri di posa. - Altra istantanea di Cinecittà: (da sinistra) il produttore Manenti, il comm. Bassoli della Metro, Mino Doletti, S. E. il Ministro Alfieri, il comm. Balboni, l'on. Roncoroni e l'avv. Oliva.

Numerosi e ben noti scrittori nostri, come Chiarelli, Viola, Antonelli, Anton, Saporì, Gherardi, Adone Nosari, De Benedetti sono stati invitati a preparare soggetti cinematografici originali.

Intorno al tavolo presidenziale si erano raggruppati intanto molti collaboratori della *Scalera Film* e tra questi il notissimo operatore Arata.

Il simpaticissimo Armando Falconi tenne avvinta per più di un'ora l'attenzione su di sé con la fantasmagoria dei suoi ricordi d'arte («Eh, Arata, te lo ricordi «Ruba cuori»? Che sogno! Che bellezza! E chi le fa più oggi quelle cose!»), con i suoi moti di spirito, con la sua caratteristica mimica, col tesoro della sua erudizione e della sua eloquenza. Raccontando gli episodi salienti di quella smagliante conversazione avrei finalmente offerto ai lettori una pagina gustosissima, ma Armando Falconi mi pregò con la sua voce suadente di non far parola di tutto ciò che aveva detto.

— Non per nulla — mi disse con molta bonomia il celebre attore — ma capita qualche volta che una cosa enunciata in tutta perfezione viene poi travisata e deformata. Ci vuole la metà del diametro di un pelo per dare dei grattacapi ad un pover'uomo. Tra giornalisti potete scrivere quel che vi pare. Se risulta una cosa inesatta l'altro replica e la faccenda s'aggiusta. Ma quando un giornalista rovina un misero mortale che non ha avuto la predestinazione della più libera delle professioni, mi sapete dire come fa a rimediare? Scrive una lettera di rettifica, mi direte voi. La lettera di rettifica, vi dico io, lascia il tempo che trova. Se per esempio io affermo che Talma era un attore aulico e il giornalista mi scrive un attore abulico, voglio sapere chi è chi non ride al leggere la lettera di rettifica. E intanto la brutta figura la faccio. Niente, niente. A scanso di equivoci, acqua in bocca. E amici come prima. —

Terra di fuoco

Non crediate che vi parli di Cinecittà. Nel cantiere maggiore della produzione italiana non arriva neppure un capello di questa torrida estate. Vi si respira l'aria

gelida delle calotte polari, l'algida brezza dell'artico e dell'antartico, l'ammoniacale rarefazione della stratosfera. Gli aeroplani, con le grandi eliche vorticosi, fanno da ventilatori celesti; le fresche fontane, annegano nei loro zampilli ogni tentativo di penetrazione, nella magna cinta, da parte della calura estiva, galoppante nella sterminata piana dell'Agro.

Parlo del film che si gira in Cinecittà con regista straniero, con protagonista straniera, con capitale italiano.

La *Manenti Film* ha organizzato le cose in grande stile. Ha occupato vari teatri e tra questi il più grandioso: il numero cinque. In esso ho assistito alla ripresa della scena del tabarino. (Lo scrivo all'italiana, ma confesso che il vocabolo non mi piace).

Vedo scritto sull'entrata: «La Perruche». Nella sala siedono, conversano, ridono, ballano le coppie che frequentano solitamente questi locali. In verità scelte con mano felice. Si nota della bellezza, dell'eleganza e, in trasparenza, del languore crepuscolare. Tra gli ornamenti vi sono due pappagalli, uno in giallo celeste, l'altro in rosso bianco azzurro. Sono al quinto piano di due scatole di vetro che sovrastano, con la loro sagoma rettangolare, i tavoli del lato estremo.

In fondo, sulla platea, è schierata l'orchestra ad archi. Scende, a spirale, una scala marmorea.

I pappagalli commentano con dei rumorosi gargarizzi, mentre all'echeggiare della robusta voce di Giorgio Ferroni, che parla in schietta lingua italiana, i due linguacciuti animali tacciono. Ma per farli rimanere sbalorditi ci vuole Tito Schipa. Il popolare tenore italiano, che nel film ha naturalmente una parte di primo piano, nei momenti di intervallo, indirizza, verso le due bestie, una specie di belato che le sconcerta in modo impressionante. Fissano estatiche il punto di provenienza di quella incomprensibile mezza voce, si rigirano, tornano a fissare, diventano nervosissime, rifiutano perfino i fiori di camomilla, dei quali tutti i pappagalli di questo mondo sono ghiottissimi, e infine si mettono a piangere, con un grande dolore del tecnico del suono, il quale si vede rovinato un paio di chilometri di sonoro.

Finalmente una grande attrice

Dalla scala marmorea, nel punto culminante dell'azione, discende Mireille Balin.

E' la Georgette, proprietaria del tabarino. Dà un'occhiata ai clienti. Siede su uno degli alti sgabelli del bar. Parla con il vicino.

Cinque particolari dell'azione. Ella li lega col filo dell'armonia. Freschezza e luminosità, quando appare, disinvoltura e spigliatezza quando attraversa la sala (chi le ha suggerite quelle occhiate che da in giro, nel gruppo folto dei clienti?), naturalezza e semplicità quando siede e parla.

Indossa una toletta nera da sera con alcuni gioielli poco appariscenti. Il vestito le rivela compiutamente la linea del corpo e le disegna, inferiormente, col viluppo arabescato del ricamo, come un piedestallo, dal quale la sua slanciata figura s'aderge, in un canto trionfale di grazia e di eleganza.

Mireille ordina, nelle pause, un whisky e un cameriere in giacca bianca le porta una spumeggiante coppa di granatina. E la dea si arrabbia, perchè vorrebbe calmare l'arsura dell'estenuante teatro di posa, con una bibita forte; con un po' di fuoco. Si deve però accontentare d'una insignificante ed innocua miscela d'acqua e di frutto. Sulla donna più indipendente del mondo, ricca a milioni, capricciosa come il giuoco delle luci in un quadro pirotecnico, qualcuno invigila, col pugno di ferro.

Il supplizio di Tantalo

Insoddisfatta Mireille s'avvia verso il bar della scena. Nasconde la lucida bancata all'occhiello della macchina da presa un velario d'oro languido, ricadente su una frangia sottile e luminosa. La Balin mette le dita sul velario e trascorre i fili, come le corde d'un'arpa. Sembra di udire una musica. Poi avviene lo scroscio dello jazz, si succedono i numeri smaglianti del programma; entra in ballo anche il gruppo delle ragazze d'Orville con penne di struzzo e lungo becco perlacceso sulle testine bionde e brune.

Nella sala è un andarivieni di dame e di gentiluomini. Spicca Iva Sandner che è in compagnia di un'attrice francese e di un attor giovane siciliano. Mi confessa di ave-

JACKIE
COOPER

CLAUDE RAINS



BONITA GRANVILLE

*In dramma
moderno nell'inter-
pretazione di
TRE ASSI*

BANDIERA BIANCA

*Un altro
"Pasteur"*



Alida Valli ed Edoardo De Filippo in
«L'amor mio non muore».
(Prod. Amato - Distr. Generalcine)

re una sete da sperduta nel deserto e non può bere, perchè Marcel L'Herbier, conduce il lavoro ad un ritmo indavolato, senza tregua. La sua azione è quella di entrare nel tabarino e di recarsi subito al bar provvisto di tutti i liquidi polieromi, di tutte le fresche bevande. E non può bere, perchè l'uomo del bar deve soltanto fare il gesto di mescolare, altrimenti le venti bottiglie, di fronte alla gran ressa, sarebbero vuote molto tempo prima di arrivare alla prova buona.

— E' terribile — dice la Sandner con un fil di voce, e prosegue. Infine canta Schipa e il teatro si colma di gioia.

Frida, in peplo purpureo, inizia le danze con un dignitoso signore dai baffi gialli. Ai clienti del tabarino vengono distribuite sigarette di marca per la scena successiva nella quale Mireille Balin mostra tutto il fulgore delle sue spalle d'avorio.

Il rapimento di Kate Von Nagy

Pochi sanno che Kate Von Nagy, recentemente impegnata in Cinecittà per l'Unser Kleine Frau, entrò in cinematografia per via di un rapimento con conseguente fuga a Ragusa. Nella sua autobiografia, che s'inizia con le testuali parole: «Vidi la luce del mondo a Szatmar, ma siccome i miei genitori dopo pochi anni si trasferirono a Teresopolis, non ho più alcun ricordo del mio luogo di nascita», la brillantissima attrice racconta la storia di questa amorosa scappata, di tanta importanza per il corso della sua vita, e rivela che il rapitore altri non fu se non un giornalista.

Come vedete ci sappiamo fare anche in questo campo. Un giornalista o rapisce Kate Von Nagy, o rimane casto per tutta la vita!...

Tanto per la cronaca in «Mia moglie si diverte», ha preso parte anche una nostra valorosa attrice: la simpatica Elli Pardo, la cui versatilità e intelligenza è ben nota alla produzione e al pubblico. La Pardo ha sbalordito regista e attori germanici per la sua perfetta pronuncia tedesca.

Anche «Nonna Felicità», «Le due madri» sono terminate. Specialmente del primo, affidato alla regia di Mattoli ed alla interpretazione di Dina Galli e Armando Falconi, si dicono meraviglie. Si deve anche considerare che Direttore di produzione di «Nonna Felicità» è l'avv. Sylos di cui si conoscono ampiamente le capacità organizzative e realizzatrici e il fine buon gusto. Il giorno ventotto ha avuto poi inizio: «Il suo destino» che Guazzoni dirige per l'Ape Film di cui S. E. Caradonna è presidente e l'avv. Spagnolo Direttore generale. Grande protagonista del film è Luisa Ferrida.

Nuovi arrivi alla Farnesina

Gli stabilimenti della Farnesina sono occupati ora dalla Fono Roma. L'avv. Angelo Besozzi ha fatto seguire all'annuncio i fatti.

E' così entrato in cantiere il primo film del maggiore programma di produzione di quest'anno «Duetto vagabondo» sotto la valida e intelligente guida del comm. Salvatore Persichetti che ne è stato l'ideatore e ne sarà l'artefice insieme con il produttore Angelo Besozzi.

A «Duetto vagabondo», in via di ultimazione, seguirà in agosto «Cieli» (produzione Consorzio A.P.E.-Fonoroma), soggetto De Robertis, sceneggiatura di Aldo De Benedetti, regia di Mattoli; in settembre «A-



micezia», soggetto di Mourguet, sceneggiatura di Giacomo De Benedetti, regia di Biancoli, interpretato da Elsa Merlini ed Enrico Viarisio; e in ottobre «La Dama Bianca», soggetto di Guglielmo Zorzi e Aldo De Benedetti, sceneggiatura di Aldo De Benedetti, regia di Mattoli, interpretato da Elsa Merlini, Nino Besozzi e Viarisio; in novembre «Giochi di società» soggetto di Fodor, sceneggiatura di Biancoli e Giacomo De Benedetti, regia di Biancoli, interpretato da Elsa Merlini e Vittorio De Sica.

I film *Fonoroma* saranno presentati sui nostri schermi dalla S. A. Industrie Cinematografiche Italiane attraverso la sua nuova organizzazione di noleggio.

Produzione di Tirrenia

Anche a Tirrenia ferve la lavorazione. L'Imperator film fedele al suo programma, tracciato con la serietà di una organizzazione incomparabile, dopo aver ultimato «Tutta la vita in una notte», inizierà il 20 agosto, in Cinecittà il suo grande film musicale, di cui è stato soggettoista lo stesso presidente Giacomo Dusmet.

Nei teatri accanto a quelli occupati dall'Imperator lavora alacremente l'Alfa Mediterranea con i suoi «Piccoli naufraghi».

Il Ministro dei Lavori Pubblici S. E. Cobolli Gigli, nella sua recente visita a Tirrenia, dopo aver ammirato alcune scene di «Tutta la vita in una notte» e dopo essersi interessato di tutti gli stabilimenti, gli impianti, le sale per gli esperimenti del film a colori si soffermava nel teatro dove si girava «Piccoli naufraghi» diretto da Calzavara.

La cronaca dice:

«Si girava la scena dell'aula scolastica, dato che il film è imperniato su una vicenda di fanciulli, che ne sono i principali interpreti. Infatti 32 ragazzi dagli 11 ai 13

anni erano allineati nei banchi della classe che deve essere di 2° Giunasio. All'apparire del Ministro tutti scattavano nel saluto, ma poi riprendevano le posizioni di lavoro. Il Ministro, dopo aver assistito ad alcune riprese, ed essersi congratulato con i presenti per la realizzazione di un'opera così seria e importante, si allontanava dagli stabilimenti.

Questo film, che essendo imperniato su dei fanciulli, comporta delle difficoltà non indifferenti, sarà la viva dimostrazione che anche da noi si possono realizzare opere d'arte in cui i bambini figurino più che degnamente, senza che essi ne debbano ritrarre il più piccolo svantaggio».

Lotte nell'ombra sul mare di Livorno

Antonio Centa, Febo Mari, Renato Caliente, Dria Paola, Silvana Jachino, Carlo Lombardo, Carlo Duse, Diana di San Marino, Luigi Mottura e Paviatore di alta acrobazia Renzo Morusi hanno battagliato sul mare di Livorno per gli esterni del film di avventure terrestri, marittime ed aeree prodotto dalla Casa Diana e trasferitosi ultimamente in Cinecittà per gli interni.

In Cinecittà ha iniziato la sua lavorazione anche i «Tre desideri» con Lilyan Harwey, mentre agli stabilimenti dell'Appia Saffa, Piero Ballerini ha concluso, con lodevole impegno, la realizzazione dell'«Ultima carta» per conto della *Commedia film*.

Prossimamente Carmine Gallone inizierà in Cinecittà: «Marionette». Molto ci sarebbe ancora da dire sul ritmo della nostra produzione, ma lo spazio non mi consente ulteriori peregrinazioni.

Posso però concludere dicendo che la nostra produzione cammina con gambe di vent'anni e respira con polmoni d'alpinista. Non c'è dubbio: arriverà prestissimo alla meta.

ALESSANDRO ALESIANI

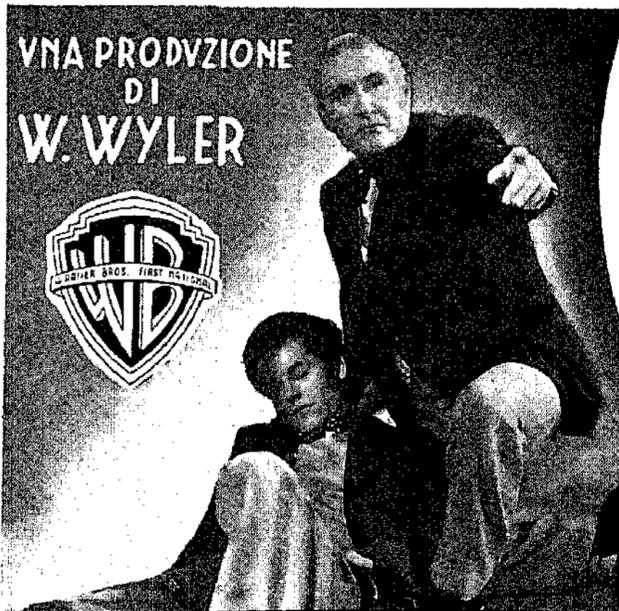
La Warner Bros.

PRESENTA ALLA MOSTRA CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA:

BETTE DAVIS IN JEZEBEL

*metà sirena - metà angelo
intieramente donna*

con
**Henry
FONDA
George
BRENT**



L'argomento « televisione » è quello che maggiormente avvince ed appassiona il pubblico e lo mantiene in un crescente ed ansioso interesse, mentre la scienza, una volta svelato il mistero, ha già passata la prodigiosa invenzione all'industria, affinché questa possa studiarne il rendimento e provvedere a ricavarne quell'utilità pratica e concreta a cui tende ogni intellettuale conquista. E', perciò, spiegabile e naturale che, in questo momento, intorno alla televisione sia tutta una ridda di interessi e di affannosa tensione: è la lotta avida per lo sfruttamento, ed è questa una immane e silenziosa battaglia.

Riteniamo che questa fase sia quella più importante: prima si trattò di piegare la natura insidiosa ed inafferrabile; ora si tratta di calcoli e di esperimenti più decisivi per la stessa vita della televisione, poichè, senza un proficuo rendimento industriale, l'invenzione, per quanto mirabile e prodigiosa, sarebbe condannata a rimanere nei laboratori, per solo uso scientifico e sperimentale.

Ecco, dunque, la ragione per la quale intorno alla televisione concorre tanta curiosità e tanto ansioso interesse. Ed ecco infine la ragione per la quale, intorno a questo argomento, si è più parlato dal punto di vista tecnico che da quello industriale ed artistico.

Ma, per i profani poco interessa conoscere a traverso quali formule algebriche e quali calcoli sublimi l'uomo potè raggiungere una così prodigiosa conquista. Il profano non ha interesse ad esaminare la macchina che, del resto non saprebbe comprendere nè apprezzare. Egli vuol vedere l'effetto!

Ma su tale argomento, ossia sulle possibilità della televisione e sul rendimento pratico di essa, quasi nessuno ha creduto di interloquire, e si è sempre parlato della radiovisione lasciando alla fantasia dei profani la facoltà di immaginarla.

Da questa deficienza è derivato perciò un fenomeno alquanto collettivo e generalizzato, poichè molti hanno finito con l'attribuire alla televisione alcune magiche possibilità che, almeno per ora, sono molto lontane dalla realtà.

Per giuoco di fantasia, o, per effetto della stessa ansia febbrile derivante dall'attesa, vi sono molti i quali sono stati indotti a ritenere che è vicino il giorno in cui non ci sarà più bisogno di andare a teatro o al cinema, poichè gli spettacoli arriveranno a casa.

Pensano, infatti, che la radiovisione sia una specie di comodo apparecchio che possa essere installato in qualunque angolo della casa, e che abbia la possibilità di proiettare sullo schermo gli spettacoli del Metropolitan o quelli del Teatro Reale dell'Opera, di poter vedere e sentire le operette rappresentate a Vienna o a Berlino, di poter sorbire il Kar Kadè mentre gli arrivano tutti i filmi di questo mondo, senza bisogno di uscire, senza bisogno di dover anticipare l'ora del pranzo per correre a teatro, col rischio di arrivare in ritardo.

E queste fantastiche, galoppanti sensazioni, si sono talmente generalizzate, che un senso di latente allarme è derivato in taluni ambienti teatrali e cinematografici, dove si attende supinamente la irreparabile morte del teatro, e la ineluttabile fine del cinematografo.

Cinematografia e radiovisione

Per contro, vi sono altri più scettici, meno pessimisti e... meglio informati i quali si dimostrano indifferenti e sicuri, poichè, secondo essi, la televisione non sarebbe altro che una specie di lanterna magica a proiezione fissa la quale non potrebbe giammai avere la possibilità di capovolgere o minacciare l'andamento degli attuali interessi, tantopiù che la nuova macchina di ricezione televisiva, essendo molto costosa, dovrebbe considerarsi come il monopolio dei ricchi, e rimanere perciò circoscritta in un campo assai limitato ed affatto preoccupante.

Di fronte a tanta incertezza e di fronte a questi allarmi ed ottimismo, conviene dire qualche parola per sapere precisamente in che cosa consista questa televisione, interloquendo sulle attuali possibilità di essa, così da stabilire se possa, oggi come oggi, costituire un pericolo o una minaccia per la cinematografia o per il teatro.

E, procedendo a gradi, cominciamo a vedere se la televisione è una proiezione in movimento o una proiezione fissa.

A tale quesito possiamo senz'altro rispondere che si tratta di un cinematografia in miniatura che può proiettare anche senza il bisogno della pellicola, e ciò per ripresa diretta.

L'apparecchio che potremo acquistare sarà di grandezza presso a poco uguale agli attuali radiogrammofoni, e funzionerà su una gamma di onde ultracorte. Esso servirà sia per ricevere il suono, sia per proiettare l'immagine, e la proiezione apparirà a un finestrino schermato di grandezza approssimativa di centimetri 18 per 24.

Con questa premessa la quale stabilisce e sancisce le normali dimensioni del quadro di ricezione visiva, cadono tutte le amplificate congetture ed i pessimismi di cui abbiamo parlato più innanzi, e potremo meglio intenderci sulle attuali possibilità della televisione.

Che cosa potremo, dunque, vedere a traverso la televisione?

Ecco il punto che maggiormente interessa, tanto più che, da questa risposta, noi potremo dedurre se la televisione possa costituire una minaccia incombente per il teatro o per la cinematografia, come taluni ritengono.

Ed eccoci a rispondere che con la radiovisione noi potremo effettivamente vedere dei filmi, potremo vedere e sentire i più celebri cantanti, potremo vedere e sentire illustri conversatori, potremo vedere e sentire rinomati concertisti, e potremo veder recitare gli attori a noi più cari.

Le possibilità della televisione saranno anche più vaste, ma le persone e le cose che sono destinate ad apparire a traverso la radiovisione devono, peraltro, sottostare

durante la ripresa, a speciali condizioni di luce e, pertanto, non è possibile collocare le macchine in teatro, durante i normali spettacoli.

E' necessario che queste riprese avvengano in saloni di posa appositamente attrezzati, e che, oltre a requisiti di luce artificiale, rispondano anche a ben determinate e studiate condizioni acustiche.

Dunque niente teatro d'opera e niente teatro di prosa!

Gli spettacoli destinati alla televisione dovranno essere appositamente organizzati e dovranno essere ripresi in coteste speciali condizioni di ambiente.

Ma giova anche avvertire che la chiarezza della ricezione ha riferimento ad un quadro visivo di pochi centimetri quadrati, ed essa si disperderebbe se noi volessimo portare lo schermo a maggiori dimensioni.

Per rendere un'idea della chiarezza televisiva agli effetti della ricezione, invitiamo i nostri lettori a riportarsi ai clichés delle fotografie stampate nei giornali quotidiani. Osservando bene quelle riproduzioni non si durerà fatica a riconoscere che la immagine risulta composta di un complesso di puntini più o meno demarcati nel colore, o, per meglio dire, nel tono dell'unico colore.

Il processo televisivo è presso a poco analogo, poichè anch'esso risulta composto di un complesso di puntini i quali vibrando, danno a loro volta il movimento alla immagine.

Dopo avere espressi questi concetti i quali hanno riferimento alle possibilità attuali della televisione, passiamo senz'altro ad una considerazione conseguenziale, e cioè che l'arrivo della parte sonora risulta assolutamente sproporzionata alla grandezza delle figure proiettate.

Infatti, nella televisione, il parlato o il suono risultano normali, mentre la ricezione visiva è piccola.

E' questa indubbiamente la deficienza maggiore che irrealizza la televisione, ma che, tuttavia, può essere sacrificata di fronte al prodigioso dono che ne deriva e che rappresenta. E' questione, d'altra parte, di mimetismo, e, dopo qualche momento, l'adattamento si può ritenere perfetto.

Ma è sempre conseguenza di un adattamento che potrebbe coincidere con uno sforzo che non a tutti i temperamenti può riuscire gradito e piacevole.

Basterà, dunque, quest'ultima considerazione per lasciar chiaramente intravedere che la radiovisione, così come oggi si presenta, non potrà giammai esercitare una concorrenza e tanto meno potrà costituire una minaccia per il cinematografo.

L'azione più suggestiva del cinema sta nella sua dimensione che arriva all'occhio

LA **FIorenza Film • ROMA**

PRESENTERÀ PROSSIMAMENTE

ANN RUTHERFORD

e **Frank Albertson**

NEL FILM AMERICANO DALLE MOLTEPLICI EMOZIONI.

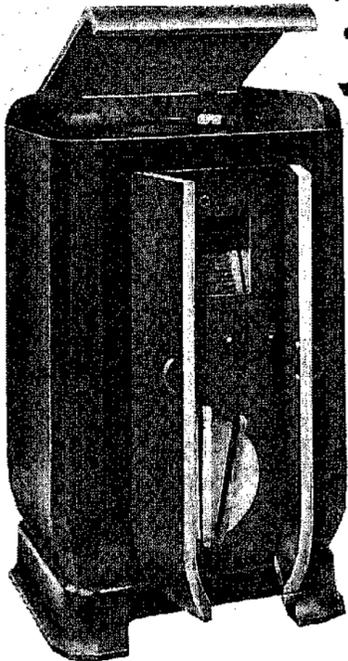
La ragazza del Porto

REGIA DI

J. SANTLEY

*Produzione moderna
grande potenza
alta qualità*

*Vendite fino a
30 mesi!*



C.G.E. 263

**SUPER 8 VALVOLE
RADIOFONOGRFO**

ad onde corte medie, e lunghe
con regolazione
simmetrica di bande

SELETTIVITÀ VARIABILE

IRIDE FLUORESCENTE DI SINTONIA

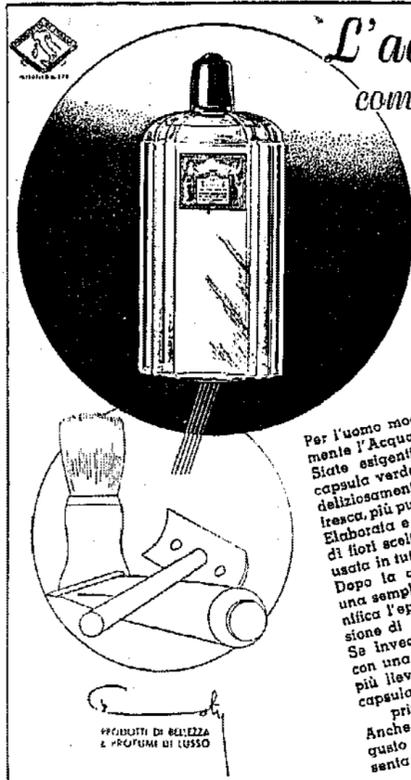
PREZZO IN CONTANTI **L. 2650**

OPPURE **30 RATE DA L. 100 cad.**



COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ

BARI - BOLOGNA - BOLZANO - CAGLIARI - FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI
PADOVA - PALERMO - PESCARA - ROMA - TORINO



*L'acqua di Coty
completa il necessario
per la barba*

Per l'uomo moderno che si rade quotidiana-
mente l'Acqua di Colonia è indispensabile.
Siate esigenti! Provate l'Acqua di Coty,
capsula verde. Noterete subito che essa è
deliziosamente diversa da ogni altra: più
fresca, più pura, più delicatamente profumata.
Elaborata e costosa distillazione di frutti e
di fiori scelti e fragranti, l'Acqua di Coty è
usata in tutto il mondo da milioni di persone.
Dopo la quotidiana rasatura della barba
una semplice frizione di Acqua di Coty to-
nifica l'epidermide dando al viso un'espres-
sione di vivacità e di maschia distinzione.
Se invece desiderate un'Acqua di profumo
con una gradazione di alcool e di profumo
più lievi, chiedete l'Acqua di Colonia Coty
capsula rossa che, pur serbando i pregi della
prima, profuma meno intensamente.
Anche l'Acqua di Lavanda Coty risponde al
gusto di innumerevoli persone. Essa rappre-
senta un elemento prezioso della distinzione
maschile.

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA COTY - MILANO

Jean Gabin e Michele Morgan in «La riva del destino»

(Prod. Cine-Alliance - Escl. Colosseum)

in perfetta armonia con la parte sincronizzata.

L'illusione ottica diventa realtà per effetto della perfezione di questa fusione, poiché i due sensi in azione si trovano in assoluta armonia.

Nella televisione questa fusione manca assolutamente, almeno per ora.

E vediamo ora se la radiovisione si presti alla proiezione dei film. Dopo quanto abbiamo detto più innanzi, sarà facile dedurre che un film trasmesso per televisione non potrà apparire nella sua perfezione, nè potrà appagare le nostre raffinate esigenze.

Gli esperimenti fatti all'estero e specialmente in America, possono confermare queste nostre affermazioni, pur essendosi tentato di ingraudire notevolmente lo schermo ricevente.

Ed i filmi hanno perciò diradato nelle programmazioni televisive.

Occorrerebbero, per la televisione, speciali filmi, realizzati per le specifiche condizioni di rendimento televisivo, filmi basati quasi esclusivamente sulla esibizione dei primi piani.

Ma, a prescindere dalle difficoltà derivanti da simili artificiosi adattamenti, sta di fatto che la realizzazione di tali film riuscirebbe di scarso interesse per il pubblico, abituato a vaste e spaziose visioni, mentre essi avrebbero uno sfruttamento commerciale circoscritto dalla stessa natura della televisione.

Siano dunque tranquilli i produttori e, con essi, tutti coloro che alla cinematografia danno la vita, traendone la vita.

Potremo, anzi, aggiungere che la televisione sarà la più potente alleata della produzione cinematografica, a traverso altri coefficienti.

Infatti, nessun mezzo, più della radiovisione, si è dimostrato adatto alla pubblicità del film, mediante il cosiddetto « lancio ».

Questo lancio reclamistico dei film consiste, infatti, in una presentazione fatta a mezzo della televisione ed è basata sulla proiezione di un condensato del soggetto, la cui lunghezza non supera i duecento metri di pellicola.

Infatti, in America, presso le varie case produttrici, furono recentemente istituiti appositi uffici retti da esperti del cinema che sono, nel tempo stesso, conoscitori della tecnica e dell'estetica radiovisiva, i quali provvedono a ideare questi soggetti condensati, riassumendoli naturalmente dai film prodotti dalle case stesse.

Le scene relative vengono girate contemporaneamente al film principale, e, sotto la guida dello stesso regista.

Ed in siffatta guisa, il film viene lanciato dappertutto, dipartendosi da una sola fonte, destando nel pubblico il più vivo interesse e la più grande curiosità.

Recentissime statistiche hanno dimostrato in America che, con una spesa di gran lunga inferiore, il lancio riesce ora più efficace e più clamoroso.

Infatti, la suggestione derivante dalla televisione e la penetrazione di questa nuova



forma pubblicitaria, ha fatto sì che con una spesa di lancio quasi dimezzata, si è riusciti a raggiungere ed a conseguire risultati doppi rispetto ai sistemi di un tempo.

In America questo sistema reclamistico ha provocato un vero sconvolgimento sul mercato, ed ha recato notevoli vantaggi all'industria cinematografica, poiché la casa produttrice provvede direttamente al lancio dei suoi filmi senza affidarsi ad enti od a persone che, talvolta, trascurano un film per dare maggior rilievo ad un altro.

Nè vale temere che il pubblico possa essere attratto a ritenersi soddisfatto dalla sola presentazione televisiva, poiché, a parte l'esperienza americana, rimane da considerare che questi corti metraggi pubblicitari non possono in alcun modo distruggere la suggestione del film originale.

Chiudiamo, perciò, questa nostra rassegna, affermando che la radiovisione costituirà una nuova fonte di vita per gli attori, per i cantanti, per gli artisti cinematografici, senza pregiudizio delle attuali attività e degli attuali interessi.

Dunque, niente paura della televisione!

Specialmente per il cinematografo, essa non costituirà un pericolo e tanto meno una minaccia: sarà, anzi, un'amica per gli attori ed un'alleata per i produttori.

E se un giorno la televisione potrà ingigantirsi dinanzi ai nostri occhi fino al punto da raggiungere quella perfezione ideale verso la quale tende ogni voto dell'umanità ed ogni tentativo della scienza, sia questo un giorno di gloria!

GONG



Françoise Rosay

E LA SUA PIÙ BELLA
INTERPRETAZIONE

Scacco alla Regina

"Scacco alla Regina" uno dei grandi film della stagione 1938-39, che sarà presentato all'Esposizione di Venezia. L'indimenticabile madre pazza di "Carnet de Ballo", la borgomastra arguta di "Kermesse Eroica" è la protagonista di questo film, in cui tutta la sua arte rifulge nello splendore di una intelligenza dominante.

FRANÇOISE ROSAY in una scena di SCACCO ALLA REGINA (Prod: Vega - Esclus. Colosseum)

In uno dei racconti di EDGARD POE, tradotto da Baudelaire, si trova la definizione e la descrizione del tragico "automa" - presentato alla corte di Caterina II nel 1776 dal Barone di Kempelen - e insieme l'ammirazione del grande americano per quel "Joueur d'Échecs", a proposito del quale così si espresse: "mai spettacolo ha avvinto l'attenzione del pubblico come questo".

Chi era il Barone di Kempelen, austriaco, che viveva in Polonia e si dilettava nella fabbricazione di perfetti automi, tra i quali uno riprodotte le sembianze della donna amata e perduta tragicamente? Voltaire lo definisce "personaggio bizzarro, misantropo, diffidente, ironico". Questo strano uomo che amava vivere in solitudine, per proteggere due innamorati, osa opporsi alla volontà della dispotica signora delle Russie, forte soltanto della sua "guardia del corpo" cioè dei suoi fantastici fantocci. E la lotta suprema, che attorno ad essi si svolge, raggiunge toni e sviluppi di fortissimo risalto.

Su questo piano allucinante, traendo lo spunto dal "JOUEUR

D'ECHECS" che tanto appassionò Edgard Poë, e Baudelaire, il regista Jean Dreville ha realizzato il suo film "SCACCO ALLA REGINA" per la produttrice "Vega". Sono stati suoi collaboratori per la sceneggiatura e i dialoghi scrittori che portano i nomi di Doderot, Vitrac, Zimmer, mentre l'interpretazione è stata affidata ad artisti notissimi quali la grande FRANÇOISE ROSAY, CONRAD VEIDT, EDMONDE GUY, PAUL CAMBO. Ne è risultato uno spettacolo di assoluta originalità che sa di mistero e di avventura, di sfarzo e raffinatezza: passionale - eroico - grandioso - divertente.

Si tratta indiscutibilmente di una fra le più interessanti e grandiose realizzazioni dell'attuale produzione cinematografica europea, per la quale si sono impegnati capitali cospicui. Del valore artistico del film e dei risultati raggiunti dai suoi realizzatori e interpreti fa fede la decisione presa dalla Colosseum di presentarlo alla prossima Esposizione di Venezia e non v'ha dubbio che questo "SCACCO ALLA REGINA" sarà, fra le più imponenti produzioni dell'annata, quella che appassionerà maggiormente critici e pubblico.



La signorina Aniza Lipnik in una sobria, graziosissima toletta da pomeriggio.

Nella stagione estiva la moda assume caratteristiche speciali e variatissime, anche nei particolari, che danno, ad ogni donna, la possibilità di dimostrare tutta la raffinatezza ed il buon gusto nel completare l'insieme di ogni sua toletta. In questi mesi di sole, di caldo, di vita all'aperto, le donne lasciano gli indumenti pesanti per le aeree tolette estive. Esse possono soddisfare tutti i loro desideri scapricciandosi con un maggior numero e varietà di abiti e con la gamma splendente delle stoffe colorate e diafane dell'estate. Freschezza ed eleganza. Una signora con un bel vestito (e parlo anche per l'attrice cinematografica) senza i piccoli complementi o rifiniture adatte, è come una bellezza senza intelligenza; ciò riguarda le donne giovani, come quelle anziane poichè anch'esse, pur mantenendo una certa sobrietà nella linea e nei colori possono lo stesso, nei particolari, con un tocco chiaro e vivace, sbizzarrirsi un poco senza cadere nel ridicolo. Gli accessori e i complementi hanno oggi, nel guardaroba di ogni donna, più che mai raggiunto un grande posto, sia per la città che per la campagna; così ninnoli e piccoli nonnulla, formati da monogrammi, spille con emblemi marinareschi, grossi bracciali, collane, fazzoletti, cinture (cinture speciali per mare con piccoli taschini per riporvi l'insuperabile astuccio del carminio), borsette, orologi pratici, fiori e nastri sono cose che

Moda Estiva

hanno grande importanza e quindi non devono essere dimenticate o trascurate, poichè tutto questo, specie in campagna, è necessario per completare un insieme e renderlo grazioso.

Le scarpe e le borse hanno pure una grande importanza. Esse devono intonarsi perfettamente fra loro e armonizzare coi vestiti.

Per la montagna occorrono scarpe con suola leggera di cuoio o di gomma, dal tacco basso che si portano con gonne pieghettate o gonne-pantaloni unite alle camicette di refe, di maglia di lana, e coi pratici paletot sportivi, coi piccoli golf, con chiare mantelle che completano i leggeri vestiti.

Per il mare ci vogliono invece sandali di corda, di paglia, di tela con alte suole di sughero, con nastri incrociati sulle caviglie; questi sandali stanno benissimo sia con i costumi e con le vestaglie da spiaggia, quanto con i vestiti chiari.

Mare, montagna o campagna dovunque si vada ormai si trova una piscina per il piacevole tuffo rinfrescante, così l'immane bagno di acqua e di sole non viene abbandonato dalle donne. Occorrono quindi, per qualsiasi luogo ci si rechi a passare l'estate, anche dei completi formati da vestaglie e costumi, i quali per i bagni, saranno fatti in grossa maglia di lana a mille colori o a tinte unite, anche chiari, evitando però il bianco ed il rosa poichè questi bagnandosi diventano trasparenti, e ciò è contro il buon gusto ed è indice di quella spregiudicatezza che tanto nuoce al sesso debole.

Per le persone un po' grasse sono indicati i costumi a maglia elastica degli stessi tessuti dei busti. Se ne confezionano dei bellissimi. Quest'anno si usano anche molto i costumi in tela cerata, leggerissima, speciale tessuto che, benchè molto originale, non credo possa trovare un largo uso, perchè non aggrazia nè aderisce al corpo. Un'altra stranezza sono i costumi di raso, che però io non consiglio alle persone che vogliono vivere la vera vita di spiaggia e di libertà.

L'ultimo grido della moda in questo campo, sono i pagliaccetti, veramente belli ed originali, che si fanno con stoffe a fiori, in due o più tinte contrastanti, indicati per l'elioterapia o per le passeggiate lungo la riva del mare. Si portano anche gonnelline pieghettate, molto corte unite a graziosissimi piccoli boleri, questi vengono completati da una lunga gonna tutta aperta, ricamata in varie tinte, che si annoda molto semplicemente alla vita. In gran voga quest'anno sono le vestaglie da spiaggia, massima e-

spressione di femminilità e di grazia, lunghe fino alla caviglia vengono fatte con stoffe originali, pesanti o leggere o addirittura trasparenti, a fiori, a righe o in due, tre colori uniti contrastanti coi piccoli costumi, da esse ricoperti, o intonandosi perfettamente, o fatte nella stoffa a fiori dei pagliaccetti. I corti calzoncini sono quasi completamente tramontati; si portano ancora, invece, pigiama fatti alla marinara, o alla zuava, o all'orientale, tanto belli se indossati da figurine alte e snelle. In testa enormi cappelli di paglia, o cuffie inamidate tipo olandese, o turbanti in tinta vivace con lunghe sciarpe carezzanti il collo o il viso; i fazzoletti sono un po' giù di moda a meno che non ci sia l'artista che sappia metterli con molta grazia e originalità.

BRUNA BERCIERI ROFFI

La signora Gina Bestetti de' Carli in un elegante abito da sera.



.... UN ALTRO MEMORABILE AVVENIMENTO CINEMATOGRAFICO :

La "prima", a Hollywood del film
20th Century-Fox "VECCHIA
AMERICA", che ha avuto lo
stesso spettacoloso successo di
" L'INCENDIO DI CHICAGO ..."

Alla indimenticabile "serata di
gala", ha partecipato tutto il
"firmamento", degli astri di Ci-
nelandia.

VECCHIA AMERICA

come L'INCENDIO DI CHICAGO, è costato
QUARANTA MILIONI DI LIRE e presenta lo
stesso grande trionfo artistico

**TYRONE POWER
ALICE FAYE
DON AMECHE**

oltre a

**ETHEL MERMAN - JACK HALEY
JEAN HERSHOLT - JOHN CARRADINE**

ed una massa di 25 altri attori
e migliaia di comparse

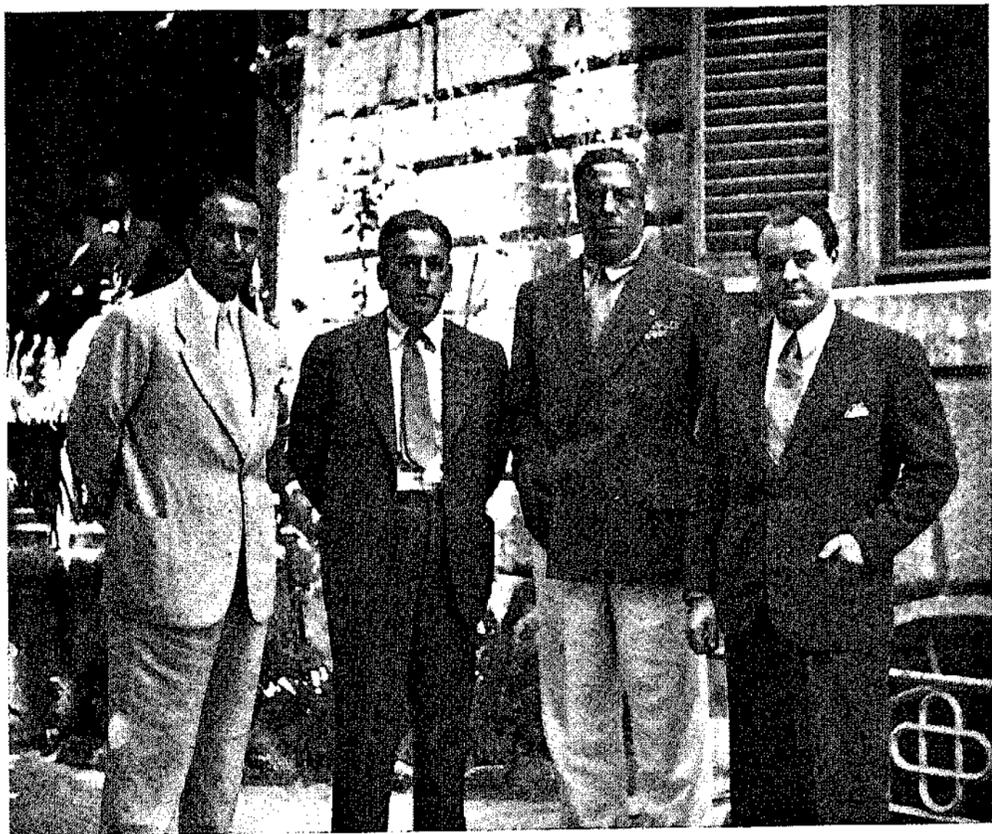
REGIA DI
HENRY KING

MUSICA DI
IRVING BERLIN

PRODUZIONE
DARRYL ZANUCK

QUESTO FILM
VERRÀ PRESENTATO
IN ITALIA NELLA
II.^a
STAGIONE
D'ORO





Dirigenti della Fox al Congresso italiano (da sinistra): Federico Micucci, Direttore commerciale; Benjamin Miggins, Direttore generale per l'Europa; Bruno Fux, Direttore generale dell'Organizzazione italiana; Leonardo Magagnini, Capo dell'Ufficio Propaganda e Stampa.

IL CONGRESSO ITALIANO DELLA 20th CENTURY FOX

Di molto interesse è riuscito il Congresso italiano della 20th Century-Fox, svoltosi in Roma nei primi giorni di luglio, sotto la presidenza di Mr. Benjamin Miggins, Direttore Generale per l'Europa che, per l'occasione era giunto espressamente da Parigi.

Hanno partecipato al Congresso Italiano i maggiori esponenti dell'Esercizio cinematografico, numerosi rappresentanti della Stampa romana e tutti gli Agenti dell'Organizzazione Italiana della 20th Century-Fox.

Gli intervenuti hanno assistito alle visioni private, effettuate parte al Supercinema e parte alla Quirinetta, di 7 dei 30 film che formano il gruppo di produzione, che la 20th Century-Fox presenterà nella nuova stagione cinematografica. Ecco l'elenco, in ordine cronologico di visione, dei films presentati durante i 4 giorni del Congresso:

«L'ultima nave da Shangai» con Dolores del Rio e George Sanders; «La Baronessa e il maggiordomo», con William Powell e Annabella; «La stella del nord», con Sonja Henie, Don Ameche e Cesar Romero; «Il giuramento dei quattro», con Loretta Young, Richard Greene e C. Aubrey Smith; «L'incendio di Chicago», con Tyrone Power, A-

lice Faye e Don Ameche; «Arriviamo noi!», con i Ritz Brothers; «Vecchia America», con Tyrone Power, Alice Faye e Don Ameche.

La fine di ciascuna visione è stata salutata con calorose ovazioni anche perchè il programma, che era composto di film di varie categorie, ha permesso ai vari esercenti intervenuti di rendersi esatto conto della perfetta classificazione data dalla 20th Century-Fox a ciascun film distinguendo cioè, con giusto criterio, il film «extra» da quello di prima categoria, ecc.

Come era stato prestabilito, Mr. Miggins ha tenuto in conferenza speciale, nei locali della Direzione Generale della Casa, tutti i dirigenti dell'Organizzazione Italiana della 20th Century-Fox esponendo in modo particolareggiato il vasto programma di produzione in atto negli stabilimenti di Hollywood per la prossima stagione. Durante questa riunione, il Direttore Generale della Produzione 20th Century-Fox, Mr. Darryl Zanuck, ha telefonato da Londra esprimendo il suo rinerescimento per la mancata partecipazione personale al Congresso Italiano dovuta ad improrogabili impegni. Nel

porgere i suoi auguri per la riuscita del Congresso, ha comunque espresso i suoi più cordiali saluti alla stampa ed agli esercenti italiani elogiando in modo particolare la perfetta organizzazione cinematografica del nostro Paese. Tra l'altro Zanuck ha parlato del film «Suez», attualmente in cantiere a Hollywood, ed ha telefonicamente trasmesso il contenuto del telegramma pervenutogli pochi istanti prima di mettersi in comunicazione con Roma. Ecco il testo del telegramma inviatogli dai dirigenti di Hollywood: «E' nostra opinione che «Suez» sorpassa tutte le aspettative e consideriamo sia all'altezza di «Incendio di Chicago» o «Vecchia America» e forse meglio stop. Ieri abbiamo presentato a Hermann Wober (Direttore Generale della Distribuzione 20th Century-Fox) 4 rulli già completati stop Ne è entusiasta stop «Isola emigranti» è al montaggio e riteniamo sia eccellente aggiunta alla produzione già fortissima stop Ieri sera abbiamo effettuato «Sneak Preview (chi vuole milioni?) con Warner Baxter et Marjorie Weaver stop Trattasi soggetto italiano acquistato anno scorso dalla nostra compagnia stop «Preview» promette eccellenti risultati stop Critiche giornali unanimamente eccellenti stop».

A questo punto è opportuno aprire una parentesi e precisare che cosa sia il «Sneak preview» a cui allude il telegramma parlando del film «Chi vuole un milione?», tratto, come si sa, dalla commedia italiana di C. Zavattini e G. Mondaini «Darò un milione». Non appena un film esce dal montaggio, i dirigenti della 20th Century-Fox, accompagnati da tutti i rappresentanti della stampa che, per l'occasione vengono avvertiti in tempo debito, salgono su alcune macchine e partono per destinazione ignota con una copia del film. Dopo una corsa che talvolta li porta ad una distanza di oltre 100 miglia da Hollywood, le automobili vengono fermate in qualche sperduto paesino di campagna dove nel cinematografo locale si sta proiettando una pellicola che può essere di vecchissima produzione. Improvvisamente viene posta nella macchina di proiezione il film portato fresco fresco da Hollywood ed in tal modo tanto i dirigenti della 20th Century-Fox quanto tutti i giornalisti presenti possono vedere sull'istante quale reazione avrà sul pubblico la presentazione improvvisa del nuovo film... Eccoli spiegati che cosa è lo «Sneak preview».

La notizia che «Chi vuole un milione?» ha avuto un'ottima accoglienza nella «visione improvvisa» (traduzione quasi letterale di «sneak preview») desterà quindi molto interesse nell'ambiente cinematografico italiano perchè si tratta di una commedia di pretto gusto nostro.

Ed ora ritornando al Congresso Italiano della 20th Century-Fox, possiamo senz'altro affermare che, per la grande affluenza di partecipanti e per lo spirito di cameratismo che l'ha animato, la manifestazione ha costituito un eccezionale raduno perfettamente riuscito sia dal punto di vista commerciale quanto quello artistico.

Il Congresso ha avuto la sua conclusione con il pranzo di gala offerto dalla 20th Century-Fox il 9 corrente all'Albergo Excelsior. In tale occasione il Direttore Generale dell'Organizzazione Italiana, Comm. Bruno Fux, ha rivolto un breve discorso ai Congressisti suscitando vivissimi applausi.

Etiope Mecattosca

REGISTA:

ALESSANDRO BLASSETTI

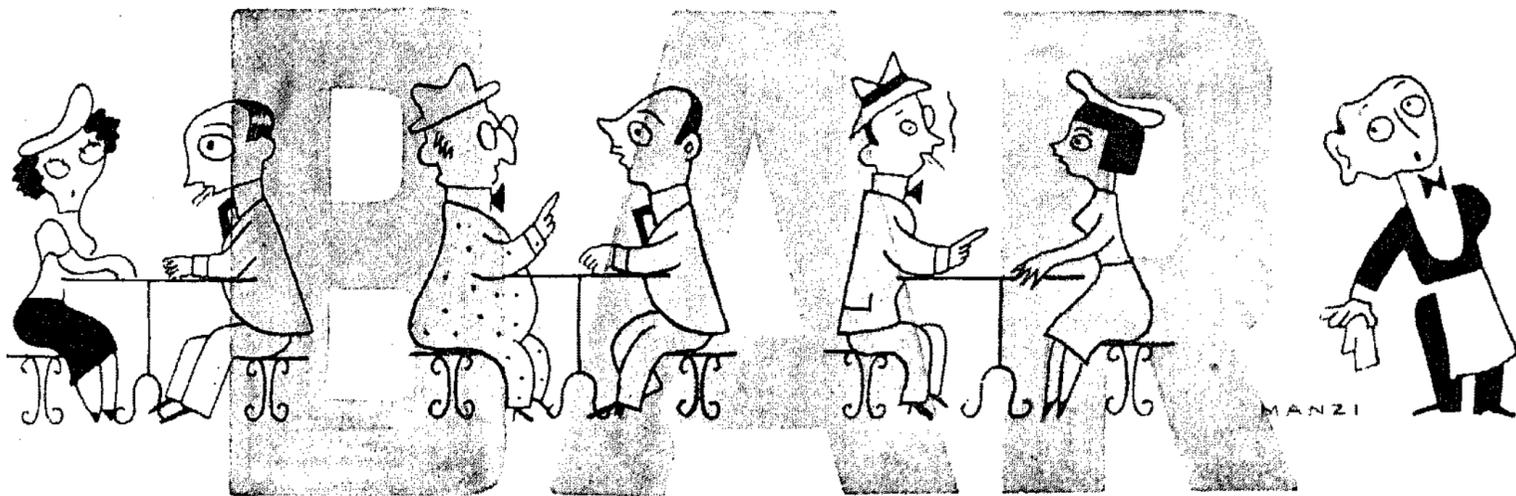
INTERPRETI:

Gino Cervi - Elisa Cegani
Mario Ferrari - Osvaldo
Valenti - Lamberto Picas-
so - Umberto Sacripanti
Clara Calamai - Carlo Du-
se - Andrea Checchi - Gem-
ma Bolognesi - Diana Lante

PRODUZIONE:

NEMBO FILM





(Tutti possono collaborare: 50 lire per ogni scritto, anche brevissimo, pubblicato)

VISTO

che non si apre più un quotidiano, un periodico, una rivista, (sia magari il Bollettino dei Cambi, o La Settimana del Cruciverbaio, o la Rassegna dell'Elettricista) senza trovarci almeno un paio di disegni di Biancaneve e i sette nani di Walt Disney;

CONSIDERATO

che i critici cinematografici ripetono come un ritornello che Biancaneve e i sette nani ha riportato un clamoroso successo in tutto il mondo;

SI DOMANDA

perchè noi non abbiamo visto ancora « Biancaneve e i sette nani ».

— Vogliamo andare al cinema, stasera?
— Ma sì. Prendi il giornale e dimmi che si da.

— Ecco:
Cinema Amor - Chiusura estiva.
Cinema Fulgor - Chiusura estiva.
Cinema Gigante - Chiusura estiva.
Insuperabile - Chiusura estiva.
Omega - Chiusura estiva.

— Non resta che il Racchio Cinema.
— E che c'è?

— Una delle prime « scene comiche » di Charlot.

« Luglio e agosto, moglie mia non ti conosco ».

Chi ha la moglie giovane e bella, non cita mai questo proverbio.

« Luglio e agosto, cinema mio non ti conosco ».

Proiettate dei bei film anche in luglio e agosto e ce ne ripareremo.

D'estate, non c'è più religione.

Non si trova un cinema con un film cristiano!

Ma, forse, in estate le sale di proiezione cadono volontariamente in letargo, affinché i critici possano riposare.

Poveri critici, quanto faticavano!

Il rischio, la responsabilità, il tempo, il denaro occorrenti per fare un film, ossia idearlo, scriverlo, sceneggiarlo, recitarlo, girarlo, sonorizzarlo, montarlo... tutte sciocchezze. La vera fatica sta nell'andarli a vedere, i film; nell'esprimere un giudizio sul loro valore.

INVITO A ISA

(sull'aria di « Mimosa, Mimosa... »)

Miranda, Miranda
quanta melanconia nel tuo sorriso!...
Avevi una faccetta bianca e rosa,
te l'han messa in bucato fuor di casa...

Che cosa! Che cosa!
Parlavi e ti muovevi senza posa,
ma quei registi t'hanno persuasa
che la diva dev'essere smorfiosa.

Che cosa! Che cosa!
Un giorno ad Hollywood, con una scusa,
troncando la scrittura portentosa
ti fecero trovar la porta chiusa...

Che cosa! Che cosa!
Guardate un po' che macchina da presa...
pel bàuero! Ma tu che sei orgogliosa,
saluta tutti e fa' ritorno a casa...

Che cosa! Che cosa!

Gu.

Non ci credete?
Sentite come il critico cinematografico di un quotidiano ha descritto la sua angoscia:

« I rigori stagionali non hanno ancora convinto gli esercenti romani dell'opportunità di concederci un meritato riposo... »

Gli spettacoli continuano a susseguirsi dalle prime ore più o meno canicolari del pomeriggio fino a notte avanzata...

Si corre da una sala all'altra, affannosamente...

Ogni settimana si spera che sia l'ultima e sui cartelloni compaia il sospirato programma: Chiusura estiva.

Sarà la prossima? ».

Poveri critici, ma che si vuole da loro? La pelle?

« Può il cinematografo cercare i suoi attori fuori del teatro? ».

Grave problema.

Ma c'è un altro problema molto più grave: Può trovarli?

G. V. Sampieri si domanda:

— Che fanno Maurizio D'Ancora, Elio Steiner, Osvaldo Valenti, Carlo Lodovici, Ermanno Roveri, Sabbatini, Sandro Palmieri?

Fanno il comodo loro. A lui che gliene importa?

Poi si domanda:

— E le donne? Che fanno Alida Valli, Carla Sveva, Ethel Maggi, la Dominiani, la Masi, la Vicenti, la Ander, la Zucchi, Fanny Musco, la Siveri?

— Beh, beh! Adesso poi, caro Sampieri, mi diventi indiscreto.

Attenzione, nella scelta dei nomi di battaglia. E, se possibile rispettare l'Italia, la Gloria, la Vittoria.

Il burro Impero e il lucido per le scarpe Impero sono già troppo.

— Che cosa si ottiene incrociando un pechinese con un cane poliziotto?

— Charlie Chan.

Guido Stacchini — Io sono un riformatore della cinematografia.

Giornalista — Bum!

Guido Stacchini — Vi dico di sì. Vi dico di sì. E se lo mettete in dubbio sparo.

Giornalista — Ssss! Non facciamo pubblicità.

Stacchini — Non fate pubblicità?! Potevate dirmelo prima. Ma allora perchè stiano a perdere tempo?

Massimo Bontempelli: « Appunto per un film - Angelo ».

Lo abbiamo letto.

Nel grido di Stella ci è sembrato di sentire la voce di Petrolini in 47, morto che parla, quando l'indimenticabile Ettore si risvegliava nell'al di là e chiamava:

— Angelo! Angelooo! Angeloooo! Angelino!!!...

Marco Ramperti nella foga di una polemica:

— Io, non ho fantasia? Ma io sono la zecca della fantasia!

Sapevamo che gli equini e i bovini hanno le zecche, ma che le avesse anche la fantasia, lo ignoravamo.

IL CAMERIERE FILOSOFO

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

AMERICA

Roosevelt ha ricevuto alla Casa Bianca, William Hays, Presidente della Motion Producers ed i rappresentanti delle Case Paramount, Universal, Columbia, Century Fox, United Artists, RKO, Warner, che lo hanno minutamente informato dei nuovi programmi della produzione sollecitando aiuti dal Governo Roosevelt da accolto benevolmente i rappresentanti di questa importante industria americana il cui andamento, egli ha detto, è un sensibilissimo barometro delle condizioni economiche internazionali. Ha rilevato che la cinematografia americana inizi una politica di ragionevoli economie per fronteggiare più facilmente la concorrenza straniera sempre più minacciosa.

Il «Pittsburgh Courier», il principale giornale dei negri d'America, sta conducendo una fortissima campagna contro i magnati cinematografici di Hollywood per protestare sulle deformazioni che le pellicole americane danno ai reali aspetti della vita e di tipi dei negri degli Stati Uniti.

Il giornale fa rivelare che le precedenti proteste non hanno ancora condotto a nessun pratico risultato e che è pertanto necessario che i 13.000.000 di negri con cittadinanza americana diano un carattere pratico alle loro reazioni. Fa presente al riguardo che questa forte comunità americana, che ha pieni diritti come ogni altra degli S.U.A., arriverà anche, se necessario ad astenersi dall'andare al cinema; minaccia grave se si pensa che i negri americani sono fanatici per tale forma di divertimento. Si è arrivati anche a calcolare quali sarebbero le conseguenze di una tale astensione agli effetti pratici: un minore incasso per l'industria di circa dollari 50.000.000 all'anno, calcolando che i negri d'America spendono per

andare un certo numero di volte al cinema soltanto dai 15 ai 50 cent. per posto.

Il giornale si rivolge in modo speciale all'Ufficio di Whays per le dovute misure al riguardo.

Eddie Cantor è partito per Londra allo scopo di effettuare in Inghilterra un giro di propaganda nelle principali città e contribuire alla raccolta di fondi a favore degli ebrei espulsi dalla Germania; la sua permanenza in Gran Bretagna per questa finalità sarà di circa tre settimane.

Che i vecchi film possono sempre servire a qualche cosa lo dimostra ancora il fatto che Harold Lloyd ha comprato sino a questo momento i negativi ed i diritti di 114 dei vecchi film da lui interpretati. Sono compresi tra essi 85 soggetti ad una bobina, 22 di 2 bobine e 7 film a lungo metraggio.

I motivi sentimentali entrano molto relativamente in tale acquisto, secondo le dichiarazioni stesse di Harold Lloyd, che penserebbe invece di avvalersi di molti «gags» e brani particolarmente riusciti da rimettere in circolazione, anche se leggermente ritoccati, in nuove pellicole.

Walter Disney intervistato recentemente dal Motion Picture Herald ha dichiarato essere sua intenzione di procedere alla costruzione di un nuovo stabilimento cinematografico per la produzione dei cartoni animati; egli ha già acquistato il terreno necessario ad Hollywood ed ha pronti tutti i progetti relativi. Il costo complessivo degli impianti sarà di un milione e mezzo o due milioni di dollari; per le nuove costruzioni saranno adottati i criteri più moderni.

Per quanto riguarda il tipo di futura produzione Disney ha confermato la sua intenzione di continuare nella realizzazione di cartoni animati a lungo metraggio pur senza abbandonare la produzione degli shorts. Dopo «Biancaneve e i sette

nani» sarà presentato il cartone a lungo metraggio «Pinocchio» e terzo della serie sarà «Bambi».

La sua produzione complessiva si aggirerà in futuro sui 18-20 cartoni animati di breve durata e di uno a lungo metraggio all'anno.

Abbiamo già dato precedentemente i dati relativi alla realizzazione di un lungo cartone animato come «Biancaneve» per il quale furono effettuati oltre un milione di disegni utilizzandone solo 250 mila. Sarà presso a poco lo stesso per «Pinocchio» e per «Bambi», per un normale cartone animato di breve durata bastano invece dai 15 ai 18.000 disegni.

Gli Stati Uniti hanno dato la loro adesione alla Federazione Internazionale degli Archivi Cinematografici, formatasi nello scorso mese a Parigi per iniziativa della Germania, dell'Italia, della Francia e della Gran Bretagna. Sede della Federazione è attualmente Parigi. A Presidente della stessa è stato nominato L. John Abbott del Museo d'Arte Moderna ed a Vice Presidente il Dr. Frank Hensel, Direttore dell'Archivio Cinematografico tedesco.

La Warner Bros parteciperà alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia oltre che con «Figlia del vento», con «Bandiera bianca» interpretato da Claude Rains, Fay Bainter, Jackie Cooper, Bonita Granville ed altri.

Julien Duvivier ha ormai iniziato la sua attività di regista in America col primo colpo di manovella a «The Great Waltz» (Il grande valzer) con interpretazione di Luisa Rainer, fidanzata e poi moglie di Strauss, Fernand Gravet (Strauss jr) e Millza Korjus.

Il film basato sulla vita di Giovanni Strauss è arricchito da i più noti brani musicali del grande

LAGOMARSINO

LA PIÙ ANTICA E COMPLETA ORGANIZZAZIONE ITALIANA SPECIALIZZATA IN:

MACCHINE ADDIZIONATRICI E CALCOLATRICI

MACCHINE PER LAVORI CONTABILI

MACCHINE PER INDIRIZZI "ADDRESSOGRAPH"

PIAZZA DUOMO 21, MILANO • ROMA VIA DEL TRITONE 142

TORINO - GENOVA - BOLOGNA - NAPOLI - E PRINCIPALI CITTÀ

compositore viennese. Per la registrazione delle musiche di Strauss è stata scritturata un'orchestra di 90 elementi con una speciale sezione di violini tra i quali parecchi Stradivari.

La M.G.M. ha recentemente acquistato i diritti per portare sullo schermo il romanzo « Three loves » (Tre amori) di A. J. Cronin, che verrà realizzato nel prossimo anno. E' noto che la Metro sta attualmente conducendo in Inghilterra un altro film su soggetto dello stesso autore e precisamente « La cittadella », diretta da King Widor.

« Il passaggio per il Nord-Ovest », nuovo film a colori della Metro sarà girato nelle montagne del Canada, in una riserva di caccia di Wallace Beery, che con Robert Taylor e Spencer Tracy interpreterà il film. Regista del film sarà W. S. Van Dyke.

La Cine-Alliance ha portato a termine in questi giorni il film « Ero un'avventuriera » con Edvige Faulliere annuncia l'immediato inizio di « Vera Mirzeva » e di « Sangue e luce ».

Si conferma che Bette Davis sarà la protagonista di « The sisters » che Anatole Litvak si prepara a realizzare per la Warner Bros, portando così sullo schermo il romanzo di Myron Brinig. Bette Davis in questo film avrà un ruolo ideale ed al suo fianco oltre ad Errol Flynn, appariranno come sorelle Anita Louise e Jane Bryan.

CANADA

Per diffondere lo schermo nella maggiore quantità possibile di piccoli centri canadesi è stato presentato un progetto pratico ed economico al riguardo che si avverrebbe della cinematografia sonora a 16 mm.

L'Associazione degli esercenti cinematografici si è però vivamente allarmata per tale iniziativa e tenendo conto della simpatia con cui era stata accolta ha inviato una propria delegazione alle Autorità Governative facendo presente che applicandosi tale sistema si imponesse almeno per le sale attrezzate col 16 mm. di sottostare agli stessi obblighi di quelli normali 35 mm.

Secondo le ultime statistiche le sale cinematografiche canadesi sono attualmente 959 con una capacità di posti complessiva di 566.201: ossia un posto ogni 19 persone. Il pubblico ammesso a pagamento nelle sale cinematografiche canadesi è in continuo aumento come si può rilevare dalle seguenti cifre:

1934	109.000.000
1935	117.000.000
1936	127.000.000

con un ricavato in dollari

1934	25.000.000
1935	27.000.000
1936	29.600.000

FRANCIA

Col 1° gennaio 1937 entreranno in vigore nuove disposizioni sull'importazione e presentazione al pubblico francese dei film di produzione straniera che riportiamo qui di seguito in riassunto:

Le pellicole straniere di lunghezza superiori ai 900 metri non potranno essere presentate al pubblico che nel limite massimo di 94 per semestre e dovranno rispondere alle seguenti condizioni:

il doppiaggio dovrà essere realizzato integralmente in stabilimenti situati in territorio francese;

la versione originale di queste pellicole dovrà essere stata data per la prima volta in pubblica presentazione da meno di due anni, qualsiasi possa essere il paese ove tale presentazione ha avuto luogo. Una dichiarazione scritta precisante la data della prima proiezione pubblica dovrà essere fornita con relativi documenti probatori.

Delle eccezioni al riguardo, a favore delle pellicole presentanti particolari requisiti dal punto di vista artistico o tecnico, potranno essere accordate dal Ministro per l'Educazione Nazionale;

la domanda per revisione di censura non potrà essere avanzata che quando il doppiaggio ha già avuto luogo;

i film stranieri in lingua originale — ad eccezione dei cartoni animati — non potranno essere presentati che in cinque sale nel dipartimento della Senna ed in 10 sale di altri dipartimenti.



Anche ad Hollywood si legge « Lo Schermo »: la gentile e graziosa lettrice è Priscilla Lane, della Warner Bros. che ha recentemente interpretato: « The Sister Act ».

La Società Majestic Film ha acquistato i diritti di un soggetto di Ernest Neuville che tratta della vita di Henry Dunant e di Miss Florence, i creatori della « Croce Rossa ».

Il titolo provvisorio di questo film che dovrebbe essere iniziato quanto prima è « Abbasso le armi ».

GERMANIA

Il Ministero tedesco per la propaganda e la cultura popolare ha istituito un proprio archivio cinematografico nel quale saranno raccolti tutti i film di produzione nazionale in base a speciali disposizioni.

La Germania dà sempre maggiore importanza alla cinematografia didattica ed alla sua migliore e più razionale diffusione nelle scuole. Per disciplinare sempre maggiormente tale attività sono stati recentemente stabiliti ulteriori collegamenti tra l'ufficio scolastico del Reich (RfdU) e la Organizzazione nazionalsocialista degli insegnanti (NSLB). Gli accordi tra i due organismi avranno lo scopo principale di organizzare maggiormente in futuro il rifornimento di soggetti adatti ad essere portati sullo schermo per le scuole.

E' stata particolarmente richiamata l'attenzione su alcuni settori di questa attività cinematografica e cioè sul film fiabesco; sul film trattante la configurazione fisica nazionale ed infine di quelli particolarmente adatti a far conoscere agli alunni di campagna la vita della città ed i suoi aspetti industriali, ed agli alunni delle città la vita agri-

cola ed i suoi vantaggi. Molto sviluppo dovrebbero avere anche il film a carattere sportivo e di preparazione militare.

La produzione cinematografica tedesca del corrente anno, sino a tutto la fine di luglio è stata di 57 pellicole contro 51 del corrispondente periodo 1937. Ripartite per case produttrici gli ammontari corrispondenti a ciascuna di esse sono i seguenti: U.F.A. 21 film; Tobis 14; Terra-Rota 12; ditte varie 10.

Hans Albers ha terminato in questi giorni di girare per conto della Tobis il film « Farhendes Volk » (Popolo errante). La regia del film è stata affidata al francese Jacques Fey.

La Degeto-Tobis ha assunto per la Germania la distribuzione del film « Scipione l'Africano » che sarà quanto prima messo in circolazione.

Si sta attualmente girando negli studi della Tobis di Berlino « La danza sul Vulcano » diretto da Hans Steinhoff e con principali interpreti Gustav Gründgens, Sybille Schmitz, Theo Lingel e Will Dohm.

Negli stabilimenti Tobis di Johannisthal è in piena lavorazione il film comico « La colpa è tutta di Napoleone ». Il soggetto è di Curt Götz che dirigendo egli stesso il film si cimenta per la prima volta in tale genere di attività; interpreterà egli stesso una delle principali parti. Altri interpreti saranno Valerie von Martens, Paul Henckels, Leopold von Lebeur, Max Gülstorff.

E' terminato in questi giorni sotto la direzione di Dettel Sierck l'allestimento del film Ufa «Verso nuove sponde». Il manoscritto di Kurt Heuser e Dettel Sierck rielabora liberamente la trama dell'omonimo romanzo di Lovis Lorenz pubblicato dalla Casa Scherl; musica di Ralph Benatzky, fotografia di Franz Weilmayr, architetto Fritz Maurischat, direzione musicale di Carl Heinz Becker. Accanto a Zarah Leander e Willy Birgel l'elenco degli interpreti comprende i seguenti nomi: Hilde von Stolz, Carola Höhn, Viktor Staal, Erich Ziegel, Edwin Jürgensen, Jakob Tiedtke, Robert Dorsay, Iwa Wanja, Ernst Legat, Siegfried Schürenberg, Herbert Hübner, Lina Lossen, Lissy Arna, Mady Rahl, Lina Carstens. Il lavoro è stato realizzato dal gruppo di produzione Bruno Duday.

Hans Leip ha scritto, in collaborazione con Werner Epinius, il libretto del nuovo film Ufa «Gasparone» (gruppo di produzione Max Pfeiffer, regia di Georg Jacoby), che andrà prossimamente allo studio. Realizzazione musicale, su motivi di Millöcker, di Peter Kreuder; protagonista Johannes Heesters.

Karl John interpreterà la parte del tenente Hasenkamp nel film Ufa «Impresa Michael», che Karl Ritter sta allestendo ricavandolo dalla commedia di Hans Fritz von Zwehl.

Il lavoro «Riviera tedesca sul Mare del Nord», al quale in occasione della «Mostra internazionale dei film di propaganda scientifica e turistica» venne assegnato il primo premio, è stato realizzato dall'Ufa per incarico dell'Ufficio Turismo della Reichsbahn. Manoscritto di Otto von Botmer, che fungeva anche da regista, e di Dirk Gascard; fotografia di Eric Menzeln.

L'Ufa presenta un nuovo film culturale: «Dal millimetro al chilometro», che il dott. Güter sta allestendo su manoscritto di Arnould Funke. Fotografia di Erich Menzel.

Tra i più interessanti nuovi lavori del reparto film culturali dell'Ufa va annoverato «Il mistero della vita», realizzato da Hertha Jülich su manoscritto del dott. Ulrich K.T. Schulz e nel quale — come rileviamo espressamente — si contengono parti del film «La fecondazione dell'ovulo del coniglio» allestito a cura del prof. Frommelt della Società tedesca dei film scientifici, Berlino NW. 40, Hindersin-strasse 3. Il lavoro è destinato all'insegnamento universitario; le richieste vanno indirizzate a detta Società.

Will Meisel ha scritto la musica del film Astra «Carosello», realizzato sotto la sua direzione musicale dal regista Dr. Alwin Elling.

Iwa Wanja figura nella parte di Violetta accanto a Zarah Leander nel nuovo grande film Ufa «Verso nuove sponde».

Il gruppo di produzione Peter Paul Brauer ha testé ultimato tre nuovi cortometraggi Ufa. Il primo si intitola «Il bluff» e venne realizzato da Charles Klein, che è anche autore del manoscritto. Vi agiscono i seguenti interpreti: Robert Dorsay, Ernst Waldow, Carla Rust, Ingeborg von Plehn, Blandine Ebinger, H. Mayer-Falkow, Herbert Weisbach, Kurt Ilter, Werner Kepisch, Jac Diehl. La musica è di Hans Horst Siebert.

«Il biglietto da cinquanta marchi» venne allestito da Carl Heinz Wolff su trama di El Anton e manoscritto di Werner E. Hintz. Interpreti: Günther Brackmann, Lothar Geits, Hilde Volk, Rudolf Klicks, Hermann Pfeiffer, Tony Tetzlaff, H. Mayer-Falkow, Hans Kettler, Maria Seidler e Jac Diehl. Musica di Lothar Brühne.

Il terzo cortometraggio ha carattere operistico e si intitola «Il Quartetto». Regia di Peter Paul Brauer, libretto di Hans Reimann, musica di Werner Eisbrenner. Accanto a Herbert Ernst Groh vi figurano in veste di attori e di cantanti Hugo Schrader, H. Mayer-Falkow, Karl Ehrhart-Hardt, Ewald Wenck, Wilhelm Faber, Hellmuth Berndsen, Heinz Berghaus, Lisa Eschen, Edith Klawunde, Lisa Körchner e Veronika Siegfried.

Direzione musicale di Bruno Suckau, architetto C. L. Kirmse; fotografia («Il bluff» e «Il Quartetto») di Werner Krieg e («Il biglietto da cinquanta marchi») Walter Pindter.

Il gruppo di produzione Peter Paul Brauer ha ultimato sei nuovi cortometraggi Ufa, che recano i seguenti titoli: «La segretaria perfetta», «La modella viennese», «L'asta del legno», «L'attaccabrighe», «Il beniamino», «Susanna è l'uomo nero». Detti lavori vennero realizzati sotto la direzione dei registi Peter Paul Brauer, Ernst Martin, Charles Klein, Carl Heinz Wolff e Karl Leiter; musica di Werner Eisbrenner, Walter Sieber, Hans Ebert, Rudi Keller e Werner Krien, architetto C. L. Kirmse, direzione musicale di Bruno Suckau. Tra gli interpreti ricordiamo: Günther Lüders, Willi Schur, Gerhard Blenerl, Ernst Behmer, Kurt Seifert, Ernst Waldow, Herman Pfeiffer, Elise Reval, Siegfried Schürenberg, Eberhardt Leithoff, Ruth Störmer.

Tre altri cortometraggi vennero allestiti per conto dell'Ufa della Euphono, sotto la regia di Phil Jutzi, autore anche dei rispettivi manoscritti. Fotografia di Karl Hasselman, direzione musicale di Gutschmidt, architetto Otto Moldenhauer. Nel cortometraggio «Malversazione» agiscono tra gli altri Robert Dorsay, Eva Tinschmann e Carla Rust; Werner Finck e Ruth Störmer hanno parti di primo piano in «Cassa di risparmio e liquori» e «L'altro uomo». L'elenco degli interpreti reca tra il resto i seguenti nomi: Erich Fiedler, Marina von Dittmar, Blandine Ebinger, Erica Glässer.

Sotto la regia di Georg Jacoby, coadiuvato da Aloï Lippi — che è anche autore del manoscritto — è stata testé iniziata la realizzazione del film Euphono «Gluoco sull'ala». Direttore di produzione Franz Vogel, architetti C. Machus e B. Monden, alla «camera» Willy Winterstein, musica di H. Carste, direzione musicale di W. Pohl. Tra gli interpreti figurano accanto a Heli Finkenzeller i seguenti artisti: Kurt Meisel, Fritz Kampers, Elise Aullinger, Charlotte Radspäler, Theodolinde Mueller, Erika Pauly, Wastl Witt, Robert Dorsay, Bepo Brem, Joe Stoekli, Ludwig Kerscher, Joseph Eincheim, R. Häusler e Liselotte Klingler.

**ALUTE
e
VIGORE**
riacquistati
mediante la
disinfezione

dell'apparato
urinario
CON LE
Compresse di

ELMITOLO

Prendere tre volte al giorno una bibita rinfrescante costituita da 1 o 2 compresse di Elmitolo in acqua leggermente zuccherata.
Una settimana di questa cura più volte all'anno vi manterrà sani! Fatevi visitare dal Vostro Medico.

Pubb. aut. Pretettura Milano - N. 27065 1934 XII

Hanno avuto inizio in questi giorni le riprese del nuovo film Peter Ostermayr « Il silenzio nel bosco », su manoscritto di J. Dalman e Charly Amberg desunto dal noto romanzo di Ganghofer. Alla « camera » Karl Attenberger, architetto H. Kuhnert, Musica di Hans Ebert. Sotto la direzione di Hans Deppe vi agiscono i seguenti interpreti: Hansi Knotek, Paul Richter, H. A. Schlettow, Hermann Ehrhardt, Rudolf Wendl, Käthe Merk, Friedrich Ulmer, Gusti Stark-Gstettenbauer, Hilde Schneider, Rudolf Schneider, Olga Schaub e Maria Salm.

Negli annali del cinema muto il successo del film « Il sepolcro indiano », realizzato dalla Tobis nel 1924, figura fra i più clamorosi. Il soggetto avvincente, tratto dal romanzo omonimo di Thea von Harbou, e la messinscena fastosa gli assicurano in tutta l'Europa accoglienze eccezionali.

Il ricordo di questo successo decise la Tobis, nel 1937, a ripetere il medesimo soggetto in un grandioso film che, fruendo della nuova tecnica visiva e sonora, avrebbe potuto rendere ancor più suggestivo lo spettacolo.

Dopo una scrupolosa elaborazione della sceneggiatura, venne deciso di inviare una spedizione cinematografica, capeggiata dal regista Richard Eichberg, nel cuore dell'India per assicurare al lavoro lo sfondo veridico degli esterni. Il Maharana di Udaipur, informato delle intenzioni della Tobis, invitò la spedizione nel suo regno, offrendole una splendida ospitalità della sua reggia ed agevolando il lavoro degli organizzatori e dei tecnici. Truppe di elefanti, reggimenti di cavalleria e di fanteria furono messi a disposizione dei cineasti germanici; persino una festa popolare con caratteristici combattimenti di pachidermi venne organizzata appositamente. Sullo scorta del materiale fotografico vennero poi allestiti negli stabilimenti gli interni, fedelissime ricostruzioni della residenza del sovrano di Udaipur. In questa cornice suggestiva e veridica si svolge un dramma di passione di sentimenti umanissimi, nel quale si delinea il profondo, inconciliabile contrasto tra l'anima dell'Oriente e quella dell'Occidente.

I principali interpreti del film sono: Kitty Jantzen, La Jana, Frits van Dongen e Alexander Golling. « Il sepolcro indiano » sarà presentato sugli schermi italiani dall'E.N.I.C.

L'Istituto Culturale Tedesco-Giapponese prepara per il prossimo autunno una grande esposizione tedesca a Tokio. In quest'occasione si riserverà tutt'una sala d'esposizione per il film. Accanto a diversi film culturali che potranno dare, fra l'altro, interessantissime informazioni sul risultato di diversi esperimenti, si presenteranno anche dei ritagli, che daranno una vasta visione sull'intera attività cinematografica tedesca durante tutto il periodo dal 1933 fino al 1938. Per questo saranno adoperati dei film premiati. L'organizzazione dell'esposizione è nelle mani del DPA (Studio di Propaganda Tedesco).

INDIA

È stato realizzato in India il primo film a colori « Kisan Kanya » prodotto col sistema cinecolor. Il costo complessivo di questo film è stato di 75.000 dollari di cui 50.000 per spese di produzione e 25.000 come diritti alla ditta concessionaria del sistema di colori usato.

INGHILTERRA

La stampa inglese comunica che tra i film partecipanti alla VI Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia vi saranno « Attenti alle Indie », di Zoltan Korda; « Il vittorioso », di Robert Stevenson e « Giorni festivi », di Carol Bed.

Il Maggiore A. B. Klein, direttore tecnico della ditta Dufaycolor di Londra ha dichiarato che il proprio procedimento di film a colori è ormai perfetto e che quanto prima una vastissima produzione nazionale con tale sistema sarà iniziata. Tale produzione comprenderà 80 corti metraggi a cura della British National; 6 grandi film a cura di George King e 4 altri soggetti di varie ditte con le quali egli è attualmente in trattative.

Il Maggiore Klein ha assicurato che è riuscito ad ottenere la riproduzione su carta, delle fotografie a colori impressionate su film; in tal modo sarà possibile agli esercenti effettuare una migliore pubblicità a mezzo di fotografie colorate estratte dalle rispettive pellicole.



Laura Nucci, Ivana Claar e Carla Sveva passano... trionfanti tra il pubblico di Villa Glori

Le "notturne" di Villa Glori

Ormai a Villa Glori di notte non ci si rinuncia più. E' là che bisogna andare a ricrearsi e riconfortarsi dopo una giornata canicolare durante la quale si è dovuto attendere senza requie al proprio lavoro, badare, senza perdere un minuto ai propri affari.

A Villa Glori e alle sue riunioni notturne di corse al trotto non manca più nessuno, nemmeno quell'elemento artistico di teatro e di cinema che per inveterata tradizione amava sinora passare le ore delle sere libere seduto ai tavolini di caffè.

La Società di Villa Glori ha avuto una bella idea, che osiamo definire anche umanitaria... « Eh sì, superbi astri e superlative stelle dell'arte sia di quella in carne ed ossa parlata, sia di quella in ombre sonorizzate, venite un po' a distendere i vostri nervi, a quietare il tormento dei vostri personaggi e del logorante studio del rappresentarli tra l'afa delle scene e la torrefazione dei proiettori, alla divina frescura notturna di Villa Glori... »

Dove la luce è tanta senza tuttavia bruciarvi le pupille e dove certe partite possono essere vantaggiosamente sostituite per voi — meglio se giocando di testa vostra piuttosto che dare retta a certi « esperti »... — da una serie di modeste puntate ai « picchetti »; i cavalli trottoni sono meno traditori delle carte e ci si mettono sempre d'impegno per non farvi torto. Refri-

gerio, alternativa di brezze cariche degli aromi dei pini e del fieno tagliato, spettacolo sportivo e sue emozioni agonistiche complicate da certe quotazioni di totalizzazione; tifo, chiacchiere, giudizi, voci in sordina; ed infine curiosità e mormorii in genere non solo per i più famosi trottoni, ma anche, di grazia, per dive e divi dello schermo e del palcoscenico...

Il fatto si è che dopo il primo invito a Cinecittà e teatri romani, le notturne ippiche di Villa Glori sono diventate anch'esse il ritrovo preferito dei più noti e cari al pubblico, artisti della scena e loro tecnici valenti ed apprezzati.

Ci vanno tutti adesso. Una bella vittoria questa della Società di Villa Glori.

E qui comincerebbe il solito guaio della elencazione di nomi, quali pochino più, quali pochino meno illustri.

Ma noi ce la caviamo dicendo che i più noti e i più valenti attori e attrici di Cinecittà, della Caesar, della Farnesina hanno frequentato queste riunioni serali di Villa Glori.

Rimandiamo al prossimo fascicolo l'elenco di questi frequentatori e vedrete quanti saranno. Anche di pieno agosto? E perchè no? Anzi non vorrà essere meno ospitale del fratello luglio in quel parco di delizie e carosello di emeriti trottoni che è Villa Glori, gemma delle notti estive romane. BEN.

Un'altra istantanea a Villa Glori: Ivana Claar, Elio Steiner, Franca Volpini, Carla Candiani, Silvana Jachino, Amleto Palmieri, Norma Nova, Enrico Viarisio e Barnabò.



Danielle Darrieux • **Katia**

Paul Muni • Miriam Hopkins

A d o r a z i o n e

Katharine Hepburn

Il diavolo è femmina

Ann Harding • Herbert Marshall

Una moglie ideale

Tino Rossi

Napoli terra d'amore

Eric Von Stroheim • **Alibi**

Zasu Pitts • James Gleason

Il signore e la signora

Sherlock Holmes

Preston Foster • Margaret Callahan

Vincere o morire



**S U P E R
S T A G I O N E
1 9 3 8 - 3 9**

Ginger Rogers • George Brent

La regina di Broadway

Charles Collins • Steffi Duna

Il pirata ballerino

Marta Eggerth

Sangue d'artista

Barbara Stanwyck • Preston Foster

L'aratro e le stelle

Lily Pons • Henry Fonda

La lotteria dell'amore

Jean Parker • Fred Stone

Miraggi di Hollywood

Harry Carey • Hoot Gibson

La grande arena

Sono questi - oltre TOSCA che citiamo a parte perchè non ancora definitiva nel nome degli interpreti e del regista - i capisaldi della SUPERSTAGIONE MINERVA 1938-39. Sedici film, ciascuno dei quali vanta indiscutibili requisiti di capogruppo, il che costituisce un autentico primato. Con le sue undici eccezionali produzioni americane, alle quali fanno degna corona tre "fuori classe" francesi, un brillantissimo "musicale" tedesco ed un grande film internazionale, la MINERVA FILM ha riunito quest'anno, sotto l'egida della sua marca che in otto anni è divenuta sinonimo di grandi successi, un gruppo di film che rappresentano un'autentica selezione della produzione cinematografica mondiale.

BANCA BELINZAGHI

SOCIETÀ ANONIMA

M I L A N O

FONDATA NEL 1848

CAPITALE L. 20.000.000 INTERAMENTE VERSATO

RISERVA ORDINARIA L. 2.400.000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

IL TRIBUNALE DELLE PELLICOLE

Pubbllichiamo l'elenco dei film, italiani e stranieri, revisionati dal 25 giugno al 25 luglio 1938-XVI dalle apposite Commissioni presso la Direzione Generale per la Cinematografia. I numeri tra parentesi (1) e (2) indicano le decisioni delle Commissioni di prima istanza e della Commissione d'appello.

AMERICA

Bisca galleggiante (Waterfront Lady) - Regista: Joseph Santley - Interpreti: Frank Albertson, J. Faircl Mc Donald - Concessionaria: Fiorenza Film - Autorizzato, in massima, il doppiaggio (1).

Casa degli agguati (Confidential) - Regista: Edward L. Cahn - Interpreti: Donal Cook, Evalyn Knapp - Concessionaria: Fiorenza Film - Approvata (1).

Cavaliere della prateria (Whistling Dan) - Regista: Phil Rosen - Interpreti: Ken Maynard, Joyzette - Concessionaria: E.N.I.C. - Approvata (1).

Colazione per due (Breakfast for Two) - Regista: Alfred Santell - Interpreti: Barbara Stanwyck, Herbert Marshall - Concessionaria: Soc. Gen. Ital. Cinemat. - Autorizzato, in massima, il doppiaggio (1).

Diamante fatale (Bulldog Drummond's Peril) - avventure della Paramount - Regista: James Hogan - Interpreti: John Barrymore, John Howard - Autorizzato, in massima, il doppiaggio (1).

I figli del giudice (Judge Hardy's Children) - della Metro Goldwyn Mayer - Regista: George B. Seitz - Vietato il doppiaggio (1).

Gigante biondo (The Kid Comes Back) - della Warner Bros - Regista: B. Reeves Eason - Interpreti: Wayne Morris, June Travis, Barton Mc Lane - Approvata (1).

Giuramento del quattro (Four Men and a Prayer) - della Fox - Regista: John Ford - Interpreti: Loretta Young, Richard Greene - Autorizzato, in massima, il doppiaggio (1).

Hollywood Hotel - della Warner Bros - Regista: Busby Berkeley - Interpreti: Dick Powell, Rosemary Lane - Approvata (1).

Ho ritrovato il mio amore (I met My Love Again) - Regista: Arthur Ripley - Interpreti: Joan Bennett, Henry Fonda - Concessionaria: Artisti Associati S.A.I. - Autorizzato, in massima, il doppiaggio (1).

L'inafferrabile (Stolen Haven) - della Paramount - Regista: Andrew Stone - Vietato il doppiaggio (1).

L'incendio di Chicago (In old Chicago) - Regista: Henry King - Interpreti: Tyrone Power, Alice Faye - Approvata (1).

L'informatrice (Tipp-Off Girls) - della Paramount - Regista: Louis King - Interpreti: Mary Carlisle, Lloyd Nolan - Autorizzato, in massima, il doppiaggio (1).

L'isola dei dimenticati (Alcatraz Island) - della First Nat. Cosmopolitan - Regista: William Mc Ganne - Interpreti: Ann Sehidan, John Litel - Approvata (1).

Mistero del ranch (In old Santa Fe) - Regista: Dave Howard - Interpreti: Ken Maynard e il cavallo Tarzan - Concessionaria: Fiorenza Film - Approvata (1).

Montagna incatenata (Boulder Dan) - della Warner Bros - Regista: Frank Mc Donald - Interpreti: Ross Alexander, Patricia Ellis - Approvata (1).

Nemico pubblico N. 100 (A Slight Case of Murder) - della First Nat. - Regista: Lloyd Bacon - Interpreti: Edward G. Robinson, Jane Bryan - Autorizzato, in massima, il doppiaggio (2).

Noi e la... gonna (Swiss Miss) - commedia della Metro Goldwyn Mayer - Regista: John G. Blystone - Interpreti: Stan Laurel, Oliver Hardy - Autorizzato, in massima, il doppiaggio (1).

Notte d'angoscia (Frightened Night) - della Mascot Pict. - Regista: Wellyn Terman - Interpreti: Charle Grapewin, Mary Carlisle - Concessionaria: Fiorenza Film - Autorizzato, in massima, il doppiaggio (1).

Palcoscenico (Stage Door) - Regista: Gregory La Cava - Interpreti: Ginger Rogers, Katharine Hepburn - Concessionaria: Soc. Gen. Ital. Cinematografica - Approvata (1).

Perseguitati (Hunted Men) - della Paramount - Regista: Louis King - Interpreti: Lloyd Nolan, Mary Carlisle - Autorizzato, in massima, il doppiaggio (1).

Piacere dello scandalo (Fools for Scandal) - Regista: Mervyn Le Roy - Interpreti: Carole Lombard, Fernand Gravel - Autorizzato, in massima, il doppiaggio (1).

Preferisco il romanzo (I'll Take Romance) - della Columbia - Regista: Edward H. Griffith - Interpreti: Grace Moore, Melvyn Douglas - Concessionaria: Con. Cinematografico E.I.A. - Approvata (1).

Prigioniero di Zenda (The Prisoner of Zenda) - Regista: John Cromwell - Interpreti: Ronald Colman, Madeleine Carroll - Autorizzato, in massima, il doppiaggio (1).

Sceriffo (Texas Gun Fighter) - dell'Amity Film - Regista: Phil Rosen - Interpreti: Ken Maynard, Sheila Manners - Concessionaria: E.N.I.C. - Approvata (1).

Stanno giovani una volta sola (You're only Young Once) - della Metro Gold. Mayer - Regista: G. B. Seitz - Interpreti: Lewis Stone, Cecilia Parker - Vietato il doppiaggio (1).



Laura Solari, una delle più quotate giovani attrici della cinematografia italiana

Si gira (Stand In) - commedia della United Artists - Regista: Tay Garnett - Interpreti: Leslie Howard, Joan Blondell - Autorizzato, in massima, il doppiaggio (1).

Solo contro tutti (Pocahontas Kid) - Regista: Phil Rosen - Interpreti: Ken Maynard, Marcelline Day, Richard Cramer, Charles King, Lew Meehan - Concessionaria: Alpina Film - Autorizzato, in massima, il doppiaggio (1).

Sotto la maschera (Big Town Girl) - della Fox - Regista: Alfred Werker - Interpreti: Claire Trevor, Alan Dinehart - Approvata (1).

Tesoro di Gengis Khan (Thank You Mr. Moto) - della Fox - Regista: Norman Foster - Vietato il doppiaggio (1).

Tredicesimo invitato (The 13th Commensal) - Regista: Albert Ray - Interpreti: Ginger Rogers, Lile Talbot - Concessionaria: Ultra Film - Autorizzato, in massima, il doppiaggio (1).

Valligla del 20 milioni (Charlie Chan at Monte Carlo) - della Fox - Regista: Eugene Ford - Interpreti: Warner Oland, Keye Luke - Approvata (1).

Valligla infernale (Bulldog Drummond's Revenge) - della Paramount - Regista: Louis King - Interpreti: John Barrymore, John Howard - Autorizzato, in massima, il doppiaggio (1).

Via del possesso (Beg Borrow or Steal) - della Metro - Regista: William Thiele - Interpreti: Frank Morgan, Florence Rice - Approvata (1).

Via senza uscita (Dead End) - della United Artists - Regista: William Wyler - Interpreti: Sylvia Sydney, Joel Mc Crae - Vietato il doppiaggio (1).

Zoccolotti olandesi (Heidi) - commedia della Fox -

Regista: Allan Dwan - Interpreti: Shirley Temple, Arthur Treacher - Approvata (1).

FRANCIA

Allbi - della B.N. Film - Regista: Pierre Chenal - Interpreti: Eric von Stroheim, Albert Prejean - Concessionaria: Minerva Film - Approvata (1).

Immortali (L'Habit Vert) - della Richebé - Interpreti: Elvira Popesco, Victor Bouchér - Concessionaria: Perla Film - Autorizzato, in massima, il doppiaggio (1).

Passione (Orange) - dramma prod. André Daven - Protagonista: Charles Boyer - Concessionaria: S.A. Artisti Associati - Vietato il doppiaggio (1).

Tragedia imperiale (Rasputin) - della Max Glass - Regista: Marcel l'Herbier - Concessionaria: Comp. Ital. Cin. Lux - Vietato il doppiaggio (1).

Troika - dramma della C.F.C. - Regista: Jean Dreville - Interpreti: Jean Murat, Charles Vanel - Concessionaria: E.N.I.C. - Approvata (1).

GERMANIA

Fanny Elssler - Regista: Paul Martin - Interpreti: Lilian Harvey, Willy Birgel - Concessionaria: E.N.I.C. - Approvata (1).

Dramma al circo (Manege) - Regista: Carmine Gallone - Interpreti: Albert Matterstock - Concessionaria: E.N.I.C. - Approvata (1).

Piccolo e grande amore (Die Kleine und die Grosse Liebe) - Regista: Joseph von Baky - Interpreti: Jenny Jugo, Gustav Frühlich - Concessionaria: E.N.I.C. - Autorizzato, in massima, il doppiaggio (1).

Direttore: LANDO FERRETTI

Redattore capo responsabile: Sisto Favre

CONSORZIO ITALIANO CARTE PATINATE (Ufficio Vendita Patinate - Milano)

PIZZI & PIZIO - MILANO-ROMA



FERRO CHINA BISLERI

*aperitivo tonico
ricostruente*

ATTENTI ALLE IMITAZIONI!



BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
CAPITALE L. 200.000.000 - RISERVE L. 12.000.000.

SEZIONI AUTONOME:

CREDITO FONDIARIO: capitale e riserve L.	86.000.000
CREDITO CINEMATOGRAFICO: capitale »	40.000.000
CREDITO ALBERGHIERO: } capitale »	50.000.000
} fondo di garanzia »	125.000.000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

116 DIPENDENZE NEL REGNO E NELL'AFRICA ITALIANA
CORRISPONDENTI IN TUTTA ITALIA ED ALL'ESTERO

grande condimento *piccola spesa*

UAL·UAL

A DOPPIA ONDA: CORTE - MEDIE ?
4 valvole - riceve da tutto il mondo

Il mobile è costruito in due diversi modelli:
Tipo "A", verticale e Tipo "B", orizzontale.

PREZZI:
In contanti L. 986,-
PER VENDITA RATEALE
A 30 MESI
L. 100,- alla consegna e
30 rate da L. 37,- cad.

RADIOMARELLI
"L'APPARECCHIO PIÙ DIFFUSO IN ITALIA."

Tipo "B,"

Labels on the radio graphic: ROMA, MILANO, LILLA, MADRID, NAPOLI, BORDO, BRNO, LONDRA, BERLINO, PRAGA, COLONIA, TOKIO, MOSCA, ZEC, CATANIA, AVIGNONE, NIZZA, PARIGI, GINEVRA, BARCELONA, LITAVATIC, PILNO, DAVENTRY, SPONA, CATANIA.

UFF. PROPAG. FILII BRANCA



L' appetito non vi mancherà mai se prima o dopo i pasti, avrete l'abitudine di bere un bicchiere di FERNET-BRANCA, aperitivo, digestivo, di fama mondiale.

FERNET-BRANCA

L'APERITIVO PERFETTO • IL DIGESTIVO MIGLIORE

SPECIALITÀ DELLA S. A. FRATELLI BRANCA • DISTILLERIE • MILANO



Gli elementi catalizzatori e minerali contenuti nel Tonerhil sono come la buona semente che, gettata nel terreno, assicura la messe rigogliosa. Essi potenziano i processi metabolici cellulari e migliorano l'ematosi.

ANEMIA
ESAURIMENTO ORGANICO
ASTENIA NERVOSA
CONVALESCENZE

TONERHIL
"ERBA"

SQUISITO
AI PASTI UN BICCHIERINO



TONICO
EMOPOIETICO
MINERALIZZANTE

CARLO ERBA S.A. - MILANO

BANCO DI NAPOLI

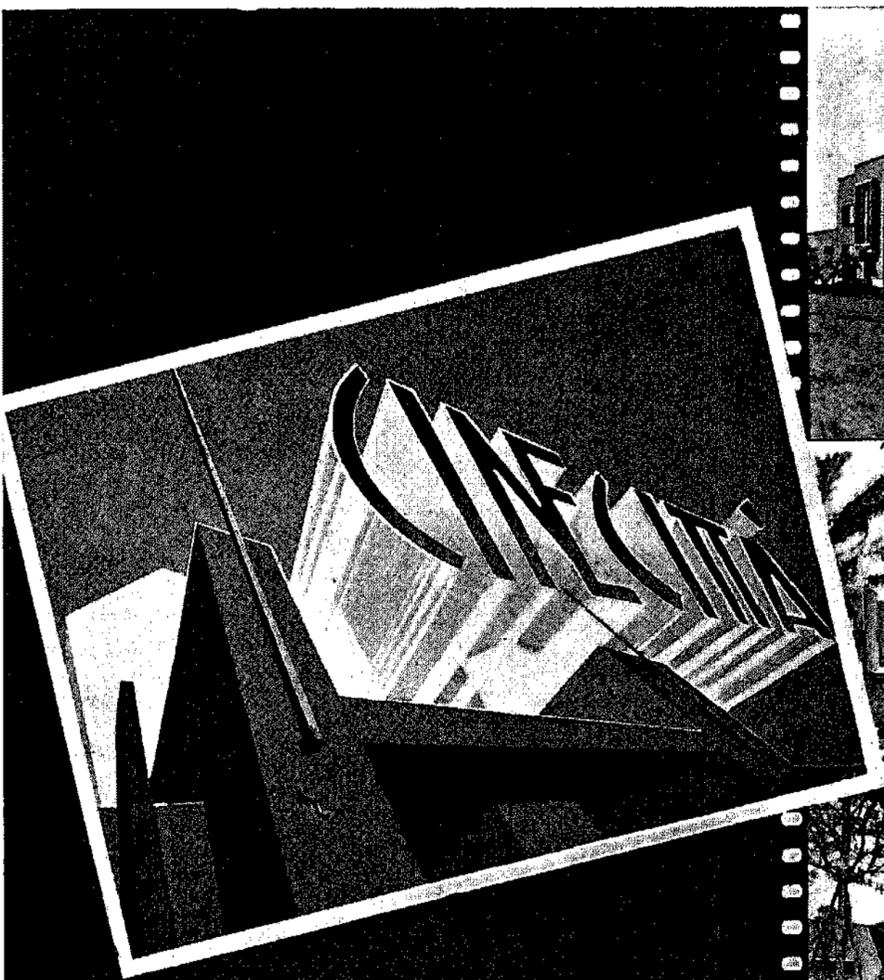
ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

4 secoli di vita

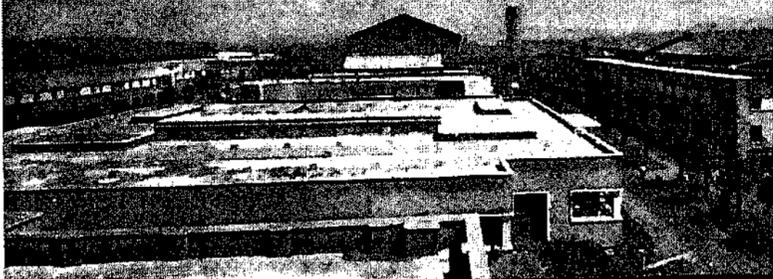
400 FILIALI IN ITALIA
NELL'AFRICA ITALIANA
ED ALL'ESTERO

PATRIMONIO E RISERVE

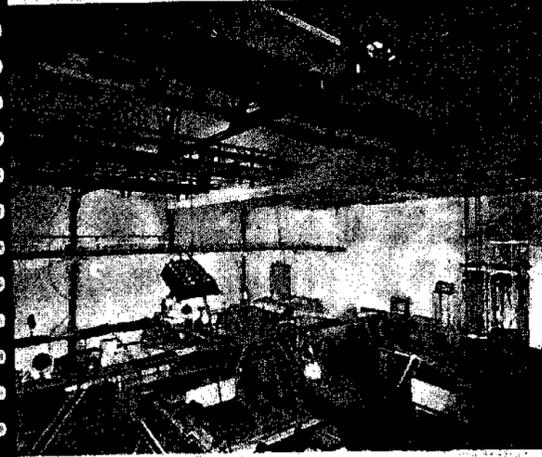
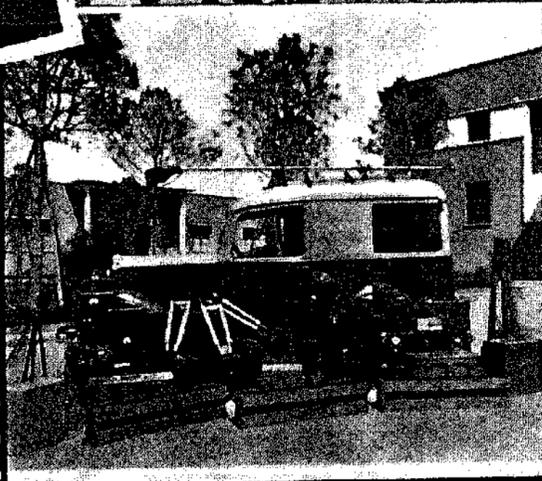
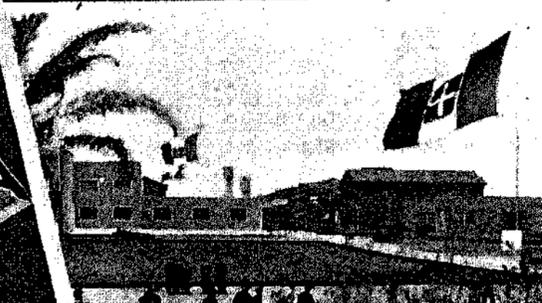
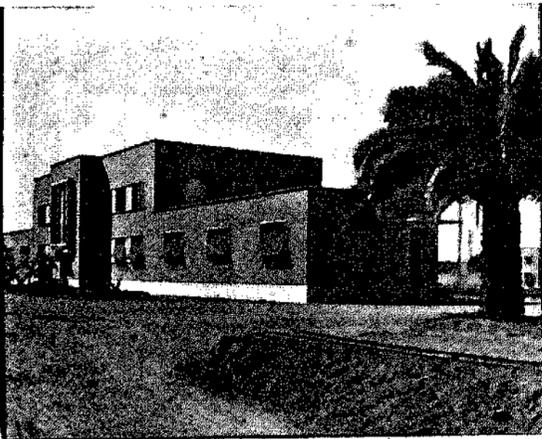
lire un miliardo e mezzo



PERCHÈ L'ITALIA
FASCISTA DIFFONDA
NEL MONDO LA LUCE
PIÙ RAPIDA DELLA
CIVILTÀ DI ROMA



STABILIMENTI CINEMATOGRAFICI - ROMA



S.A. PERFECTA • DIREZ.

E. CATALUCCI

Stabilimento

PER LO SVILUPPO E LA STAMPA
DI PELLICOLE CINEMATOGRAFICHE

C. I. NEMATOGRAFIA

P. U. PUBBLICITARIA • Laboratorio trucchi • Il più attrezzato
diretto da ALBERTO VOGLER e TULLO GRAMANTIERI

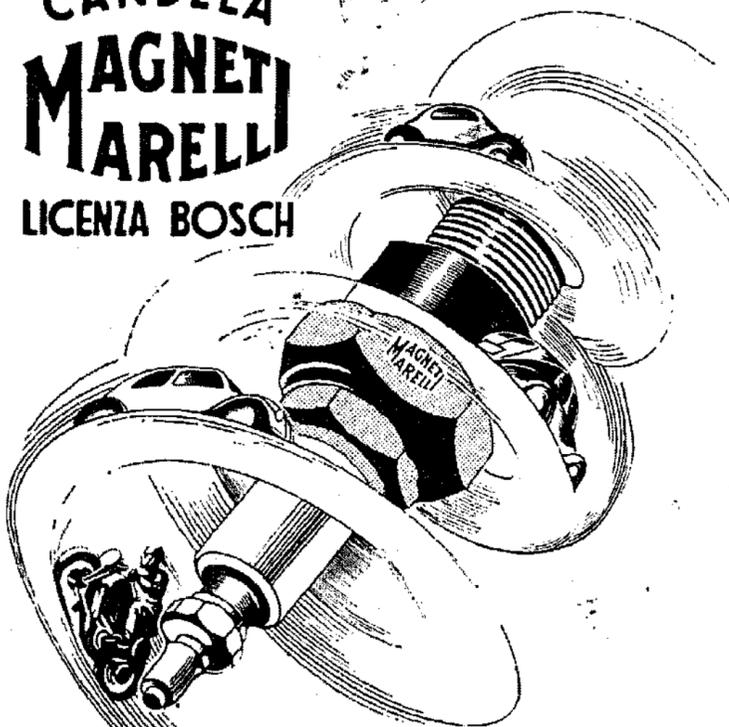
2 sale di proiezione • Sale
con moviole

Laboratorio meccanico

COSTRUZIONI DI MACCHINARI ORIGINALI PER GLI STABILIMENTI
DI SVILUPPO E STAMPA • diretto da ENRICO TACCARI

ROMA - VIA CAMPO BOARIO, 56 (PORTA S. PAOLO) TEL. 570-742

CANDELA
**MAGNETI
MARELLI**
LICENZA BOSCH



ASSE
DELLA CIRCOLAZIONE
AUTO-MOTOCICLISTICA
ITALIANA



GRUPPO CINEMATOGRAFICO **Leoni**

- Società Anonima Italiana Cinema e Teatri
- Società Anonima Cinematografica
- Società Anonima Cinema Italiani

MILANO:

Cinema Odeon
Cinema Ambasciatori
Cinema Excelsior
Cinema Dal Verme
Cinema Impero
Cinema Pace
Supercinema
Cinema Italia
Cinema Diana
Cinema Giardini
Cinema Triennale

ROMA:

Cinema Barberini

TORINO:

Cinema Corso
Cinema Vittorio Emanuele
Cinema Politeama Chiarella

GENOVA:

Cinema Augustus
Cinema Regina

TRIESTE:

Cinema Politeama Rossetti
Cinema Excelsior

BRESCIA:

Cinema Reale
Cinema Palazzo

PARMA:

Cinema Centrale

BERGAMO:

Cinema Duse
Cinema Nuovo
Cinema Donizetti
Cinema Italia
Cinema Odeon
Cinema Centrale
Cinema St. Orsola

COMO:

Cinema Sociale
Cinema Odeon



Caratteristica delle ragazze
d'oggi è la semplicità:
Ciò spiega la loro grande
preferenza per la



Madezmina

a semplice crema, che inconsistente e inodore,
conferisce al corpo freschezza, armonia di movi-
menti ed elasticità, rendendolo atto a tutti gli sport

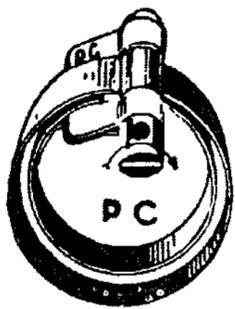
Tubetti
da
L. 4.50
Vasetti

da L. 6.80 e L. 10.-

**LABORATORI
BONETTI
FRATELLI**

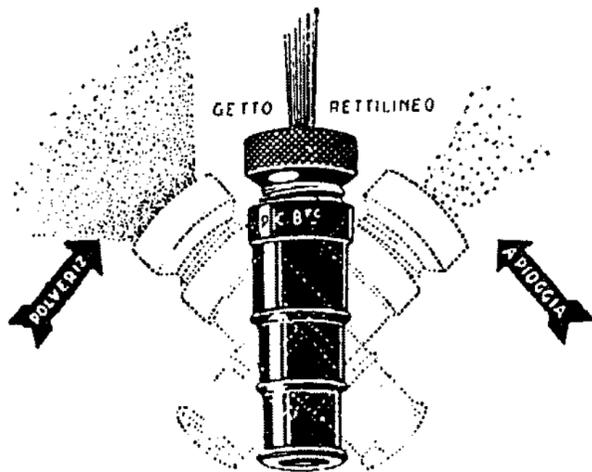
Via Comelico
N. 36 - Milano

COLLARI STRINGITUBO E BREVETTI P. C.



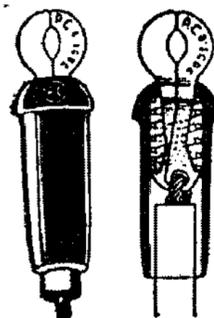
Collare stringitubo P. C.

Adottato dai principali costruttori di motori, autoveicoli, veicoli, macchine ad aria compressa, ecc. Serraggio automatico e perfetto. Resiste alle più forti vibrazioni e pressioni.



Lancia P. C.

Possiede tutta la gamma dei getti conosciuti. Uniformità assoluta e tenuta perfetta. Robusta. Pratica.



Attacco per candela P. C.

Attacco e distacco istantaneo. Contatto perfetto. Sicurezza assoluta. Applicabile su tutti i tipi di candela.

LISTINI INVIATI GRATUITAMENTE RIVOLGENDOSI AL REPARTO H
S. A. COLLARI ED APPLICAZIONI P. C.

MILANO
Via Giordano Bruno, 3
Telefono N. 91-121

CARLO DE MICHELI DI E. • SOCIETÀ ANONIMA
MILANO

LE GRANDI NOVITÀ 1936

BRETELLE - GIARRETTIERE

COSTUMI BAGNO

BUSTIE AFFINI

Aerflex
ULTRA-FLEX
Forma

REFLEX FORMA
SIMPLEX FORMA

STABILIMENTI

(TESSITURA)

MILANO - Via Marcona, 35 • NIGUARDA - Via Ornato, 110

TELEGRAMMI: FONSIMPLEX • TELEFON 50-463 • 50-464 • 50-614



PARAPETTI IN CRISTALLO SECURIT - TEATRO ELISEO DI ROMA - ARCHITETTO PICCINATO

CRISTALLI E VETRI DI SICUREZZA

VIS

CRISTALLO TEMPERATO

SECURIT

MEZZO CRISTALLO TEMPERATO

VITREX

V. I. S.

SOC. AN. V. I. S. VETRO ITALIANO DI SICUREZZA

OPALINA E VETRO RIGATO SPECIALE

TEMPERIT

VETRO TEMPERATO

FERVETRO

BALCONATA LUMINOSA IN VETRO RIGATO TEMPERIT
AL TEATRO ELISEO DI ROMA - ARCHITETTO PICCINATO

PIZZI & PIZIO - MILANO-ROMA

